

DEL POETA



ente del Monte Rosa
ni fa e fu un amore a
ne rifugio per i week
che come luogo ove
lo.", spiega il nostro
vendere, dopo due
doveva essere il mio
zzo a questa natura
olte violenti che per
ligo che questa mia
me fondamentale:
poeti", non poteva essere contaminata dalla
o importante, era di per sé di tutt'altra natura.
ra totale la pianta originale e i materiali, essa
mosfera tutta particolare in questa cascina ove
ra si fonde con il cotto. Un ambiente caldo che
la pianura lombardo-veneta che gli ha lasciato
solubilmente ancorato.



proviene da un padano
e si è, arredandola con



Su quello che fu un antico
fiore... baud
co... a foto
casa es
ea Zanzu
la poesia
azzalin intr
a amicizia.

della casa, in fondo il poeta non è che un
bambino che si duole di essere cresciuto",
puntualizza Azzalin con arguzia.

Oggi utilizzata anche come
guest-house, la casa dei
poeti è dotata di una
gradevole camera da letto
con soppalco arredata in
stile anni '50.



living

N. 90

COPIA OMAGGIO

www.livingislife.com

IS LIFE

Organo di comunicazione



Living App



MORANDI TOUR
www.moranditour.it



www.vareselandoftourism.it



jollytenda®

www.jollytenda.com

Concessionaria BMW e MINI
Nuova Trebicar

www.trebicar.bmw.it



Living Realtà Aumentata

Printed by



QUIRICI

INNOVATION
EXPERIENCE
PARTNERSHIP
0332749311



PRINTING FOR EMOTION



PRINTING FOR PRODUCTION



COMMUNICATION NETWORK

SOLUTION



QUIRICI

INNOVATION

EXPERIENCE

PARTNERSHIP





Living is life

LIVING IS LIFE

PRESENTA LA NUOVA APP

NOVITÀ

Scopri la nuova Realtà Aumentata con Living. Cerca nelle pagine il logo  e lasciati affascinare da questa nuova dimensione (seguendo le istruzioni che trovi in questa pagina).

Grazie alla nuova App Living is Life  potrete in qualsiasi momento consultare i numeri della rivista, entrare in contatto in modo più diretto con la redazione, ma ancora più importante navigare i contenuti extra che di volta in volta metteremo a vostra disposizione grazie alla tecnologia della **AR - Realtà Aumentata**  (Augmented reality), ovvero una applicazione di ultima generazione che consente di visualizzare direttamente in streaming una sovrapposizione fra elementi reali e virtuali (video, animazioni 3D, filmati, elementi audio ecc.), ampliando notevolmente le potenzialità del mezzo cartaceo, trasformandolo in qualcosa di innovativo ed emozionale.



Hai un iPhone?

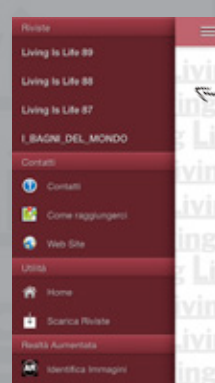
Da App Store, **SCARICA gratuitamente** la app "Living is Life" (presto disponibile anche per Android).




Come utilizzare la Realtà Aumentata:

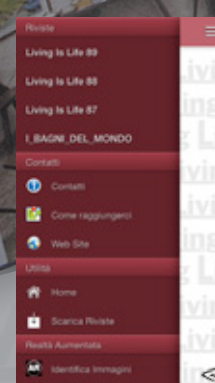


Apri l'App e seleziona il menu in alto a sinistra

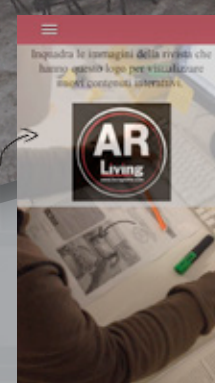



NAVIGA le sezioni che trovi nella colonna di sinistra. Nella parte alta sono visibili gli ultimi numeri della rivista, mentre proseguendo verso il basso è possibile visualizzare le sezioni:

- Contatti**, per scrivere in qualsiasi momento alla redazione
- Come Raggiungerci**, per orientarvi e raggiungere la casa editrice in modo semplice e veloce
- Web Site**, per navigare il nostro portale online
- Scarica Riviste**, per scaricare direttamente sul vostro dispositivo mobile tutti i numeri della rivista.
- Identifica Immagini**, per entrare nella Realtà Aumentata e visitare i contenuti extra. 



1) **CLICCA** sul tasto "Identifica immagini"



2) **INQUADRA** con il tuo dispositivo mobile la pagina cartacea che riporta il logo 



3) **ACCEDI** e divertiti a guardare i contenuti multimediali!

Per ulteriori informazioni e suggerimenti, scrivete a: redazione@livingislife.it
appstore.com/livingislife



Un compleanno importante... il nostro nono decennio

Quest'anno il numero 90 è risuonato spesso tra genetliaci illustri e storiche celebrazioni come, ultimamente, quella della nostra autostrada Varese Laghi fino ad arrivare a Living, giunta al traguardo delle novanta uscite. Nella simbologia numerica tale cifra rappresenta la tradizione, l'esperienza. Prerogative che ben calzano alla testata che ho l'onore di dirigere. Una magnifica avventura che l'Editore, lo staff di redazione ed io stiamo vivendo da ben 90 mesi con immutato fervore. Quello stesso che hanno vissuto e che continuano a vivere i nostri sponsor che ringraziamo sentitamente per la loro fedeltà, accompagnandoci ad ogni uscita con il medesimo entusiasmo. La nostra presenza sul territorio si propaga sempre più, premiando il nostro lavoro e inducendoci a soffiare sulle nostre novanta candeline con rinnovata energia e voglia di fare. Perché Living è intessuta e si nutre di passione. Una passione pura che ci permette di valicare ostacoli a prima vista insormontabili, facendo sì che la nostra testata a carattere locale venga letta e apprezzata in giro per il mondo, portando il nostro territorio in terre lontane. Quale migliore promozione per la nostra città, da noi illustrata attraverso immagini di una bellezza che trasmette emozione? Ma Living non è solo questo, è molto di più, come i nostri lettori

ben sanno. Sono i contenuti, innovativi, - come la realtà aumentata (AR) che vi regaliamo in questo numero -, inediti, intriganti, frutto di un'instancabile ricerca che spazia a 360° facendo sì che da Londra e New York arrivino regolarmente richieste di farne parte. Ed è non senza una certa soddisfazione, lo ammetto, che proprio grazie a Living il 15 novembre prossimo si aprirà con la collaborazione di VareseVive la mostra "*Mediterraneo*" con le foto di un personaggio di statura internazionale qual è Léonard Gianadda.

Chi avrebbe potuto immaginare che il creatore dell'omonima Fondazione d'arte di Martigny, corteggiato da tutte le testate internazionali, le cui foto sono state esposte dal museo Puskin di Mosca fino a Losanna, accettasse di affidarle a Living per presentarle a Varese? Questa è una delle particolari prerogative che la nostra testata riserva ai suoi fedeli lettori: proporre, senza animosità intellettuale, bellezza, verità, eleganza e oggettività rispettando sempre le nostre convinzioni.

Il Direttore

NASCE BMW SERIE 2 ACTIVE TOURER.

QUALSIASI COSA ABBIATE IN MENTE.
#BMWstories

BMW Serie 2
Active Tourer

www.bmw.it



Piacere di guidare



BMW EfficientDynamics

Meno emissioni. Più piacere di guidare.

In città, in viaggio, insieme: qualunque sia la vostra idea di libertà, da oggi potrete viverla al meglio. **BMW Serie 2 Active Tourer** esprime un nuovo concetto di movimento: versatile e spaziosa, è la compagna ideale per chi fa del dinamismo il proprio stile di vita. Dallo shopping in centro alla gita fuori porta, scoprite il piacere di muovervi senza limiti.

VENITE A SCOPRIRLA IN CONCESSIONARIA.

Concessionaria BMW Nuova Trebicar

Viale Aguggiari 138

Tel. 0332.238561

Varese (VA)

www.trebicar.bmw.it

Consumo di carburante ciclo misto (litri/100km) 4,1 – 6,0; emissioni CO₂ (g/km) 109 – 139.

BMW Financial Services: la più avanzata realtà nei servizi finanziari. BMW raccomanda **EDGE PROFESSIONAL**.

NEWS

Living is life presenta la nuva APP

pag 2

LIVING INSIDE



L(a) Casa di Giano – reportage di N.Romano

pag 48

ARCHITETTURA

Lina Bo Bardi – testo di S.Giacometti

pag 34

BSI Swiss Architectural Award 2014 – testo di S. Giacometti

pag 35

BUSINESS

Monika Ruhl, ospite d'onore del WTC Lugano

pag 30

ARTE

Léonard Gianadda a Varese – testo di N.Romano e G.Pozzani

pag 22

Piccaia Senior e Piccaia Junior

pag 62

DESIGN

The best of di Living – testo di S.Giacometti

pag 88

VIAGGI

L'esperienza dell'insolito – a cura di Stefania Morandi

pag 18

FOCUS

Giovanni Reale, la bellezza della verità – testo di N. Romano

pag 20

A tu per tu con il Presidente Laurenza – testo di Stefano Ferré

pag 24

Expo 2015 posa della prima pietra del Padigione francese

pag 36

– testo di N. Romano

Manuela Lozza autrice della Milanese – testo di Federica Bruno

pag 75

TERRITORIO

I 90 anni della Varese-Laghi

pag 26

Microcosmi, un successo stellare – testo di Federica Bruno

pag 58

Quando a Varese si decapitavano le streghe – testo di M.Carabelli

pag 64

La Piccola Fenice, l'importanza del genius loci – testo di D. De Benedetti

pag 68

ESCLUSIVO

Giancarlo Sangregorio, l'uomo, l'artista – testo di N. Romano

pag 70

MODA E BELLEZZA

Nuova Pellicceria Varese, il trionfo della bellezza – testo di N.Romano

pag 78

Posh Riot per Sergei Grinko

pag 83

Quell'idea di Bellezza al Premio Chiara – testo di S. Giacometti

pag 84

La moda al naturale – testo di S. Giacometti

pag 86

Selia Couture, una collezione rivolta al futuro – testo di N.Romano

pag 91

Seconda Strada apre un Mega Store

pag 94

COSTUME E SOCIETÀ

Lago è Varese – a cura di F. Bombaglio

pag 7

La corrida. O si ama o si odia – a cura di M. Caccianiga

pag 8

La grande bellezza di Varese – a cura di P. Della Chiesa

pag 9

Quando il prodotto è il bene – a cura di G. Soru e G. Braggion

pag 10

Fotografare l'autunno – a cura di Carone/Furia

pag 11

Non solo calci al pallone – a cura di S.Bettinelli

pag 12

Eugenio Pellini, scultore dell'infanzia – a cura di A. Piccardi

pag 13

Cameriere c'è un insetto nel piatto! – a cura di V. Sarti

pag 14

Oggi piove: l'autunno del giardiniere – a cura di G. Brusa

pag 15

The search for the center – a cura di P. Carrol

pag 17

English for expo, lesson 2 – a cura di Litke Lord Byron

pag 40

Chicche d'oro – a cura di V. Benedetto Grassi

pag 76

Consigli per gli acquisti – a cura di D. De Benedetti

pag 77

LIVING YOUNG

C'era una volta... la scuola

pag 43

IL CARNET DI LIVING

pag 96

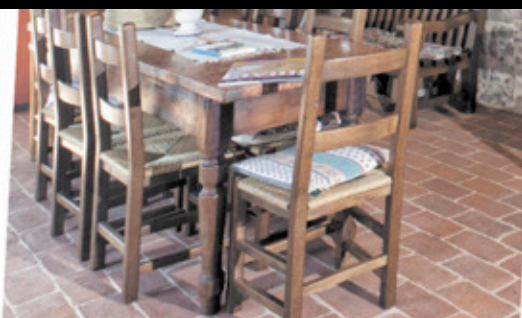


Le G Grafiche Quirici s.r.l. non è responsabile della provenienza e della veridicità degli annunci, né di tutte le conseguenze che ne possano derivare. Non è inoltre responsabile di eventuali ritardi e/o perdite causate da mancata o errata pubblicazione. La direzione si riserva il diritto di modificare, rifiutare o sospendere un'inserzione a proprio insindacabile giudizio.

È vietata la riproduzione totale o parziale del seguente periodico. Tutela dati personali: l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati o dai destinatari del periodico in genere. In relazione all'art. 13 del D.Lgs. 196/2003 il suo nominativo potrà essere cancellato dalle nostre liste commerciali facendo richiesta scritta alle G Grafiche Quirici s.r.l.



luce magica che proviene da un padano
ere quell'allure fin de siècle, arredandola con



Merini e Andrea Zanzotto, due
colonne della poesia italiana
con cui Azzalin intrattenne
un'annosa amicizia.



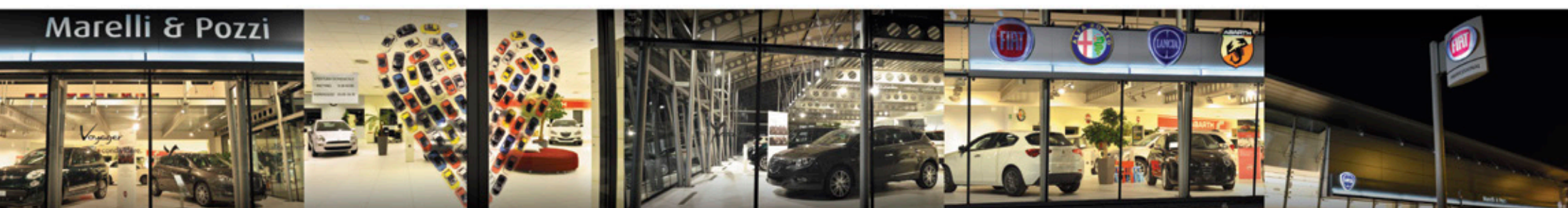
PIÙ SCELTA. STESSA SEDE.
PIÙ SERVIZI. STESSA PROFESSIONALITÀ.
PIÙ BRAND. STESSA PASSIONE.



Marelli & Pozzi



Concessionaria Esclusiva
per Varese e Provincia



VARESE Viale Borri, 211 - T 0332 260338 | GAVIRATE Viale Ticino, 79 - T 0332 743707



Lago “e” Varese

A CURA DI FABIO BOMBAGLIO

Arriva un amico di pianura che più pianura non si può in un giorno di sole e di vento e credo che la vista dal Sacro Monte e dal Campo dei Fiori lo possa impressionare. Giusta valutazione: i colli, il verde, i laghi e il Monte Rosa là in fondo sono uno spettacolo pari soltanto al paradiso terrestre e suscitano la meraviglia dell'amico padano. Lo sguardo si ferma sul lago di Varese che da qui è intensamente azzurro e che, tra Bodio e l'Isolino, presenta una fascia chiara che lambisce le rive. Fossimo vicini si percepirebbe l'olezzo ma, visto da qui, suscita una domanda inattesa del foresto: questo lago ha spiagge sabbiose? Mentendo per amore (perdono assicurato) gli si risponde di sì, che è un caso unico e poco conosciuto di spiagge caraibiche con il Rosa innevato all'orizzonte. **Negli ultimi anni, grazie all'attività appassionata della Canottieri Varese e dell'Agenzia del Turismo il lago è stato teatro di regate mondiali portandoci un turismo non invasivo e non rumoroso che sarebbe l'ideale per noi.** Ogni anno un buon numero di atleti stranieri viene qui ad allenarsi per le caratteristiche dello specchio d'acqua (assenza di vento radente, canneti che ammortizzano eventuali onde di ritorno, ecc...) e forse potrebbe essere meta di un turismo soft ma continuativo di semplici appassionati di canottaggio che troverebbero – tra lago di Varese, di Monate, di Comabbio e Lago Maggiore – scenari incomparabili. Lo stesso per gli appassionati di escursioni in bicicletta (difficilmente eguagliabile il sistema di ciclabili che circonda i laghi, che discende il Ticino, ecc) di escursionismo equestre, di volo silenzioso, di golf, senza dimenticare il turismo culturale. **Fa impressione l'ampiezza di proposte diverse e la loro concentrazione territoriale: se si punta il compasso sul Borgo di Mustonate (ippica, stagione musicale di grande pregio, ripopolamento faunistico, ecc) nel raggio di 4 o 5 chilometri c'è tutto quello che abbiamo detto: dal canottaggio al volo a vela, dall'escursionismo in bicicletta all'equitazione, al golf.** Il rapporto del lago con la città non è mai

stato facile. Prima si chiamava lago di Gaviate ed esercitava più fascino sui villeggianti milanesi che sugli autoctoni. Poi, nel 1908, complici le regate organizzate dal Rowing Club Milano, la scoperta da parte dei varesini e i progetti di collegamento tranviario con il centro cittadino. Negli anni '20 le strutture nautico – balneari (il Lido e la Canottieri Varese) per accogliere una frequentazione ormai intensa nella concezione – a mio avviso intelligente - del lago come parco della città (e dei comuni rivieraschi). Ricordo un notissimo medico varesino che, fine anni '50, arrivava alla Canottieri durante la pausa ospedaliera di mezzogiorno, nuotava fino a Capolago (o quasi) e tornava in tempo per la ripresa pomeridiana. Queste gioie straordinarie e gratuite sono l'irripetibile del vivere qui: la passeggiata al lago o in montagna a dieci minuti dall'ufficio, cambiare mondo in un quarto d'ora. E' ovvio che tutti vorrebbero il lago risanato, godibile ecc., ma è altrettanto certo che un conto è rappresentare un desiderio diffuso e un altro è realizzarlo. Siccome pare che nessuno abbia la ricetta sicura per conseguire il risultato, non si ragiona di cause e di rimedi ma si preferisce attribuire colpe esecrabili (agli altri) senza tenere in minima considerazione che quando non si sa cosa fare è meglio un'inerzia vigile che un attivismo distruttivo. **Credo si debba partire da quello che c'è: il coinvolgimento di chi vive e utilizza il lago, di chi lo frequenta tutti i giorni e può svolgervi un'azione di monitoraggio costante per avviare il ragionamento sui rimedi da portatori di interessi comuni e non da tifosi anche se – a vederlo in un tramonto invernale o in un'alba estiva – addolora vederlo intristire.** Per ora sappiamo di avere chi è in grado di organizzare e promuovere impeccabilmente manifestazioni di livello mondiale con ricadute oltremodo positive e forse idonee a finanziare il ricupero del lago: metterlo in condizione di lavorare sembra il minimo della ragionevolezza.





La Corrida. O si ama o si odia.

A CURA DI MARCO CACCIANIGA

Le cinque della sera. Valencia, Plaza de toros, l'arena della Tauromachia. Sol o Sombra cambia poco. Sei al centro di una tradizione centenaria, controversa, osteggiata od osannata. Non vi sono mezze misure. Si ama o si odia. I quattro Caballeros provenienti da Varese, il Bof, il Caccia, il Pol e il Tenca, osservano con stupore l'incedere elegante della banda che esegue il "paso doble", colonna sonora che segna l'inizio della mattanza. Silenzio. Si apre il portone. Una locomotiva di 540 chili dotata di corna, nera come la pece, emerge dal ventre delle stalle, furente, impavida, fiera. Proviene dagli allevamenti dell'Andalusia o dell'Extremadura, zone iberiche ad altissima tradizione taurina. Reca sul dorso un nastro con i colori dell'allevamento. Compie un giro completo, accolto dalle ovazioni del pubblico. Notiamo che la coccarda è biancorossa. Quasi quasi tifo per il toro... Prime schermaglie con i toreri comprimari. Il toro assaggia il capote, scalcia e rincorre, tenta di incornare. E' una bestia favolosa. E poi arriva lui, el Matador. E' un giovane di 24 anni, astro nascente, viene da Sevilla. Inizia una danza straordinaria fatta di finte e controfinte, leggeri spostamenti, affondi e divaricate. La muleta veleggia davanti al muso del toro, lo sfiora e lo ritrova, tre, quattro volte. **Il torero con cipiglio da ballerino di flamenco si arresta, fissa l'enorme leviatano, gli parla e si prende gli applausi del pubblico.** Gli olè si sprecano. La bestia non è doma. E' il turno dei Picadores a cavallo. Il toro è furioso, incorna un cavallo

e lo ribalta. La tensione sale. Il Tenca è in trance taurina. Il volto è deformato, alterato dalla tensione. Ecco i Banderilleros. Sembrano furetti, corrono saltellando nelle loro scarpette da danza classica, invitano, ammiccano verso la bestia, quasi fosse una femmina da conquistare. E poi affondano il colpo. Le banderillas penetrano la schiena del toro, si agganciano alla dura scorza. L'animale tenta di incornare quella pulce che lo ha infastidito, ma è tutto inutile. Mi volto. Di fianco a me il Tenca, stralunato, è in piedi con le braccia protese. E' un banderillero. E' totalmente coinvolto. Ne fa le spese un'anziana signora seduta davanti a lui che non riesce ad evitare la schiaffone proveniente dal pazzoide che l'ha scambiata per un toro. Il Tenca torna sulla terra, si rende conto, rosso in volto si scusa. Noi siamo preda di convulsioni ridanciane nonostante la drammaticità del momento. Ci siamo. E' il momento. Cala un silenzio irreale. **Il toro ed il torero. Fermi. Uno di fronte all'altro. La bestia sa. Conosce il suo destino. E' curata ed allevata per questo momento.** Il sevillano di 24 anni contro un toro andaluso di sei. Si fissano negli occhi. La spada è pronta. E' pura danza. L'uomo e la bestia a pochi passi. Parte la carica. La lama affonda precisa. Per qualche secondo il toro osserva il suo carnefice. Si rispettano. Poi le zampe cedono, la lingua penzola. Il torero accarezza il muso del toro in un ultimo surreale saluto. La Plaza de toros è in delirio. I brividi ci percorrono. La Corrida. O si ama o si odia.





La grande bellezza di Varese

A CURA DI PAOLA DELLA CHIESA

L'abbondante pioggia estiva non ha arrugginito il nostro entusiasmo e non ha impedito di vivere emozioni e appuntamenti culturali di ottimo livello tenutesi in una delle più belle e prestigiose locations dell'intera provincia di Varese, ovvero Villa Recalcati. E, senza entrare nel merito di quello che sarà il futuro assetto dell'Ente Provincia, **credo sia doveroso sottolineare come proprio la sede istituzionale abbia, in questi anni, acquisito "la consapevolezza" di essere davvero la "casa" di tutti i nostri concittadini, ma anche luogo ideale per sancire l'incontro tra bellezza architettonica e cultura.**

Una mostra di pittura o di fotografia acquista quel quid in più se allestita nelle sale di quello che un tempo fu il Grand Hotel Excelsior. Uno spettacolo teatrale nel parco retrostante la villa desta curiosità, richiama spettatori e alza il sipario su un patrimonio arboreo di eccezionale unicità. E se all'inizio la programmazione culturale con al centro il nostro patrimonio architettonico era una sfida, oggi rappresenta un'opportunità in più. **E accanto allo splendore liberty di Villa Recalcati possiamo anche accostare il piccolo gioiello della palazzina ex Apt e sede dell'Agenzia del turismo.** L'atrio d'accoglienza, la scalinata che porta al piano superiore e l'ariosità della sala Tosi hanno dimostrato di essere il perfetto corollario per mostre di scultura, pittura e fotografia, oltre che ambiente ideale per serate di confronto e dibattito. Credo quindi di poter sostenere che **la città di Varese e l'intera provincia possono ora contare su questi spazi, che hanno "porte aperte" per accogliere suggestioni culturali nuove, originali e in cerca di soluzioni logistiche capaci di emozionare al pari delle opere esposte.** Aprire le porte a mostre, spettacoli teatrali, concerti, dibattiti e incontri significa far conoscere a un pubblico sempre più ampio il nostro patrimonio, ma anche contribuire a incrementare la consapevolezza di quanto la nostra terra sia ricca di storia, tradizioni, arte, architettura. E nel suo piccolo di grande bellezza.

Despite the rainy summer our enthusiasm hasn't got rusty. We have experienced emotions and many high-level cultural events set in one of the most beautiful and prestigious locations of Varese Province: Villa Recalcati.

Without entering in details about the future structure of the Province, **it's important to underline that the institutional building has become the "home" of all our citizens and the ideal location for the union between culture and architectural beauty.**

A painting or photographic exhibition becomes more characteristic if set in the building of the old Grand Hotel Excelsior. A theatrical performance in the park of Villa Recalcati arouses curiosity among the audience, raising the curtain in a unique and peculiar environmental heritage. This has become a further opportunity for us. **Beside the majesty of the Liberty Style of Villa Recalcati we can consider also the jewel-like building of the Agenzia del Turismo.** The virtuous entrance hall, the stairs that lead to the first floor where you can find the convention hall "Sala Tosi", that has proved to be the ideal location for both cultural, art and photographic exhibitions and meetings or debates.

I can surely confirm that **Varese city and the whole province can count on these locations, available for original and new events.** In this way we will contribute to convey the richness of history, tradition, art and architecture of our small but great province.





Quando il prodotto è il bene

A CURA DI GIAMPIERO SORU E GABRIELE BRAGGION

Nei miei trenta e passa anni di lavoro nel mondo della comunicazione, più volte mi è capitato di collaborare con associazioni del “Terzo Settore”, il non-profit. E guardandomi indietro, devo ammettere che, purtroppo, poche cose sono cambiate (nel senso di: evolute) rispetto ai problemi che mi ritrovavo ad affrontare anni fa.

In Italia, complice la mielosità diffusa dei media popolari, non si è mai riusciti a parlare in modo diretto - e quando anche servisse, in modo duro, da pugno nello stomaco - di argomenti relativi a malattie o problemi sociali; ad esempio, mentre i malati italiani di Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA) erano costretti ad attuare uno sciopero della fame per convincere il governo a mantenere gli impegni presi, in Olanda una semplice ma potente campagna di raccolta fondi della ALS Foundation non solo riusciva a quintuplicare le donazioni, ma imponeva all'attenzione del pubblico il tema della SLA.

Perché questo divario? **Forse la tradizionale paura della presunta immaturità del pubblico italiano, sempre bisognoso di essere tenuto al riparo dalle durezze della realtà; forse le stesse organizzazioni non profit che spesso sono state poco coraggiose, scegliendo di comunicare con toni “buonisti” e senza mai accettare la sfida dello stile diretto.**

Forse perché in Italia il numero delle onlus è spropositato e rappresenta quindi un mercato frammentato, dove è difficile avere le risorse necessarie per comunicare mentre emerge come assolutamente necessario comunicare bene. **Come le nostre Piccole Medie Imprese, il non profit ha un prodotto/servizio qualitativamente eccellente, ma - con le dovute eccezioni - senza notorietà e impatto sul mercato dei donatori, perché si sceglie o si è costretti a destinare le risorse non alla comunicazione ma solo ai servizi stessi, compromettendo così la crescita dell'intera organizzazione.**

Insomma, non basta avere un sito per dire che si è investito nel web, come non basta avere un blog o un profilo facebook per dire che si è presenti sui social network.

A proposito di nuove tecnologie, pare arrivato il momento del salto epocale, dove il non profit si appropria coerentemente di tutti gli strumenti della comunicazione, per esprimere bene ciò che produce del bene e per approfittare di un rinnovato interesse fra le imprese e le organizzazioni senza scopo di lucro, che possono trarre reciproci vantaggi dalla partnership; una partnership fondamentale per il benessere della comunità. (GS)

Le campagne fatte per una buona causa piacevano tanto alla gente della pubblicità: si diceva che lasciassero più liberi di osare, facevano vincere i premi e, non da ultimo, facevano sentire buono chi le realizzava. Così buono, che collaborare a simili progetti era un fiore all'occhiello per il quale volentieri si rinunciava ai compensi.

Tutto questo appartiene al passato, e non c'è motivo di dispiacersene. **Dagli anni ottanta in poi, il proliferare delle onlus, l'affollarsi dei messaggi sociali e umanitari, il costo degli spazi pubblicitari hanno via via indebolito l'impatto della campagna non-profit.**

In un paese sfiduciato dalla crisi economica e saturo di cattive notizie, offrire alle persone una valida ragione per prendersi a cuore una causa e sostenerla con il proprio denaro è diventato sempre più difficile.

Dal punto di vista dell'aggregazione - non della raccolta fondi, che è tutto un altro problema - il nuovo si muove nel web. I social network, che appunto collegano le persone fra loro, invece di suscitare sensi di colpa come tanti dei mailing che riceviamo a Natale, pongono una domanda più semplice e onesta: che cosa sei disposto a fare per me?

Così, che si tratti d'infanzia violata, gente in fuga da guerra e persecuzione, animali cui garantire un trattamento un po' meno bestiale, bellezze d'arte e natura da salvare dall'incuria o bellezza di corpi da proteggere contro l'anoressia imposta dalla moda, quello che ci viene chiesto oggi è di prendere posizione. Mettendoci il nostro nome, offrendo la nostra rete personale di contatti e a volte - poche, dicono i dati ufficiali - aggiungendoci un euro.

È a queste nuove forme di partecipazione che si deve guardare per capire come cambiano gli individui: nell'espressione della volontà politica come nell'esercizio di ciò che chiamiamo “bontà”.

Scriveva Hannah Arendt: “Se un'opera buona diventa nota e pubblica, perde il suo carattere specifico di bontà. Quando la bontà viene alla luce non è più tale, anche se può ancora essere utile come carità organizzata o come atto di solidarietà. Quindi: ‘Guardatevi dal fare il bene di fronte agli uomini, e dall'essere visti da loro’. La bontà può esistere solo quando non è avvertita nemmeno da chi la compie; chiunque si vede fare una buona azione non è più buono, ma tutt'al più un membro utile della società o un membro devoto della Chiesa”.

Era il 1958. Ma una discussione sugli spot del bene potrebbe partire da qui. (GB)



Fotografare l'autunno (anche con lo smartphone)

A CURA DI DONATO CARONE, fotografo professionista e MAX FURIA, fotografo e direttore responsabile di Total-Photoshop.com

L'autunno è una delle stagioni più intense e ricche di spunti, per chi ama la fotografia.

È la stagione delle meditazioni, della preparazione per l'inverno, per l'introspezione e per un percorso fatto non solo di abiti più pesanti ma anche di sguardi che puntano altrove.

È la forza dei colori che cambiano assieme all'ambiente.

Nei nostri corsi di fotografia approfittiamo sempre molto volentieri dei colori dell'autunno e delle sue nuove geometrie, di come l'ambiente si trasforma e di come ci dà possibilità per interpretare i nostri luoghi di tutti i giorni in modo completamente diverso.

Fotograficamente parlando è un'ottima occasione per scoprire come si può guardare in modo nuovo dettagli che iniziano a parlare ai nostri occhi in maniera nuova.

Lo diciamo sempre, sia nei corsi che su queste pagine: sia che voi abbiate a disposizione la reflex di ultima generazione o il vostro smartphone la cosa veramente importante è come e dove puntate lo sguardo.

Eccovi quindi tre consigli per incominciare a fotografare e scoprire l'autunno con occhi nuovi.

1. Mettete a fuoco i dettagli e sfuocate lo sfondo

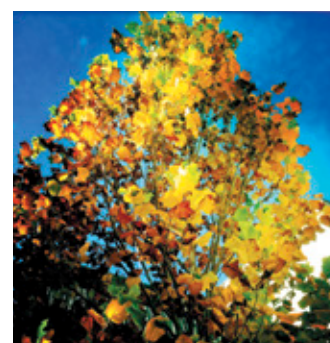


Le foglie sono il protagonista assoluto dell'autunno, lo sappiamo. Ma alle volte ci dimentichiamo che dobbiamo puntare l'attenzione solo ed unicamente in un punto. È una questione fisiologica, è il nostro occhio a comportarsi in questo modo. Mettiamo sempre a fuoco un punto per volta. Dal punto di vista fotografico questo

significa concentrare lo sguardo (o il fuoco della fotocamera) su un punto specifico tenendo il diaframma più aperto possibile.

Se avete imparato a fotografare in manuale significa scegliere un numero di diaframma molto basso (sotto il 3.5 possibilmente). Se invece fotografate con lo smartphone potete pensare di utilizzare un'app per ottenere lo sfondo sfocato in post produzione. Una delle più interessanti, sia per iPhone che per Android si chiama After Focus.

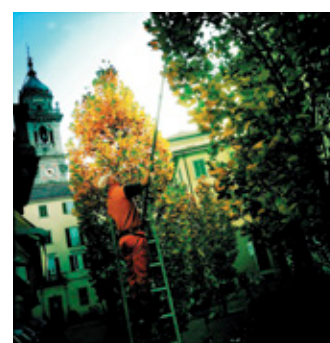
2. I disegni dell'ambiente



I rami spogli degli alberi (ma non solo) disegnano spesso geometrie che si prestano benissimo alla fotografia in bianco e nero (ne abbiamo parlato in qualche numero precedente di Living). Approfittate dei cieli bianchi, delle giornate nebbiose e di quelle limpide per sorprendere alberi, caseggiati, filari di lampioni o di ringhiere per

interpretare geometrie e astrattismi che possono dare alle vostre foto un senso meditativo ancora più profondo. Se volete scattare per il bianco e nero con la reflex vi consigliamo di elaborare le vostre foto con Adobe Lightroom (costa poco e va bene per tutti i tipi di fotografi). Se invece usate lo smartphone c'è un'ottima applicazione che si chiama Dramatic Black and White (sia per iPhone che Android).

3. Persone e ambienti.



Anziché puntare solo sul ritratto o solo sull'ambiente, provate a immortalare una persona per volta (una sola) all'interno di un ambiente autunnale. Sia a colori che in bianco e nero. Che sia vostro figlio o il vostro amato, scegliete di dare spazio all'ambiente e mettete in un angolino della foto (magari in basso a destra) il vostro soggetto.

Potete anche farlo camminare, saltare o giocare.

Scoprirete che una foto semplice può diventare qualcosa di straordinario semplicemente inserendo un elemento umano dove normalmente non ce lo aspettiamo.

Questi sono solo spunti, piccoli suggerimenti. L'autunno, lo vedrete, ci dà davvero molte opportunità. Sia con il bel tempo che nelle giornate di pioggia.

Magari una volta organizziamo di fare una passeggiata fotografica tutti insieme e goderci l'autunno varesino in buona compagnia.





Non solo calci ad un pallone

A CURA DI STEFANO BETTINELLI - Allenatore

La magia del calcio

Sto uscendo da uno spogliatoio modello baracca degli operai in cantiere indossando un abbigliamento sportivo tipo “puzzle”, cioè messo insieme racimolando i pezzi che ho conservato in una vita di calcio, calzettoni di una marca, calzoncini di un'altra e così via fino a completare il tutto. Una volta non mi sarei presentato abbigliato così neanche ad una festa di carnevale adesso invece non ci faccio nemmeno caso e velocemente mi avvicino al cancelletto in ferro che porta dentro al campetto quando improvvisamente mi viene in mente una scena vista tempo addietro. Una sera di qualche lustro fa mi trovavo in macchina a passare di fianco ad un centro sportivo di periferia dove un gruppo di persone adulte giocavano a calcio. C'era traffico e l'andare lento del serpentone di macchine mi permise di soffermarmi a guardare quella scena. Lo spettacolo non era certo da applausi, i partecipanti oltre alle pettorine colorate che ne distinguevano le squadre indossavano indumenti completamente differenti l'uno dall'altro, a volte improponibili, le figure dei partecipanti oltretutto non avevano per niente un aspetto atletico e si muovevano in campo in modo goffo dandosi a volte randellate pazzesche più dovute a mancanza di lucidità e coordinazione che a volontà di farlo. All'epoca del fatto io vivevo facendo il calciatore professionista, ero abituato a vedere il calcio come uno sport nobile, riservato a chi lo sapeva e poteva praticare solo a certi livelli e con determinate

qualità, così vedere quelle persone mi fece sorridere e scuotere la testa, disapprovando ciò che vedevo ma soprattutto ricordo con molta lucidità che dissi tra me e me “quelli sono matti, ma chi glielo fa fare, io non mi renderò mai ridicolo in quella maniera, quando smetterò di giocare attaccherò le scarpe al chiodo e morta lì”. Da quel giorno e quei pensieri di tempo ne è passato parecchio, le scarpe chiodate quelle che io si sapevo usare per randellare con sapienza le ho abbandonate da un pezzo, il mio fisico non è più quello di una volta anche se in apparenza lo ricorda, le articolazioni cigolano ad ogni cambio di direzione, la schiena porta i segni indelebili di anni di balzi e gradoni con i pesi sulle spalle, così che oggi anche solo saltare di testa è diventato un problema, la velocità è rimasta solo negli occhi perché le gambe sono sempre in ritardo e allora (sguardo nel vuoto) io cosa ci faccio qui in questa “mise” fantozziana con altri undici disperati come me? **Io la risposta ce l'ho, la risposta è che il calcio è gioia, è passione e non importa come e con chi lo pratichi ma che ci siano due porte e una palla che rotola e la spensieratezza di condividere la magia, quella più grande, quella che questo campetto trasformandosi nella macchina del tempo ti permette di fare, tornare bambino. Adesso lo so, adesso l'ho capito e allora via, valico il cancello felice come un bimbo a dare e prendere randellate sapendo che qualcuno li fuori ridendo di me non sa cosa si perde.**



Eugenio Pellini, lo scultore dell'infanzia

A CURA DI ANTONELLA PICCARDI



Nativo di Varese, Eugenio Pellini (1864-1934), ancora adolescente si trasferisce a Milano e trova impiego come apprendista presso la bottega del marmista Biganzoli. La maturazione artistica si compie prima del suo ingresso all'Accademia di Brera (1888), come dimostra l'opera Sotto l'Arco della Pace (*Lo spazzacamino*) datata 1884. Primo saggio delle capacità del giovane Pellini, nel

quale propone una personale interpretazione di un tema vicino al filone socio umanitario, caro all'ambiente milanese di fine secolo.

Dal punto di vista stilistico dimostra inoltre di aver già fatto proprie le istanze plastiche sperimentate da Giuseppe Grandi, avvicinandosi alle influenze della Scapigliatura. Il titolo dell'opera rivela la fonte d'ispirazione dell'artista: un bambino assopito sotto l'Arco e infagottato negli umili panni di spazzacamino. Nella raffigurazione del soggetto l'artista non si sofferma sull'analisi dell'ambiente né indugia sulla brutalità del lavoro minorile; **appare piuttosto interessato a rendere il lato più sentimentale, spingendosi nell'indagine affettuosa che porta a raffigurare il bambino con il capo dolcemente reclinato. Un approccio al mondo dell'infanzia che sarà più volte al centro delle tematiche affrontate dall'artista, costituendone una precipua cifra poetica.** Al medesimo periodo si ascrivono anche le opere *Ritorno dalla montagna* (*o Le due sorelle*), *Madre col bambino* e *I due bambini che giocano*. La modellazione è ancora quella "scapigliata": l'abbozzo delle forme, ravvivato da notazioni realistiche, fissa momenti di vita intima e domestica dove ancora appare predominante l'interesse per il mondo dell'infanzia. **Altro capolavoro datato 1891 è il *Fanciullo di Nazareth* (*Monello*). In quest'opera si può cogliere non solo la specifica lettura del Pellini circa il mondo dell'infanzia, ma come essa rappresenti al massimo grado la sua poetica, complessa e particolare, che trova in questi temi un mezzo di espressione efficace e consono alla natura stessa dell'artista.**

Pellini, tratta i temi infantili schivando la facile convenzionalità di segno e di contenuto: egli ne fa una problematica. Il fanciullo di Nazareth è spavaldo, ma non provocatorio, è lo "scarmigliato figlio del popolo" e al contempo il Cristo bambino dell'immaginario cristiano. In un gioco di significanti e significati che si trasfonde da una dimensione all'altra, dal contingente al simbolico, Pellini aspira alla sintesi, muovendosi anch'egli sulla strada dell'ideismo, lungo un percorso dal verismo al simbolismo, dall'intimo domestico alla celebrazione di ideali collettivi e di valori morali universali. Un approccio complesso dunque al fare artistico, che si traduce anche nei

temi solo apparentemente intimistici dell'infanzia, anch'essi portatori della medesima urgenza comunicativa dell'artista. Grande viaggiatore, visita i più importanti centri artistici come Firenze e Roma, soggiorna a Parigi dove studia la scultura di Medardo Rosso e di Auguste Rodin, determinati per la sua maturazione artistica. Nel 1893 il rientro a Milano è caratterizzato da un alacre lavoro di opere di piccolo formato e dai primi monumenti a carattere pubblico e funerario. **La scultura *Madre* del 1897, viene presentata all'Esposizione Triennale dell'Accademia di Brera.**

Capolavoro che gli valse non solo il prestigioso premio Tantardini, ma anche numerosi riconoscimenti internazionali. Scelta per essere inviata anche all'Esposizione Universale di Parigi del 1900 e a Barcellona nel 1907, la scultura raccoglie consensi e onorificenze.

Più volte rivisitato nel corso della sua produzione il tema della maternità giunge in quest'opera a profondi accenti emotivi, lontani ormai dalla traduzione bozzettistica e aneddotica di influsso scapigliato delle prime prove. La sua attività artistica prosegue nel corso degli anni con opere di piccolo formato, nelle quali, dal 1905, ritrae soprattutto i suoi figli, alle quali affianca opere di committenza pubblica di maggior impegno, come busti e ritratti commemorativi dove alla sapiente resa psicologica del soggetto, unisce una lavorazione plastica vibrante. **Con la fine del primo conflitto mondiale anch'egli, come molti suoi colleghi, è impegnato nella produzione di monumenti ai Caduti, tra i quali si ricordano quelli di Marchirolo (1919), Cadegliano (1920) e Macherio (1923). Anche in ambito funerario si segna una cospicua serie di opere, oltre che per il Cimitero Monumentale di Milano, per i cimiteri di Varese, Gallarate, Marchirolo, a cui si aggiungono quelli transalpini dell'Olanda, Messico e Perù. In tutte queste opere la scelta stilistica di Pellini sarà sempre nella direzione del simbolismo, mai del tutto scevro da richiami al dettaglio veristico.** Nei primi anni del Novecento sarà presente a tutte le manifestazioni più significative del panorama artistico nazionale e internazionale esponendo alla Quadriennale di Torino (1902) alla Biennale veneziana (1905), alle Triennali di Brera e alla mostra della secessione romana del 1915. A Buenos Aires nel 1910 e a San Francisco nel 1915. Dal 1900 infine associa alla produzione anche la didattica insegnando alla Scuola degli Artefici del Castello Sforzesco. Artista affermato e amato soprattutto dalla committenza privata, vanta alcune opere esposte presso la Galleria d'Arte Moderna di Milano. Pellini riposa oggi nel cimitero di Marchirolo, vegliato, per volontà del figlio Eros, da una versione in bronzo del Cristo nel Getsemani, opera che più di ogni altra ha contribuito a diffondere il suo messaggio artistico.



Cameriere... c'è un insetto nel piatto!

A CURA DI VALERIO SARTI

La maggior parte di noi se pensa agli insetti pensa a qualcosa che fa un po' paura, talvolta ribrezzo ma che indubbiamente è quanto di più lontano si possa pensare di trovarsi nel menù (e quindi nel piatto) quando si va al ristorante. **Stiamo chiaramente parlando di insetti commestibili**; una tendenza che si sta facendo sempre più largo nella cucina occidentale e che già da tempo ha preso piede in metropoli come Londra e Parigi e che si sta lentamente ma progressivamente estendendo al resto d'Europa, Italia compresa. **Come noto, gli insetti trovano ampio utilizzo in molte culture culinarie del sud est asiatico, del Sudamerica e dell'Africa; dalla Thailandia alla Malesya, passando per Colombia, Messico e Venezuela**, il consumo di insetti è ampiamente diffuso ed apprezzato; **tra i più consumati** vi sono: **larve, grilli, cavallette, coleotteri, formiche, api e vespe**.

A qualcuno tra i lettori sarà sicuramente capitato di assaggiare uno spiedino a base di grilli o coleotteri fritti, magari durante una vacanza, a passeggio in un affollato mercato thailandese; probabilmente di questa esperienza ciò che è rimasto impresso non sarà nemmeno il gusto di quanto assaggiato ma più l'aver intrapreso con coraggio l'assaggio tra gli sguardi increduli di chi era con voi. Nonostante ciò, ad oggi nel mondo sono oltre due milioni e mezzo le persone che consumano abitualmente insetti. **Dal punto di vista nutrizionale gli aspetti positivi sono innumerevoli; alta percentuale di proteine, scarsa presenza di grassi e colesterolo, molte fibre e vitamine; insomma un ingrediente nutriente e leggero allo stesso tempo**. Un altro aspetto positivo riguarda il ridotto impatto ambientale legato alla fase di allevamento, produzione e lavorazione di questo "prodotto"; questo aspetto è un indubbio spunto di riflessione sull'utilità di valutare la possibilità che in futuro (più o meno lontano) questa pratica si diffonda anche per esigenze economiche e di sostenibilità. Da considerare oggi anche l'aspetto normativo legato alla possibilità di introdurre insetti nella ristorazione; benché la normativa ad oggi appaia lacunosa a causa dell'assenza di disposizioni relative agli insetti tra gli animali definiti "non convenzionali", è chiaramente possibile introdurre questa tipologia di prodotto rispettando gli standard di controllo, analisi ed igiene previsti per altre tipologie di prodotti di origine animale. **Chiaramente, parlando di insetti commestibili all'interno**

della ristorazione italiana, parliamo sempre di prodotti provenienti esclusivamente da allevamenti controllati, che si trovano principalmente già cotti, salati e disidratati oppure, sempre chiaramente precotti, in scatola. Detto questo, è chiaro che, soprattutto **nel nostro paese** ancora molto legato alle tradizioni culinarie tradizionali, **vi è un forte ostacolo culturale che impedisce una completa accettazione di questa nuovissima tendenza gastronomica**; oggi in Italia infatti è sicuramente un mercato di nicchia quello che propone la vendita e la somministrazione di piatti a base di insetti commestibili. Proprio il fatto che si configuri come un mercato di nicchia (e che probabilmente resterà tale ancora per un po' di tempo) lo rende elemento attrattivo che diversi locali, anche in Lombardia, stanno sperimentando con ampio e positivo riscontro da parte della clientela; già **il pluri-stellato Chef Carlo Cracco ha deciso di proporre alcune portate utilizzando prodotti a base di insetti all'interno dei suoi menù. Sembra quindi un'idea destinata a prendere piede e a fare tendenza quantomeno tra i meno schizzinosi**. La tendenza è quella di associare gli insetti ai sapori e ai piatti tipici della tradizione italiana; per cui **all'interno di zuppe, risotti, in spiedini di verdure, utilizzati tritati per impanature oppure come dessert, ricoperti di cioccolato; questo utilizzo permette sicuramente di approcciarsi con più facilità ad un cibo che non convince ancora tutti**. Ad ogni modo, le caratteristiche organolettiche e la consistenza risultano simili a molti altri cibi; ad esempio formiche, grilli e coleotteri hanno un gusto e una consistenza simile a quello delle arachidi mentre alcuni tipi di larve hanno un sapore che tende al piccante, e ancora altri ricordano il sapore dello speck. Dal punto di vista del gusto quindi non sembrerebbero sapori sconosciuti e così strani come si può inizialmente pensare. A questo punto per credere non serve che provare tra i pochi locali che propongono insetti; **per chi non vuole perdere l'attimo, proprio nel mese di novembre La Sidreria a Milano propone un menù a base di insetti (tra le proposte: focaccia con provola affumicata e grilli, polpettine di riso nero e larve, risotto con vespesidro montanaro, e salsiccia, filetto di maialino con Calvados e bachi da seta!)**.





FOTO DONATO CARONE



Oggi piove: l'autunno del giardiniere

A CURA DI GIACOMO BRUSA

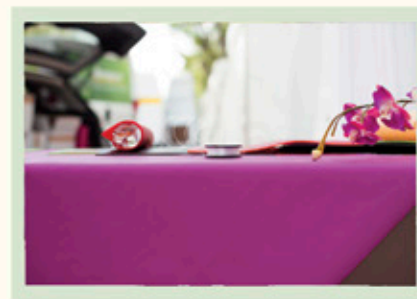
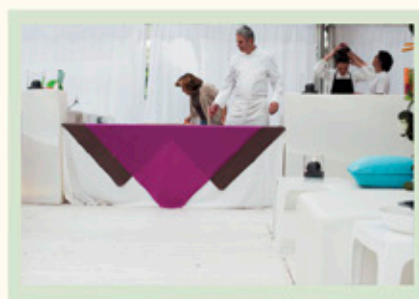
Oggi piove, guardo fuori dalla finestra vedo gli alberi ormai senza foglie, i tre Liquidambar Stirciflua che ho sul fondo del giardino sono arancioni e gialli e illuminano il giardino di una luce autunnale. Le Camelie Sasanqua sono fiorite nella siepe vicino al laghetto e vedo delle pennellate di rosa e di bianco che rallegrano il grigiore e la pioggia. I lavori da fare in giardino in questo mese sono pochi e per noi giardinieri è quasi ora di andare in letargo. **Se avete eseguito tutte le indicazioni dei mesi precedenti la cosa più importante da fare in questo periodo è di mettere le piante al riparo dal freddo.** Tutte le piante di origine mediterranea: gli agrumi, gli oleandri, le cycas... Vanno ricoverati in serre, verande, in luoghi dove il freddo non gli rechi danno. Non preoccupatevi di coprire invece arbusti a fioritura primaverile sempreverdi autoctoni, acidofile sono tutte piante che resistono al clima delle nostre Prealpi. Vi siete ricordati di piantare i bulbi di giacinti, narcisi, tulipani? Mi raccomando non c'è più tanto tempo, se il gelo arriva il terreno poi diventa impossibile da vangare. Visto che ho parlato di vangatura - argomento di cui vi ho già detto tempo fa - voglio farvi una raccomandazione: **vangate in autunno!** I nostri nonni lo facevano, gli agricoltori lo fanno e lo facevano, se dovete preparare del terreno su cui trapiantare o seminare in primavera il periodo migliore per vangare è l'autunno: mi raccomando, e scusate se ogni tanto sono ripetitivo. **L'autunno è anche il miglior periodo per fare i trapianti perchè le piante in questo periodo seguono il riposo vegetativo:** se volete impiantare un piccolo frutteto questo è il momento. Prendete badile e vanga fate un bel buco almeno 80x80x80 riempite il fondo di sostanza organica, mettete foglie e poi terra. Adesso togliete la pianta dal vaso rompete bene il pane radicale e posatela nella buca, ricoprite il tutto e il gioco è fatto. Ricordatevi di mettere un tutore e una bella secchiata d' acqua per tenere le radici umide. Dopo aver fatto una passeggiata nell'orto non mi sento di suggerirvi altro che raccogliere gli ultimi cavoli che avete piantato a settembre e ottobre. Vi raccomando, se avete ancora dei

finocchi o delle verze, di coprirli con del tessuto non tessuto, basta appoggiarlo come una coperta la sera per preservarli dalle gelate. **Il tessuto non tessuto è un ottimo sistema per coprire tutte le piante che volete salvaguardare dal gelo sia da orto che ornamentali, crea una coperta e un microclima importante. Decorate i balconi e cambiate le cassette:** mentre in primavera i fiori danno colore, un ottimo elemento decorativo per l'autunno può essere quello di usare cassette colorate viola, rosse, rosa, verdi e dentro potete piantare viole ed eriche e gaultherie oppure tutte le piante grigie come i calleocheplus e le festuche glauche. **Il giardino in questo periodo è meno raggiungibile e allora perchè non concentrarsi più sulla casa e piantare fiori che ci possiamo godere guardandoli dalle finestre?** Vi voglio fare una domanda: avete un tavolo fuori, sotto il portico o in mezzo al giardino, e avete una finestra da cui vedete questo tavolo, oppure è di fronte alla porta di casa? Ok, avete mai pensato di decorarlo? No? E allora vi darò io un'idea. Mettete gli stivali e girate per il giardino: raccogliete per prima cosa due grossi rami un po' bitorzoluti lunghi come il tavolo; fateli asciugare. Se di betulla, meglio. Questi serviranno a comporre la base. Mettete i rami in mezzo al tavolo e attorno poggiate ricci di castagna, foglie inserite in mezzo ai rami e dei calleocheplus browunii grigi. Se avete piantato delle Eliche Gracilis in giardino è ora di tagliarle, spruzzatele di lacca e inseritele nei rami. Aggiungete tutta la vostra fantasia e anche uno spoglio tavolo in giardino diventerà un decoro per la vostra casa. Se avanzate un po' di erica prendete una coroncina di vimini, un po' di colla a caldo e un nastrino viola. Incollate il tutto in modo armonioso ed ecco una coroncina da appendere alla porta. **Cari amici giardinieri anche quando il giardino non ci occupa il tempo, è bello lo stesso usare parti e pezzi che ci dona per decorare la casa e sentirlo sempre al nostro fianco.** Nel prossimo numero vi troverò qualcosa da fare quando la neve avrà coperto i campi e i giardini, e il ghiaccio penderà dai nostri alberi. So long ...





PRIVITERA *Wedding* SOLUTIONS



NOLEGGIO E VENDITA COPERTURE ED ATTREZZATURE

WWW.PRIVITERA-SAS.IT



The Search for The Center

A CURA DI PATRICK CARROLL

“Sto andando in Centro”, annuncia al cellulare a decibel ragguardevoli la Signora quarantenne, avvistata tempo fa di buon’ora nei pressi di Coin di Varese. Di lì a qualche giorno, il giovincello seduto in terrazza presso un noto locale di via Veratti protesta con il suo compagno di ozio, strascicando *“Ma non ho voglia di andare in Centro – vieni tu qua”*. Sabato scorso, per sguagliarsela da chissà quale impegno, la Signora col tacco diciotto per ora speranzosa *“Ma devo andare in Centro a incontrare mia figlia”*, mentre scavalca gli altri utenti del marciapiede sotto i portici di Corso Moro. Incuriosito, mi è saltato il ghiribizzo di indagare sul senso del concetto di ‘Centro’ – e su dove, secondo i varesini, esso si trovi. Let’s begin the search, navigando con la mente aperta... La metodologia adoperata in tutte le discipline in Italia impone di compiere prima un salto indietro nel tempo. Un consiglio saggio che mi conduce dritto al cospetto del mappamondo del 1450 a firma di Fra Mauro, prezioso cimelio conservato nella magnifica Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia. Manoscritto su fogli di pergamena incollati su una tavola lignea e fitto di annotazioni dettagliate che descrivono regioni del mondo ancora largamente sconosciute ai coevi dell’autore, la mappa propone una visione della Terra a forma circolare – e questo in un’epoca che precede i primi avvistamenti delle Americhe e dell’Australia, che, ovviamente, sulla mappa del buon Frate, non compaiono. **In geometria, ogni cerchio ha il suo centro, e vedo che la mappa antica è imperniata sulle valli del Tigri e dell’Eufrate, zona all’epoca ritenuta quella originaria dell’Uomo. Non posso, però, osare un paragone con una coppia di corsi d’acqua oggi infelici come quella formata dall’Olona e dal Vellone. Intuisco che la mia ricerca mi porterà più lontano...** Esco dalla Biblioteca, più acculturato di prima, per rendermi conto che, nella città lagunare, nessuno, parlando di Piazza San Marco, dice “in Centro”. Qui, il concetto è assente: i veneziani fanno riferimento ai sei sestieri che compongono il loro meraviglioso tessuto urbano. Bene, sono in una città costruita sull’acqua, e che non ha un Centro. Comincio a capire che non è questione di geometria. Il concetto oggetto delle mie indagini evidentemente è assai più fluido di quanto non pensassi... *“Summer has Two Beginnings, ...once in June (and again) in October”*, asserisce la poetessa Americana, Emily Dickinson. E’ il mese di ottobre: ne traggio ispirazione, e ricomincio, facendo tappa – virtuale, si intende – più in là sulla costa adriatica, giungendo a Trieste, unico sbocco portuale del fu Mitteleuropa. “Mittel” – allora centrale, forse qui troverò la chiave di lettura. Affatto! Fra tutti i concetti geopolitici che, nel corso dei secoli, l’Europa si è data, quello di ‘Centro’ risulta il più elusivo. Vienna? Budapest? Zurigo? Nessuno è mai riuscito a determinarlo in via definitiva. Per i popoli delle nazioni bagnate dal Danubio, sono loro i detentori delle chiavi dell’Europa Centrale. Tuttavia, Paesi come la Polonia e l’ex-Cecoslovacchia, che facevano parte dell’Europa dell’Est quando si trovavano al di là della cortina di ferro, ora sono abbonati all’Europa Centrale, e sono guai diplomatici se per errore o per approccio grossolano vengono impacchettati con quelli che nel frattempo sono emersi come i nuovi Paesi dell’Est, ovvero Bielorussia, Ucraina, ecc. Da qui, deduco che ‘il Centro’ può essere ricollocato. Sarà la politica a spostarlo? Indizio utile. Volgiamo ora lo sguardo agli altri continenti, iniziando da quello più vicino a noi. A turni, o è il Nord Africa, un

insieme di Paesi legati dalla lingua e dalla fede di Maometto, tenuti assieme per un secolo – a soggiogo – dalla Francia, oppure è il Sud Africa, Paese storicamente locomotiva dell’economia del continente, “sponsorizzato” prima dagli olandesi e poi dagli inglesi, a rubare lo scettro a tutto il territorio che si trova di mezzo, compreso il caso del “Central African Republic”. **Conclusione: ‘il Centro’ viene eclissato sotto tutti i profili dai parenti a Nord e a Sud. Il concetto è di peso relativo: non è una mera questione di geografia. Australia risponde al mio appello proponendo Western Australia, Northern Territory e South Australia, ma nulla che sappia di “Centrale” – ci avevano provato un secolo fa per 5 anni nei pressi di Alice Springs, per poi abolirlo. Non serviva. Per quanto alle Americhe, ci sarebbe l’ “America Centrale”, un sottile lembo di congiunzione fra le mastodontiche masse terrestri che sono invece il Nord e il Sud dell’emisfero. Difatti, però, viene concettualmente divincolato dal Nord e agganciato al costruito noto come l’America Latina: un gesto che contiene una serie di messaggi in codice. Negli USA, conosciamo l’East Coast e la West Coast, e edizioni Nord e Sud di soli due Stati – Carolina e Dakota – e niente in odore di “Centrale”: pareva un ragionamento troppo nebuloso. Quando suddivisero il territorio continentale in quattro fusi orari, decisero di assegnare all’area interessata dal Central Standard Time una fetta un po’ più generosa rispetto alle altre – difatti spostando verso ovest il baricentro del Paese rispetto al centralissimo fiume Mississippi, a vantaggio delle grandi industrie del vecchio Nord Est. Di nuovo, la nozione di ‘Centro’ risulta manovrabile. Saranno allora le ambizioni di tipo economico a stabilire il senso che gli si vuole affibbiare? Rimane l’incognita dell’Asia. Secoli prima della realizzazione del capolavoro di cartografia del veneziano Fra Mauro – per non dire delle telefonate delle tre persone intercettate per le vie di Varese – , la Cina, alle prese con il proprio sistema di scrittura basato sugli ideogrammi, e convinto di aver una collocazione geografica davvero speciale sulla faccia della Terra nonché di essere sede dell’unica autentica civiltà, scelse di farsi denominare “中国”. Se ne osserviamo attentamente le forme, vediamo come il secondo carattere traccia un perimetro quadrato, bordando all’interno diversi tratti che rappresentano un prezioso. L’ideogramma sta ad indicare ‘Paese’, con i propri confini chiusi – dalla grande muraglia? – che proteggono il gioiello custodito. Quello che lo precede è costituito da una forma rettangolare, che viene tagliato a metà da un tratto verticale, al centro. Abbinati, conferiscono alla parola “Cina” in lingua cinese, come anche in giapponese, un significato significativo per tutti noi agli albori del Secolo XXI, “Paese al Centro”. Del mondo. Obiettivo centrato. **Da noi, che cos’è che taglia a metà il perimetro costituito dal ‘Ring’ rettangolare? Corso Matteotti! Rebus risolto. Ma che saggie, quelle tre persone captate parlando al cellulare – si vede che loro già lo sapevano! Attenzione, però: i giochi di potere e le forze economiche hanno manipolato le frecce direzionali. “Andiamo in Centro” può voler dire, oggi, essere diretti in Cina. Eh già, “la Cina è vicina”. Più che di ‘Centro’, parliamo di ‘Cuore’ cittadino: il nostro prezioso, da custodire con amore.****



L'ESPERIENZA DELL'INSOLITO



Ascoltare un grande cultore dell'arte che legge il Gozzano ad Agliè, in un giardino che da solo si meriterebbe una gita, tra salici e decorazioni floreali che erano fonte di ispirazione del grande poeta, proprio davanti alla facciata della villa Liberty che fu per anni la casa in cui Gozzano scrisse e visse, magari accompagnato da una brava attrice che recita danza e canta....

Ascoltare le melodie del concerto di capodanno, ma non da uno stereo, direttamente a Vienna, fagocitati dal mood che aleggia ed esiste solo nella capitale austriaca e vive solo in quel magico momento dell'inverno....



O se volessimo percorrere anche meno di 5 km potremmo assaporare le meraviglie dell'antica Varese e poi assistere ad una micro operetta che in poco più di un ora ci riporta ai colori del primo '900 accompagnati dalle note di uno splendido steinway, e da un soprano di caratura internazionale...

Queste sono l'emozioni del viaggio insolito, del viaggio emozionale, non serve andare nel paradiso terrestre di Malindi in Kenya, o salire sulle torri di Kuala Lumpur: per emozionarsi, per far battere forte il cuore basta l'improvvisa esperienza dell'insolito, che può comparire da dietro l'angolo, come a 50 mila km, oppure nella propria immaginazione ascoltando gli aneddoti di un principe polacco che una guida ci racconta viaggiando su di un piccolo bus decorato....





Il viaggiatore del futuro cerca l'esperienza nuova, non importa dove, non importa quando ma importa quanto è grande il ricordo che essa suscita.

Vedere Norimberga in aprile, magari grazie ad un viaggio di lavoro può suscitare un piacevole ricordo, vederla in atmosfera natalizia, vestita a festa decorata con fiabeschi addobbi musicali, che piccoli gruppi folcloristici ci offrono, ascoltando la perfezione degli ingranaggi di meravigliosi giocattoli artigianali in legno e toccando le luci che si rincorrono a partire dal primo, caldo per l'atmosfera, pomeriggio della bassa accogliente Germania.

Il viaggio diventa emozione, diventa più importante della destinazione, diventa magia sia che duri un minuto sia che duri un'anno, non dimentichiamoci mai dell'idea di poter sognare con l'insolito.

La nostra nuova Boutique

SPECIALE CAPODANNNO

- Dal 30/12 al 2/01 **Una fiaba nel regno degli Asburgo: Vienna e il concerto di capodanno a Schonbrunn**
- Dal 30/12 al 1/01 **Capodanno al castello degli Este a Ferrara con cena medioevale e fuochi d'artificio**

MERCATINI DI NATALE

- Dal 28 al 30/11 **Montbeliard, il più antico mercatino di Francia e l'Alsazia**
- Dal 29 al 30/11 **Il Castello di Sigmaringen e i Mercatini di Ulm e Augusta**
- Dal 29 al 30/11 **Stoccarda e il Natale "Barocco" di Ludwingsburg**
- Dal 29 al 30/11 **Mercatini in Savoia: Chambéry, Annecy e l'Abbazia di Hautecombe**
- Domenica 30/11 **Presepi dal mondo all'arena di Verona e il Villaggio di Natale**
- Lunedì 8/12 e Martedì 6/01
- Domenica 30/11 **Mercatini di Natale Liberty: all'Emporio di Mustonate, alla Lindt&Sprungli e alla Birreria Poretti**
- Dal 5 all'8/12 **Mercatino di Natale "Striezelmarkt" di Dresda e Norimberga**
- Dal 5 all'9/12 **Immacolata a San Pietroburgo**
- Dal 6 all'8/12 **Romantico Natale in crociera sul Lago Wolfgang e Salisburgo**
- Dal 6 all'8/12 **Magico Natale in Germania: Essing, Ratisbona e Passau**
- Dal 6 al 7/12 **Mercatini sulla Strada Romantica: Monaco e Norimberga**
- Dal 7 all'8/12 **Avvento in Foresta Nera: tra mercatini e orologi a Cucù**
- Dal 7 all'8/12 **Weekend Alsatiano di charme: Mercatini di Natale a Strasburgo, Ribeauvillé e la strada dei vini**
- Lunedì 8/12 e Martedì 6/01 **La grotta di Babbo Natale a Ornavasso**
- Dal 13 al 14/12 **Atmosfera Natalizie in Svevia: Il mercatino Tübingen, Esslingen e il Castello di Hohenzollern**
- Dal 13 al 14/12 **Il Castello di Neuschwanstein e il Lago di Costanza**
- Dal 13 al 14/12 **Weekend Alsatiano: Mercatini di Natale a Colmar, Ribeauvillé e la strada dei vini**

SUGGERIMENTI LETTERARIE

- Sabato 15/11 **Teatro Strehler: Le voci di dentro di Edoardo de Filippo con Toni Servillo**
- Domenica 16/11 **Milano, Palazzo Reale: "Segantini. La mostra."**
- Sabato 27/12 e Domenica 28/12 **Milano, Palazzo Reale: "Marc Chagall: una retrospettiva"**
- Domenica 3/01 **Milano, Palazzo Reale e Museo Diocesano: Tour Marc Chagall, le mostre**
- Martedì 6/01 e Domenica 22/02 **Epifania in mostra a Vicenza: "Tutankhamon Caravaggio Van Gogh. La sera e i notturni dagli Egizi al Novecento"**
- Sabato 10/01 **Milano, Palazzo Reale: "Segantini. La mostra." by night...**
- Domenica 11/01 **Milano, Palazzo Reale: "Segantini. La mostra."**
- Domenica 15/03 **Arte&Fede: La cappella degli Scrovegni e la Basilica del Santo**
- Dal 18 al 19/04 **Giovanni Pascoli: "Il Dolce Nido" tra Romagna e Toscana con Prof. Raffo**

MORANDI TOUR - agenzia viaggi

Via Dandolo, 1 - 21100 Varese - Tel 0332 287146 - Fax 0332 284627 - info@moranditour.it

GIOVANNI REALE

LA BELLEZZA DELLA VERITÀ

L'Italia piange la scomparsa di uno dei più grandi filosofi degli ultimi anni, il nostro territorio in maniera particolare avendo Reale scelto di vivere a Luino. Living gli rende omaggio riproponendo l'intervista che mi accordò e che fu pubblicata nel numero di marzo 2009. n.r.

Le acque del lago come elemento lustrale dell'anima. Quelle che lambiscono Luino in particolare. Ennesima prova di questo potere, l'incontro con Giovanni Reale, il più celebre filosofo cattolico italiano che ha scelto di vivere e "pensare" nella pace collinare del capoluogo della Costa Fiorita.

Una villa immersa nel verde sulle alture luinesi, moderna caverna del filosofo, parafrasando uno dei miti di Platone, di cui Reale è il massimo studioso. Affabile, dotato di una dialettica chiara ed attraente, non per niente continua a divulgare il suo pensiero presso gli studenti universitari, mi accoglie in uno dei suoi studi. In effetti la sua dimora è un unico pensatoio suddiviso in sezioni, come un cervello.

Quello in cui mi riceve è dedicato ad Euterpe, musa della musica di cui è raffinato e profondo conoscitore. Migliaia e migliaia di CD di compositori classici coprono letteralmente le pareti e un possente hi-fi veglia su di loro.

Come fa un filosofo, il più grande filosofo italiano cattolico a vivere nella società attuale?

Rimanendone fuori, per non esserne vittima. Per questo ho scelto di vivere a Luino. I casi della vita mi hanno portato qui, mia moglie ed io ci siamo trovati bene. Pace, tranquillità e un ottimo scudo. Lavorando nella metropoli lombarda conosco poca gente e non devo entrare nella dinamica degli inviti. A Milano ho la scusa di abitare a Luino, dunque mi posso defilare. E' un posto unico, sulla riva povera del lago. Avendo vissuto quattro anni in Germania, ho conosciuto dei grandi tedeschi che sono venuti a risiedervi.

Le sue opere sono conosciute in tutto il mondo, tradotte in 17 lingue hanno trasmesso il pensiero, di Platone in particolare, ma lei scrive anche molto di arte...

Io leggo l'arte con gli occhi del filosofo. L'arte è l'espressione di un'idea, dunque senza idea non c'è arte. E' ciò che chiamo ermeneutica che combina i due ruoli, immagini e concetti, che non sono in contraddizione totale. Da giovane facevo il pittore, nutrivo un grande amore per il pennello, ma copiavo, non creavo. Ero abbastanza bravo nei paesaggi impressionisti, ma non sapevo dipingere i volti, adoro i visi di Raffaello. La mia attuale collaborazione con Elisabetta Sgarbi, direttrice editoriale di Bompiani, ove io mi occupo della collana di filosofia, gratifica questa mia passione. Elisabetta, come il fratello Vittorio, ha l'arte nel DNA, ama molto il cinema ed ha voluto mostrarla in un modo nuovo. La casa paterna degli Sgarbi contiene 2100 capolavori, della Fondazione Cavallini Sgarbi. Possiede la genialità della settima arte applicata all'arte tout court. Un giorno, parlando, mi raccontò della loro "sete" artistica, del fratello Vittorio che appena ebbe un'auto si precipitò a vedere il celeberrimo trittico d'Isenheim di Matthias Grünewald... "Allora io glielo scrivo e lei mi fa un film", le dissi.

Questa complicità intellettuale ha avuto un seguito felice. "Il pianto della statua" fu presentato l'anno scorso al Teatro Sociale di Luino, nell'ambito della dotta programmazione dell'Associazione Frontiera che questo mese riconferma la sua ricerca di approfondimenti ed eccellenze presentando il vostro volume sulla Via Crucis di Varallo, arricchito da un raffinato filmato di Elisabetta Sgarbi.

Vuole essere un riscatto delle cosiddette opere minori. Vi sono due presupposti che conducono alla comprensione delle opere d'arte: uno rinascimentale, le belle statue si fanno di marmo o metallo così volute dai signori del tempo.



GIOVANNI REALE NELLA SUA DIMORA LUINESE INTERVISTATO DAL NOSTRO DIRETTORE



FOTO DI ALBERTO LAVIT

L'altro, di carattere illuministico per eccesso, asserisce che le questioni religiose non c'entrano con l'arte. Un grosso errore che toglie una fetta di produzione straordinaria. Perché ci si scorda che le origini dell'arte sono avvenute con la creta e il legno!

Come consiglia di vedere la Via Crucis di Varallo Pombia dichiarata, come il Sacromonte di Varese, patrimonio universale dell'UNESCO?

Bisogna riflettere al concetto di monte, nel senso biblico del termine, con il suo significato emblematico, la salita che porta verso Dio lasciando alle spalle una realtà materiale. La salita simbolizza la fatica nell'elevarsi spiritualmente. In questa Via Crucis viene illustrata tutta la vita di Gesù, dal peccato originale fino alla morte. Nel '400 il pubblico non leggeva, apprendeva dall'arte, che era un medium per comunicare a misura d'uomo, realista, tattile, che rende partecipe. Alcune delle statue di Gaudenzio Ferrari hanno capelli veri, vera barba, non c'è unità di stile, l'unità è data dal realismo, la figura ti parla: c'è il delinquente, il dubbioso, il credente...

Può l'uomo di oggi capire tanta bellezza ed i concetti a questa intrinseci?

Se uno non crede questo perlomeno può fargli sorgere un dubbio. Consiglio di rimanervi un giorno intero senza correre, meditando dopo aver visto il libro e il DVD della Sgarbi. Bisogna assorbire l'arte come cibo spirituale.

Passiamo alla società attuale. Platone diceva: uno Stato che dia ai cittadini ruoli incompatibili col livello di sapienza da essi raggiunti diventa disarmonico e rischia di degenerare...questo riflette molto la situazione attuale in Italia...

Platone lo aveva previsto: quando libertà diventa licenza si verifica anche che si arrivi all'assolutismo. Il vero Stato si costruisce nell'anima, quello che c'è fuori è il riflesso di quello che c'è dentro di noi. L'uomo oggi ha raggiunto tutto ed è infelice, pieno di paura e d'incertezza che porta alla depressione. Siamo in pieno nichilismo...

La dimensione del tempo?

I ragazzi hanno perso la memoria, oggi è l'istante che conta. La TV è l'immagine che scappa e nega

l'idea. I grandi Antichi lavoravano per l'eternità, oggi siamo nella società dell'effimero. Oh Uomo, pulisci i tuoi occhi, purificali col collirio spirituale!

Secondo lei avverrà una catarsi?

Dovrà esserci, per forza, oggi la donna è diventata peggiore degli uomini. Ho letto in una tesi di una americana questa enormità: diritto e dovere della donna è non avere figli perché questi non ti danno un guadagno adeguato al tempo che bisogna dedicare loro... Vige un'aggressività regnante della cosiddetta donna moderna. Non mi stupisce che già nella Bibbia sia scritto: il male viene dalla donna! E poi hanno perso il senso della bellezza, dell'eleganza. Ad esempio il cappello, è un organo di bellezza che oggi non si usa più. Io sono come Platone, un modo unico di farmi vedere il bene è la bellezza, è questa la grande scoperta dei Greci: l'arte esprime la Verità con la bellezza.

Secondo lei potrebbe nascere una nuova corrente filosofica?

I filosofi devono pensare come vivono. Platone era di famiglia ricchissima, ha rifiutato di far politica, lo ammonirono, finirà come Socrate, ti uccideranno. Lui rispose: voglio creare uno stato ideale, se questo non è fattibile lo stato si fa nel proprio spirito. L'uomo è cresciuto nel fare cose e ha dimenticato se stesso. Gli Umanisti dicevano: cultura facitrice di uomini. Oggi mala tempora currunt. Vige la legge del "devi fare tutto ciò che ti senti", ma l'uomo va spiritualmente plasmato come una creta. Si deve stancare di avere tutto. Aderisco alla tesi di Baumer: molti uomini si mettono insieme per fare unità e tornano a casa più soli di prima. Bisogna tornare a salire al monte!

Oltre ad essere filosofo, scrittore, studioso d'arte, lei possiede un altro grande talento, quello dell'insegnamento...

Dio dice: io ti ho dato dei talenti tu li devi seminare, altri poi raccoglieranno, ma se tu non hai seminato non sai niente. Mi piace insegnare, credo nella comunicazione, nel vero dialogo, non



*chiacchiere. Il tipo di lavoro che faccio io non deve essere volto al guadagno. Se la cosa viene bella è questo il vero guadagno. A Mosca mi hanno dato la laurea di Professor Honoris Causa, dirigo due collane, ho scritto 250 volumi con la Bompiani. **Il libro e il film su Varallo, secondi di una trilogia su grandi opere sconosciute realizzati da me ed Elisabetta Sgarbi che comprenderà anche la Via Crucis in legno di Simone, verranno presentati il 19 marzo, sempre al Teatro Sociale di Luino, sotto l'egida dell'Associazione Frontiera.***

LÉONARD GIANADDA

A VARESE

Fondation Pierre Gianadda, l'opera di un solo uomo. Un uomo fuori dal comune, fuori da ogni schema che mette la libertà al di sopra di ogni valore etico. Libertà di pensiero e d'azione, libertà al servizio dell'arte per gli altri. La sua Fondazione, fra le più importanti d'Europa, vide la luce nel novembre 1978, il giorno in cui suo fratello Pierre avrebbe compiuto 40 anni. Milioni di visitatori sono venuti e continuano a convergere nella cittadina di Martigny, nel Vallese svizzero per godere di questa "opus magna" creata con intelligenza, sensibilità, e soprattutto amore della condivisione, da Léonard Gianadda che ha fatto dell'arte in tutte le sue declinazioni la sua ragione di vita. Ma fra i molteplici talenti di questo collezionista mecenate, vi è anche l'arte fotografica. Questa sua inclinazione covava in lui fin dal lontano 1950, quando la famiglia lo portò in Italia in occasione dell'Anno Santo. La scoperta e gli incontri di quegli anni, l'innato senso della comunicazione, i suoi viaggi, il giro del Mediterraneo con suo fratello confermarono il suo talento.

"Ero ai miei esordi come ingegnere, ma adoravo fotografare, una passione che mi è venuta proprio visitando l'Italia. Compravo i rullini da trenta mt. Lavorai come reporter, sono stato il primo corrispondente della tv vallese francese, il primo e l'unico. Poi è arrivato il colpaccio: **mi dicono che lo scrittore Georges Simenon si trova al Losanna Palace**, che sarebbe fantastico poterlo fotografare ma è un tipo molto difficile. Io che faccio? **Prendo il telefono chiamo al suo hotel e chiedo di passarmelo, "tout simplement", lui prende la chiamata e accetta d'incontrarmi.** Trascorremmo il pomeriggio insieme a passeggiare per la città. Gli feci una cinquantina di scatti e lui mi chiese di mandarli alla "Presse de la Cité, la sua casa editrice parigina. Mi comprarono tutte le 50 foto a 50 franchi svizzeri l'una. Era il '53 e non avevo mai guadagnato così tanto, come ingegnere guadagnavo allora 600 franchi svizzeri al mese. In un colpo solo me ne feci 5000".



LÉONARD GIANADDA IN TENUTA DI ACCADEMICO DI FRANCIA CON IL MAESTRO CLAUDIO SCIMONE, DIRETTORE D'ORCHESTRA FRA I PIÙ FAMOSI NONCHÉ FONDATORE DE "I SOLISTI VENETI".



**SCULTURA
DI DE CONINCK**

Mediterraneo

fotografie di Léonard Gianadda (1952-1960)

testo di Giorgio Pozzani
.....

MOSTRA MEDITERRANEO



Offrendo al pubblico gli scatti effettuati da Léonard Gianadda fra il 1952 e il 1960 la cultura varesina centra un importante bersaglio: un omaggio ad un grande bacino che ha visto, attorno alle sue rive, il succedersi di più civiltà e imperi come nessun'altra regione del pianeta. L'evento promosso da Varese Vive con la collaborazione di Living è una rassegna fotografica titolata *Mediterranée*: un'ampia e particolarissima antologia di immagini in bianco e nero, realizzate in un'epoca in cui la severità della pellicola Ilford non permetteva malversazioni o paludati sdoppiamenti della verità, modificandola con l'uso improprio di Photoshop. Il risultato è un coinvolgente reportage sui luoghi e popoli di un mare che ha occupato nella storia un posto eccezionale.

Un fotografo si può definire un'artista quando riesce, iniziando già dalla scelta dei soggetti e senza futili caravaggismi precostituiti, ad esprimere una personalità di incontestabile creatività nell'afferrare e proporre, con degli angoli di visione solo suoi, l'essenza delle realtà che lo coinvolgono. Il suo è un seducente virtuosismo capace di svelare immagini che ammaliano e inducono in una specifica meraviglia. Un'assonanza di sorpresa e stupore che fa superare il conosciuto e provoca un effetto di nuova interpretazione.

Nell'operatività di un fotoreporter il carattere e le virtù creative si esprimono in situazioni più reattive e complesse. Per affermare compiutamente il proprio talento l'autore deve saper comunicare catturando verità, sempre autentiche e coinvolgenti, divenendone un percettivo interprete nonostante l'immediatezza dei suoi scatti. Sintesi espressive che inglobando e trasmettendo emotività, costringono la sensibilità dell'osservatore ad una particolare partecipazione e meditazione, rendendo obsoleto il bisogno di testo scritto.

Nel bagaglio giovanile di Leonard Gianadda le due filosofie, sommate all'internazionalità dell'humus culturale e alla trasparenza del pensiero, si fondono perfettamente: i suoi sguardi, intelligentemente amplificati solo dagli argentei riflessi del bianco e nero, consentono di definirlo un musicista dell'immagine. L'esposizione di Varese Vive è una sinfonia di fotogrammi, rivelatori di un virtuoso compositore che, utilizzando la macchina fotografica come cassa armonica, induceva la pellicola in particolari sintonie, amalgamandole alla coscienza dei luoghi e alla loro memoria storica. Nelle sue fotografie l'autore lascia intravedere le capacità, ma anche voluttà, contemplative che lo avrebbero indotto nel trasformarsi in mecenate della cultura. La Fondazione Pierre Gianadda, grazie al suo dinamismo e alla ricchezza delle opere presenti, frutto dei migliori talenti europei, ha costretto Martigny nel divenire un polo d'arte, non solo museale, meta per milioni di visitatori. Una realtà continentale che ha elevato, lo svizzero romando ma d'origini piemontesi, Léonard, ad essere accolto fra i membri dell'Accademia di Francia.

Gli scatti giovanili di Gianadda, sono una raccolta di immagini che nella loro aristotelica ricerca della bellezza e, a volte, malinconica o bizantina eleganza, possono rammentare l'estroversione di Henry Cartier Bresson, ma anche singolarmente evocare il pensiero letterario e teatrale di Albert Camus, le virtù cinematografiche e poetiche di Michelangelo Antonioni e Pierpaolo Pasolini, o l'introspezione pittorica di Sam Szafran.

Il suo sentire sposa perfettamente l'affermazione di Marcel Proust: "Il vero viaggio di scoperta non consiste nella ricerca di nuovi paesaggi, ma nell'avere dei nuovi occhi." Le sue fotografie indirizzano, comunicando autenticità, l'osservatore in un coinvolgente percorso nel tempo: testimonianze che rinnovando la memoria non permettono differenti punti di vista sull'identità dei popoli mediterranei e sui loro patrimoni culturali.

La rassegna, dell'allora giovane fotografo, proposta da Varese Vive congiuntamente a Living è anche un'antologia utile per rammentare agli spettatori più maturi chi siamo, da dove veniamo e come eravamo, ma è altrettanto proficua per avvicinare i giovani e indurre il loro pensiero alla riflessione: uno stimolo cognitivo per affermare e difendere, con orgoglio, la sovranità del loro avvenire.



VareseVive



VARESE 15 novembre 2014
15 dicembre
Via San Francesco, 26
INGRESSO LIBERO

mar-mer-gio 15.00-18.30
sab 10.00-12.30
dom 15.00-18.00



Living
www.livingistlife.com



COMITATO JRC
CULTURALE
Finanziato dal COPAS Commissione Europea

info: tel. 0332 287292 - 338 6940816
varesevive@gmail.com

**SILVANA MANGANO SUL SET A CINECITTÀ, VISTA
ATTRAVERSO L'BIETTIVO DI LÉONARD GIANADDA**



**SOFIA LOREN RITRATTA DA
GIANADDA NEGLI ANNI 50'**

A TU PER TU CON IL PRESIDENTE LAURENZA

Presidente Laurenza, sei varesotto di nascita, ci puoi parlare del rapporto che hai avuto con questa città nella tua infanzia? Come l'hai vista cambiare nel tempo?

Sono nato ad Angera nel 1976, ma ho frequentato l'Università a Pavia. Un giorno ho deciso di mollare tutto e di aprire il primo negozio, creando nel tempo un'azienda consolidata e una rete nazionale ed europea. La nostra provincia, con le Prealpi, i laghi e il suo verde ha mantenuto in questi anni un fascino straordinario e presenta inoltre diverse realtà industriali che sono esempio di successo. Io mi sento parte dell'ultima generazione; i giovani d'oggi, forse, non hanno le stesse possibilità che avevo io di giocarmi le mie carte, tuttavia consiglio loro di non smettere di sognare e di coltivare le loro idee. Il sogno è il primo passo per realizzare qualcosa, esso si traduce in progetto e il progetto va concretizzato.

Varese offre molte opportunità di fare movimento in mezzo al verde. Tu sei una persona molto sportiva, che tiene alla propria forma fisica: quali sono i tuoi hobby? Ti piace stare all'aria aperta e goderti la natura?

Ho vissuto il Varesotto sin da piccolo, sono uno sportivo di vocazione e lo sport è una mia grande passione. Ho fatto nuoto, canottaggio e triathlon.

Non ho mai giocato a calcio, ma sono ovviamente un grande appassionato. È proprio grazie allo sport che ho potuto scoprire le eccezionali bellezze della nostra provincia, infatti mentre pratici sport nella natura puoi scoprire scorci bellissimi, panorami mozzafiato, scenari da cartolina.

Prima di essere un uomo realizzato in campo lavorativo, sei soprattutto felice nella vita privata: parlati della tua famiglia.

La famiglia incide nel lavoro più di quanto si possa pensare. Essa infatti è il micronucleo del sistema sociale. Nel momento più difficile io ho vissuto sulla mia pelle e ho capito quanto la mia famiglia mi ama e mi sta accanto. Io sono un uomo fortunato perché ho un rapporto speciale con i miei genitori, fondato sul confronto schietto e diretto, che significa amore e rispetto. A volte loro non sono d'accordo con le mie scelte, ma si fidano e credono in me. Mia moglie è una donna favolosa, con cui condivido anche l'aspetto lavorativo: si fida e si affida a me, perché sa che metto il noi davanti all'io. Nostro figlio Leo vorrei che crescesse con i valori che io e mia moglie cerchiamo di trasmettergli: al giorno d'oggi si pesa tutto in base all'aspetto economico e ci si dimentica che esistono anche più importanti forme di guadagno, che alla lunga ti renderanno ricco di esperienza, qualità e virtù.

Oltre ad essere Presidente di Oro in Euro, sei Presidente della squadra di calcio della tua città. Sei sempre stato tifoso, sin da piccolo?

Mi sono appassionato al calcio negli ultimi anni, anzi lo guardavo come uno sport di secondo piano. Fin da piccolo ho seguito sport più di fatica, perché li ho sempre praticati: canottaggio e triathlon soprattutto. Da qualche anno mi è nato questo amore per il Varese e dunque per il calcio. Da non appassionato vedevo il calcio come un business

poco vicino allo sport, ma da quando sono entrato in contatto con le persone ho capito quanto può essere genuina l'azienda. In questi anni ho conosciuto e ora lavoro con persone fantastiche.

Ti sei avvicinato a questa società prima come Sponsor: cosa ti ha spinto a pensare che associare il nome di Oro in Euro al Varese potesse essere un buon investimento?

Ho cominciato come piccolo sponsor in C1, e poi è nata questa sfida provocatoria con la società: sarei diventato Main Sponsor se avessero ottenuto la promozione: così fu. Ho iniziato a sponsorizzare realtà sportive per sostenere lo sport nel territorio a partire da 13 anni fa: ho sempre avuto a cuore lo sport nel Varesotto, dalla pallacanestro Varese alla pallavolo con la Yamamay.

Dopo alcune stagioni in qualità di Main Sponsor, ti è stata presentata l'opportunità di diventare Presidente del Varese. Ci puoi descrivere le sensazioni di quelle giornate? Cosa ti ha convinto a rilevarlo?

Mi ritengo una persona dinamica e ambiziosa quanto basta. Mi piace pormi delle sfide nuove e nel momento in cui c'è stata l'esigenza non mi sono posto dubbi sull'acquisto delle quote. Il primo pensiero che ho fatto è stato quello di poter con molta più forza provare a comunicare i miei valori nel mondo del calcio e di conseguenza nel tessuto sociale della provincia. Il calcio come veicolo per portare avanti i miei valori (giovani e famiglia, sport sano e lontano dalle dinamiche più modaiole di alcune parentesi calcistiche), valori di trasparenza, spirito di sacrificio e amore verso lo sport. Sportivi lo si è prima di tutto nell'atteggiamento generale della vita.

Una volta che hai rilevato la società, sei entrato a tutti gli effetti in un mercato totalmente diverso da quello in cui eri ormai abituato a vivere. Quali sono state le prime impressioni?

Due settori completamente diversi. Di certo sono accomunati da logiche e dinamiche di fondo molto simili, perché sono due aree in cui girano tanti soldi e tanti interessi. Molto spesso quindi logiche e dinamiche non positive cercano di entrare nella tua azienda. Quello che sostengo è che se ti circondi di persone che la pensano come te, puoi ottenere grandi risultati. La filosofia di vita e lavoro che sto imprimendo al Varese sta andando nella direzione giusta.

Hai notato qualche cambiamento significativo nel rapporto che hai con la città e l'opinione pubblica? Ti sei sentito maggiormente al centro dell'attenzione?

Ho vissuto pochissimo la città di Varese, sono fiero di essere varesotto e non varesino. Varese non è soltanto la città, ma la provincia. Il Varese è rimasta una delle ultime due squadre della Lombardia, dunque definirlo dei varesini è limitante. Da tanti anni non abito nella provincia di Varese, ma da quando sono diventato Presidente ho iniziato a vivere di più la città, che è davvero bella e a misura d'uomo; mi fa piacere scambiare due parole con gli abitanti.

Passando all'aspetto sportivo, qual è stato il momento più bello della tua gestione sinora?

Sicuramente la fase finale dello scorso campionato, da quando è arrivato in panchina Bettinelli, la salvezza ottenuta ai playout con una squadra che sulla carta veniva giudicata più forte della nostra: la prova che le persone giuste con la giusta determinazione possono raggiungere obiettivi impensabili.

E quale, il meno bello?

L'inverno scorso. Capivo che stava iniziando un'involuzione pericolosa e non avevo ancora competenza ed esperienza per poter gestire la situazione. O meglio, avrei voluto gestirla con più tempestività e determinazione.

Il nuovo modello di gestione è basato sul pareggio di ricavi e costi, per dimostrare che nel calcio non è obbligatorio indebitarsi per avere successo. È verosimile raggiungere questi obiettivi?

Deve essere l'unico obiettivo che ci dobbiamo prefiggere. In qualsiasi settore, l'azienda deve sempre fare almeno un euro di ricavi in più rispetto ai costi: se raggiungi il break-even point significa che non sei stato bravo, sei arrivato a malapena alla sufficienza. Nel calcio invece le società ottengono ricavi ben inferiori ai costi: se una volta le società potevano permettersi questa gestione azzardata, oggi l'obiettivo basilare è il pareggio di bilancio e una direzione che porti ricavi a fine anno. Ci vuole a tutti i costi una società autosostenibile.

È stato difficile intraprendere questo progetto?

È stato difficile iniziare, perché subentri a pianificazioni già intraprese e non immediatamente ribaltabili, anche perché la stagione sportiva trasla di sei mesi rispetto all'anno solare che contraddistingue la contabilità delle aziende normali. C'è voluto un campionato e mezzo che ha pesato, però prima o poi bisogna cominciare. Ora mi sento di aver indirizzato l'azienda nella direzione giusta. Oltre alla quadratura di bilancio, che è uno dei claim più utilizzati nella macroeconomia mondiale, il nostro progetto coincide con una valorizzazione dei giovani, che grandi club ci mandano perché credono nel Varese 2.0: si tratta di un bellissimo segnale che arriva dall'esterno.

Ci sono molti varesini in ruoli dirigenziali, è importante che la società rimanga radicata al territorio anche in questo modo?

È un valore aggiunto, sicuramente per Varese è un valore aggiunto. Comunque ci sono tanti talenti non varesotti che non vanno trascurati (sia calciatori che dirigenti). Una realtà come la nostra non può

prescindere dalla valorizzazione dei talenti varesini.

In questo lavoro non si può prescindere dai risultati sportivi. Ritieni incoraggiante questo inizio di campionato per le ambizioni del Varese?

È sicuramente iniziato da un lato come avevamo ipotizzato, dall'altro come avevamo sperato. Sapevamo che sarebbe stato in generale un campionato difficile, il più difficile da quando siamo in Serie B, perché abbiamo un organico fatto di conferme, di bandiere, di giocatori che hanno la maglia cucita addosso, ma anche di scommesse. La certezza è che le prime 6 partite siano andate bene, la speranza si è vista ed è che questa squadra ci può regalare grandissime emozioni, proprio per le sue caratteristiche: i giovani possono e devono sbagliare, spero che questi errori i giovani li commettano a inizio campionato e non alla fine. Comunque danno grandi soddisfazioni, ad esempio i casi di Barberis e Capezzi ti rendono orgoglioso e ti fanno capire che questo percorso, oltre ad essere l'unico possibile, è molto appagante. La vita senza soddisfazioni non ha senso di essere vissuta.

Ci sono squadre che vedi favorite per la promozione in Serie A?

Sulla carta, a differenza degli altri anni, non vedo nessuna squadra ammazza-campionato come hanno fatto nelle scorse stagioni Palermo, Sassuolo o Pescara. Sicuramente il Perugia ha fatto un ottimo inizio, per l'organico e per il pubblico che popola lo stadio: mi stupisce ma non più di tanto. Il campionato comunque è molto livellato.

E quali dovranno lottare per mantenere la categoria?

Essendo un campionato livellato, potenzialmente tutte. Da una parte le neopromosse hanno solidità societaria e allo stesso tempo le motivazioni delle matricole. Di contro piazze come la nostra o altre, che hanno già qualche anno di permanenza in Serie B e non hanno un organico che permette di dominare il campionato, sono tutte potenziali concorrenti per la lotta alla salvezza.

Dove ritieni di poter collocare il Varese nella classifica di fine stagione?

Il Varese è una delle squadre che meritano la permanenza in questa categoria, sicuramente.

Il progetto Varese 2.0 guarda lontano. Quali sono i progetti a medio-lungo termine per la società?

In ordine sparso: risanamento economico-finanziario, valorizzazione dei giovani, la futura casa del Varese, educazione sociale globale sul modo corretto di vivere il calcio e lo sport in generale, anche per quei ragazzi che rappresentano la futura generazione di genitori. Sicuramente a lungo raggio far vivere l'esperienza Varese in una visione più totalitaria e moderna: quindi, non soltanto l'ora e mezza di partita una volta a settimana, ma dei colori da vivere 7 giorni su 7.

Per concludere, i tifosi sono l'anima di ogni squadra di calcio. Hai qualcosa da dire loro affinché supportino il Varese come e più di quanto fanno abitualmente?

Non posso che ripetermi nel ringraziarli come sto facendo in questi primi 15 mesi di presidenza, perché sono degli inguaribili innamorati, capaci di gesti di amore: prendono l'acqua, si sobbarcano chilometri di trasferte, senza pretendere sempre e comunque la vittoria. Chiedo loro che sappiano apprezzare i successi anche nelle sconfitte, e rispettare questa maglia anche quando si perde, se si è dato tutto. Il Varese 2.0 sarà compiuto se tutti sapremo sostenere la squadra sia nei momenti belli, sia in quelli brutti. E ho la certezza che i nostri tifosi saranno capaci di questo.



I 90 ANNI



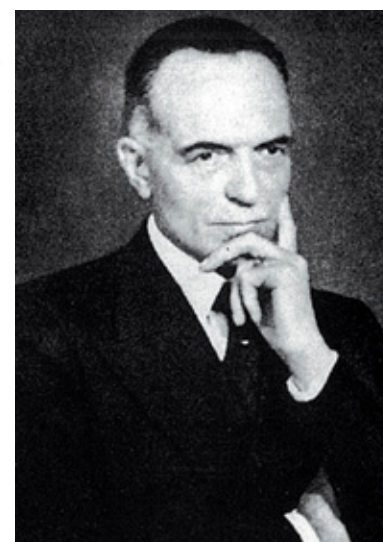
Cartolina propagandistica del 1921 della "Società Anonima per la costruzione e manutenzione delle Strade".



Da quasi un secolo scorrazziamo sull'unico tragitto possibile per raggiungere la metropoli lombarda, la prima autostrada costruita del globo, come titolò la Domenica del Corriere. Coraggiosa e innovativa per l'epoca, fu progettata ed eseguita dall'ingegner Puricelli, milanese trapiantato nel nostro territorio.



Franco Puricelli, figlio dell'ingegner Piero, con alle spalle il nonno Angelo, attorniato dai tecnici e dalle maestranze dell'Impresa Puricelli, impugna simbolicamente il piccone per l'inizio dei lavori: 26 marzo 1923.



DELLA VARESE-LAGHI



Una storica impresa ingegneristica, fra ponti e cavalcavia, che meravigliò il mondo di allora. E che, da degna anziana signora, oggi necessiterebbe una buona cura di ringiovanimento che si fa però desiderare...nell'attesa, milanesi e varesini l'hanno celebrata percorrendola a bordo di auto che in età rivaleggiano con la leggendaria Milano -Laghi.



**IL DISCENDENTE DELL'INGEGNER
PIERO PURICELLI INTERVISTATO DA
GIUSEPPE MACCHI**



Per celebrare questo importante anniversario i due Club ASI, CMAE di Milano (Club Milanese Auto Moto Veicoli d'Epoca) e il VAMS di Varese (Varese Auto Moto Storiche) hanno organizzato un evento storico-culturale non competitivo. ACI Varese ha contribuito ristampando il libro sulla storia della nascita dell'autostrada scritto dal Prof. Francesco Ogliari donato a tutti partecipanti. A questa rievocativa passerella hanno partecipato una settantina di auto d'epoca che hanno segnato la storia della mobilità in Italia degli ultimi 100 anni più una trentina di motostoriche che rappresentano degnamente l'industria lombarda delle due ruote a motore. Un serpentone partito da Palazzo Lombardia fino a raggiungere l'entrata di Varese, in Piazza Monte Grappa, alla presenza delle autorità cittadine. La manifestazione si è conclusa con un pranzo a Mustonate, al Ristorante Tana d'Orso ove è avvenuta la consegna degli attestati di partecipazione.



I PRESIDENTI RAFFAELE CATTANEO (CONSIGLIO REGIONALE LOMBARDIA), GIUSEPPE READAELLI (ACI VARESE), MARCO GALASSI (CMAE), ANGELO DE GIORGI (VAMS VARESE)





L'ARRIVO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONE LOMBARDIA RAFFAELE CATTANEO A BORDO DELLA BUGATTI T23 BRESCIA DEL 1923 DI GIUSEPPE REDAELLI PRESIDENTE ACI VARESE



Arrivo trionfale a Varese in Corso Moro tra una folla di appassionati e curiosi che hanno potuto ammirare i veicoli d'epoca, dialogando con collezionisti e restauratori, alimentando un fenomeno culturale sempre più in espansione nel nostro territorio.



MONIKA RÜHL

OSPITE D'ONORE ALLA 22^A ASSEMBLEA DEL WTC LUGANO



Classe, pacatezza e chiarezza d'intenti. La neo-presidente di "economiesuisse" ha accettato di rispondere alle nostre domande con grande disponibilità rivelando una grande virtù, quella "force tranquille" che esprime molta più autorevolezza degli schiamazzanti propositi troppo spesso abusati dai nostri esponenti politici.

Signora Presidente, ci vuole spiegare la realtà di "economiesuisse" a cui lei fa capo?

Siamo un'organizzazione che raggruppa 100 associazioni di categoria, 20 camere di commercio cantionali nonché numerose imprese private: più di centomila imprese svizzere, il che significa due milioni di posti di lavoro. È un consesso globale che non si occupa unicamente della piazza finanziaria.

Nel suo nuovo incarico, che suppongo richieda molti spostamenti, è la prima visita che lei fa in Ticino?

In effetti viaggio molto per incontrare i nostri membri all'interno della Svizzera. La Sede principale si trova a Zurigo, gli uffici a Berna e dunque i ritmi sono molto intensi. Per me è un grande onore partecipare all'Assemblea dell'Associazione WTC Lugano nel primo giorno del secondo mese di attività.

Parliamo di moneta, la Banca Nazionale Svizzera (BNS) dovrà riconfermare la politica dei tassi zero per difendere la soglia minima di 1.20 del tasso di cambio EUR/CHF. ?

Per l'economia è importante che questa soglia minima rimanga ed è compito della banca nazionale svizzera difenderla. È una questione indipendente da noi.

Che ruolo gioca l'innovazione per una nazione come la Svizzera che non ha materie prime?

La Svizzera è risultata al primo posto fra i paesi più competitivi e innovatori al mondo. Siamo nella media per ciò che riguarda l'economia di esportazione ma la nostra vera forza non risiede nelle materie prime bensì nei nostri cervelli che funzionano bene da secoli. Devo ammettere che sono molto fiera quando sento storie di aziende svizzere che da molti anni e con coraggio si sono azzardate con successo oltrefrontiera in diversi settori: finanza, farmaceutici, prodotti chimici e industrie di macchinari tessili. Il nostro settore

orologiaio è leader mondiale nel segmento di lusso. Sono tutte belle storie di coraggio che mi affascinano sempre e sono orgogliosa di rappresentare la Confederazione nel suo insieme.

I flussi migratori hanno presumibilmente superato il loro picco massimo. A seguito di un'immigrazione netta leggermente più bassa per il 2014, essa dovrebbe sensibilmente calare anche nei prossimi anni per causa della crescita più esigua dei livelli occupazionali. Secondo la simulazione degli economisti del Crédit Suisse pubblicata in Italia, in una prospettiva di lungo periodo anche in Svizzera la dinamica di crescita sarebbe a rischio senza flussi migratori. Ipotizzando un livello di partecipazione al mondo del lavoro costante e senza immigrazione, in Svizzera la popolazione attiva inizierebbe a diminuire già dal 2017. Una maggiore mobilitazione del potenziale professionale di donne e lavoratori in età più avanzata differirebbe questo trend discendente soltanto di circa cinque anni. La crescita economica in Svizzera si ridurrebbe in modo sensibile, traducendosi in poco più di dieci anni in una stagnazione conclamata.

Secondo l'accordo bilaterale, dal 2002 è stata approvata la libera circolazione della gente di cui noi abbiamo bisogno sul nostro mercato di lavoro. L'effetto negativo è che ogni anno si aggiungono 80.000 persone in un paese di otto milioni. Ciò equivale, in ordine di grandezza, a una città media ed esiste la paura di perdere il posto di lavoro. In febbraio di quest'anno il governo ha accettato un'iniziativa contro l'emigrazione di massa, riducendo l'immigrazione a partire da febbraio 2017. È un grande problema perché dobbiamo rispettare la volontà svizzera e al contempo assicurare la mano d'opera qualificata. Abbiamo una forte immigrazione dalla Germania a Zurigo, dal Portogallo, la Spagna e i Paesi dell'Est, sto parlando di coloro che sono residenti in Svizzera. In effetti noi abbiamo l'immigrazione più forte di tutta Europa. Questo spiega perché tale iniziativa sia stata accettata.

E per quello che riguarda l'Italia?

Ho lanciato io stessa un dialogo economico con l'Italia, è una situazione che mi preoccupa. Mi rattrista che non si riesca a trovare accordi con dei Paesi vicini, ma sarà mia premura utilizzare i miei canali e incontrare i membri di Confindustria per trovare un accordo. Dobbiamo però riconoscere che la situazione UE dopo il 9 febbraio non è migliorata. La situazione è difficile ma il popolo svizzero non dimentica che l'Italia è il nostro primo partner commerciale.

Quali e in quali settori dovranno essere le sfide della Svizzera per rimanere competitiva?

Nel 2008 la Svizzera nei confronti dell'UE ha avuto una situazione molto vantaggiosa con una crescita economica, riempiamo senza problema di indebitamento la disoccupazione del 3 per cento senza andare in recessione. Ora dobbiamo investire nella formazione dei giovani e anche dei docenti per essere competitivi nelle università, nei politecnici federali a Zurigo e a Losanna che sono fra gli istituti più importanti a livello mondiale ove insegnano ricercatori di chiara fama. Il fatto di poter approfittare di questi professori di altissimo livello crea un felice connubio fra una buona formazione e l'imprenditoria.

Laureata in storia delle lingua e letteratura italiana e francese presso la facoltà di lettere dell'Università di Zurigo, dopo un periodo di formazione presso la scuola di diplomazia a Berna, nel 1992 entra al Dipartimento federale degli affari esteri. Numerose e significative le tappe della sua carriera professionale. Responsabile per la Commissione delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile, consigliere diplomatico alla missione svizzera presso le Nazioni Unite a New York. Dal 2002 al Dipartimento federale dell'economia e responsabile di tutte le questioni internazionali durante l'anno di presidenza 2004. Nel 2006 entra nella segreteria di Stato dell'Economia SECO come membro del direttivo con oltre 20 commissioni economiche miste in tutto il mondo al suo attivo. Dal 2011 Capo di Stato Maggiore e Senior Policy Advisor del Consigliere federale Johann Schneider -Ammann, Monika Rühl è alla guida di un team di oltre 100 collaboratori. Nel settembre scorso è stata nominata Presidente della Direzione generale di "economiesuisse", l'organizzazione mantello delle imprese svizzere. Tra i suoi membri si contano 100 associazioni di categoria, 20 camere di commercio cantonali nonché diverse imprese individuali. Complessivamente rappresenta oltre 100'000 imprese di ogni settore, che occupano complessivamente 2 milioni di dipendenti in Svizzera. PMI, grandi imprese esportatrici o attive sul mercato interno.

Lino Terlizzi, vice-direttore del Corriere del Ticino, Dottor Geninazzi sindaco di Melide, Renato Dellea Segretario Ass. World Trade Center Lugano, Avv. Antonio Galli Presidente WTC, Dottor Aleardo Cattaneo, Monika Rühl Pres. economiesuisse, il Direttore Nicoletta Romano



LA 22° ASSEMBLEA DEL WORLD TRADE CENTER DI LUGANO

La Svizzera è vincente: e noi? Questo il tema sviluppato nel corso del tradizionale incontro celebrato ogni anno dai vertici del WTC e i suoi associati nel décor prestigioso dell'Hotel Splendide di Lugano. Ospite d'onore Monika Rühl, neo presidente di economiesuisse introdotta da Lino Terlizzi vice-direttore del Corriere del Ticino.

Il Segretario dell'Ass. WTC Dottor Renato Dellea ha comunicato in apertura dei lavori un incremento di 28 nuove aziende che nel 2013 hanno scelto questo organismo a livello internazionale che propone i suoi servizi alle aziende che intendono operare in suolo elvetico.





**WORLD TRADE CENTER
LUGANO**



www.wtclugano.ch

LINA BO BARDI

VUOTI MATERIALI

Un progetto per la celebrazione del centenario dalla nascita di *Lina Bo Bardi*, un'artista italiana, che però ha trovato la sua vera ispirazione e felicità artistica in Brasile, paese che l'ha fortemente coinvolta non solo a livello personale, ma soprattutto lavorativo.



foto di Michele Larotonda
testo di Silvia Giacometti



In concomitanza con la mostra *Lina Bo Bardi: Together*, a cura di Noemi Blager, Triennale Design Museum ha presentato una nuova, possibile, reinterpretazione dell'opera di Lina Bo Bardi attraverso il progetto visuale di Anna Bonatti Mameli "La vita di Lina Bo Bardi" e presentato da Ginevra Bria.

La giovane storica Anna Bonatti Mameli ha immaginato un percorso virtuale, diviso in 4 temi (Life, Breaking the Wall, Brazil, Cerchio), dove racconta attraverso i pochi elementi utilizzati, le diverse tematiche legate alla biografia, all'opera, ma anche al profondo legame della progettista con la sua terra adottiva, il Brasile.

L'idea parte da una ricerca svolta per



l'allestimento di una mostra ideale incentrata sulla vita e il lavoro di Lina Bo Bardi, citando, fra gli altri progetti, i suoi numerosi allestimenti.

Tra connessioni con l'architettura occidentale e sudamericana degli anni '60, sezioni fotografiche e installazioni sinuose, l'allestimento virtuale si mostra come un'immersione in quell'alveo brasiliano che ha profondamente influenzato il lavoro dell'architetto italo-brasiliana, facendola crescere. Nel percorso sono presenti materiali come il legno e manufatti dell'universo popolare brasiliano a testimonianza del grande affetto che l'artista provava nei confronti di quella terra così tanto lontano, ma tanto cara.



L'ultima parte della mostra rievoca, in modo particolare, una tematica puramente architettonica, con l'esposizione di una composizione di volumi sospesi e bagnati dalla luce, sia all'esterno che all'interno. Il volume puro riassume quell'idea di superfici non rivestite, ma vestite di naturalezza che hanno caratterizzato il linguaggio di Lina Bo Bardi durante l'arco di una vita restituendole il proprio ruolo di precorritrice e di generatrice contemporanea.



Il progetto è stato sviluppato in collaborazione con Emilio Pizzi Team Architects e Nicoletta Rusconi Art Projects.

Tra i progetti più significativi dell'architetto Lina Bo Bardi, ricordiamo, il suo primo edificio, la "Casa di Vetro", nel nuovo quartiere di Morumbi a San Paolo del Brasile e il Museo di Arte Moderna di San Paolo, di cui il marito Pietro Maria Bardi fu il curatore.



LA SPAGNA VINCE

IL BSI SWISS ARCHITECTURAL AWARD 2014

BSI Swiss Architectural Award 2014 è un contributo rilevante alla cultura architettonica contemporanea, poiché dimostra particolare sensibilità nei riguardi dell'equilibrio ambientale, contribuendo a migliorare la qualità di vita dell'uomo



L'architetto spagnolo José María Sánchez García è stato premiato, a Mendrisio, quale vincitore della quarta edizione del BSI Swiss Architectural Award 2014.

Il Premio - promosso da BSI Architectural Foundation, con il patrocinio dell'Ufficio Federale della Cultura a Berna e dell'Accademia di architettura di Mendrisio (Università della Svizzera Italiana), in collaborazione con l'Archivio del Moderno di Mendrisio - viene assegnato ogni due anni e intende segnalare all'attenzione del pubblico architetti di tutto il mondo, la cui età non abbia superato i 50 anni e la cui opera offra

un contributo al dibattito e alla pratica architettonica contemporanea, dimostrando particolare sensibilità al contesto paesaggistico e ambientale.



Selezionato tra 27 candidati provenienti da 16 Paesi, l'architetto José María Sanchez Garcia ha vinto l'ambizioso premio grazie a questi tre progetti: la **sistemazione dell'area del Tempio di Diana** a Merida (2005-2008); il **centro per l'innovazione sportiva "el Anillo"** a Guijo de Granadilla (Cáceres, 2008-2009) e il **centro per il canottaggio ad Alange** (Badajoz, 2008-2010).

Tre opere molto ambiziose che - secondo la giuria presieduta dall'architetto Mario Botta e composta da Alberto Campo Baeza (Spagna), Marc Collomb (Svizzera, direttore dell'Accademia di architettura di Mendrisio), Charles Kleiber (Svizzera, presidente di BSI Architectural Foundation), Bruno Reichlin (Svizzera) e il segretario del premio Nicola Navone (Svizzera) - sposano perfettamente l'obiettivo del

Premio, ovvero quello di essere dei veri e propri contributi alla cultura architettonica contemporanea, attenti e rispettosi non solo all'equilibrio ambientale, ma anche a quello estetico.

"J.M.S. Garcia è riuscito - citando le stesse parole utilizzate dall'architetto Botta - a condensare una serrata riflessione progettuale in un gesto misurato e potente al tempo stesso, scevro da compiacimenti formali, che ordina e configura un luogo evidenziandone le qualità". Il vincitore ha ricevuto in premio 100.000 franchi - cifra che qualifica attualmente il BSI Swiss Architectural Award come uno dei premi di architettura meglio dotati a livello internazionale.

www.bsi-swissarchitecturalaward.ch/it



2015

MILANO

Considerando che il pianeta sarà composto da quasi 10 miliardi di persone entro il 2050, come garantire a tutti gli abitanti un'alimentazione adeguata, di qualità, sana e sostenibile? Questa è la domanda posta da Expo Milano 2015 che si sviluppa intorno al tema "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita".



144 paesi partecipanti a oggi

25 milioni di visitatori attesi

più di 1600 animazioni previste presso i padiglioni, sul sito espositivo e in Milano

un sito espositivo eccezionale alle porte di Milano con una superficie di 110 ettari

un canale di 4,5 km che circonda l'intera area del sito

un asse centrale, il Decumano, di 1,5 km

un asse secondario, il Cardo, di 325 metri



POSA DELLA PRIMA PIETRA DEL PADIGLIONE FRANCESE

Quinto esportatore mondiale di prodotti alimentari e firmataria della Dichiarazione di Roma sulla sicurezza alimentare mondiale la Francia è direttamente coinvolta in questo tema, affrontato per la prima volta all'Esposizione Universale di Milano 2015





Costituito da un'ossatura in legno del Jura, è un'architettura che valorizza le innovazioni, assemblaggi invisibili, geometrie complesse e forme curve, incastonata al centro di paesaggi modellati da agricoltori e da una vegetazione lussureggiante.

A basso consumo energetico, il padiglione è concepito per permettere una ventilazione e un raffrescamento naturale attraverso flussi d'aria e un processo di circolazione del calore dal lucernario centrale. Nella terrazza un raffrescamento naturale è realizzato facendo circolare il flusso d'aria sulle colture galleggianti.

“Produrre e nutrire diversamente” è il messaggio francese basato su quattro punti focali:

- contribuire alla sicurezza alimentare globale partecipando all'aumento della produttività agricola attraverso il trasferimento di innovazioni tecniche ed economiche, politiche e organizzative, nonché un rinforzo della cooperazione internazionale.
- Rispondere alle crescenti esigenze quantitative preservando le potenzialità naturali del pianeta e gli equilibri socio-economici.
- Migliorare la sicurezza alimentare dei paesi in via di sviluppo attraverso una politica attiva di cooperazione internazionale, di trasferimento delle competenze e di sviluppo per favorire un modello agricolo a carattere familiare, produttore di ricchezza, posti di lavoro, sostenendo la produzione rispettando gli ecosistemi e le biodiversità.
- Prestare un'attenzione particolare alla sicurezza sanitaria dell'acqua e del cibo. All'equilibrio nutrizionale e alla dimensione del piacere, abilità culinarie, prodotti locali, gastronomia.
- Questi quattro pilastri etici saranno messi in evidenza nella scenografia del Padiglione.



Fra le numerose autorità presenti, il Ministro dell'Agricoltura François Fillon, Alain Berger Commissario Gen Expo 2015, Il Pres. Regione Lombardia Roberto Maroni, Giuseppe Sala Commissario Unico Expo Milano 2015, Diana Bracco Commissario Padiglione Italia.



Il Padiglione Francia: 3.600 m² di superficie di cui 2000 m² di superficie utile
 1.100 m² di scenografia
 Café Contemporain con 300 posti a sedere
 Una boutique
 Una panetteria
 Uno spazio dei savoir-faire
 Animazioni, eventi, forum, dibattiti seminari
 Spazi VIP
 1000 visitatori attesi ogni ora
 5000 delegazioni ufficiali previste durante i 184 giorni di esposizione
 20 milioni di euro di investimenti pubblici
 7 ministeri coinvolti nell'evento



Il Padiglione di Monaco, progettato dall'architetto vicentino Enrico Pollini, sarà un viaggio tra **'Eccellenza e Solidarietà – Un nuovo sguardo per Nutrire il Pianeta'** con focus per coinvolgere un vasto pubblico con lo scopo di infondere il concetto di condivisione.

Concetto base dell'architettura la fusione tra innovazione ed ecologia rappresentata da una struttura realizzata da container e da un tetto in legno dalla forma simile al tendaggio comunemente utilizzato per coperture di emergenza o di primo soccorso. Sulla copertura un composto di sfagno, muschio estremamente leggero e permeabile, sul quale è previsto un orto di colture mediterranee ed ecologiche seguendo il tema generale dell'Expo 2015.



Il design interno del Padiglione Monaco per Expo 2015, sviluppato dall'agenzia tedesca **Facts and Fiction**, prevede delle casse merci in legno raggruppate, come un ideale magazzino pronto per l'imballaggio e per il trasporto di emergenza in tutto il mondo, e suddivise in postazioni interattive.

Per l'intera durata dell'Esposizione Universale di Milano 2015 il **Fairmont Monte-Carlo Hotel**, proporrà un menu di alta cucina, realizzato espressamente dall'Executive Chef, Philippe Joannès definito il "Meilleur Ouvrier de France".

Fedele alle parole chiave del titolo del Padiglione Monaco, "eccellenza e solidarietà", al termine dell'Expo 2015 lo spazio verrà smantellato e nuovamente ricostituito per un progetto di supporto e di aiuto alla **Croce Rossa** in Burkina Faso.





Possono promettere la felicità in Terra ma, per chi procede incerto con le lingue straniere, uno dei campi di battaglia più minati sono le vie dello shopping. Prossimamente, visiteremo altri tipi di negozi ma, oggi, faremo tappa in un negozio di abbigliamento, alla ricerca di un paio di pantaloni, per uomo o donna che sia.

1: Non è detto...

L'accoglienza "Good morning, Sir/Madam. May I help you?" fornisce al cliente l'opportunità di precisare al commesso quello che sta cercando, e dà inizio alle danze dell'arte di vendere.

Primo punto, chi sono gli attori in scena?

Il cliente non è "a client", ma "a customer". "Client" si usa per i clienti degli studi dei professionisti.

Il commesso è lo "shop assistant" oppure, per brevità, "assistant".

"Che taglia ha" e "Qual è la Sua taglia?" diventano "What size are you looking for?"

Se la taglia viene calcolata in base al girovita = "What's your waist size?"

Il tessuto si dice "fabric": i vari tipi di tessuto poi sono solitamente riportati in più lingue sull'etichetta.

Con le pinces? = "Do you want pleats?."

Con risvolto? = "Do you want turn-ups?" (detti anche "cuffs").

Le mostro qualcosa a vita bassa? = "Would you like to see something with a low waistline?".

Il cliente li vorrà provare, chiedendo = "May/Can I try them on?".

Nei negozi di abbigliamento, i "camerini" non sono, ahimè, 'little rooms', bensì "changing rooms".

I pantaloni provati possono non andare bene perché:

Stringono troppo, dietro = "They're too tight at the back".

Non aderiscono bene/sono troppo larghi = "They're too loose"; troppo stretti = too narrow.

Non riesco a chiudere i bottoni = "I can't fasten the buttons".

Non mi va bene la taglia = "They don't fit right. I need a bigger/smaller size".

Non mi sento a mio agio = "I don't feel comfortable in them".

Si restringeranno al lavaggio? = "Will they shrink when they're washed?".

Prenderanno le mie forme? = "Will they fit me better after I've worn them?"

Sono per mio figlio: li posso portare indietro se vedo che non vanno bene? = "They're for my son: Can I return them if they don't fit?".

Sì, Le possiamo dare un'altra taglia o un altro articolo dello stesso valore. = "Yes, we can give you another size, or you can take something else for the same price".

Altre frasi utili per chi vende:

Le stanno a pennello = "They're perfect on you".

Il colore Le sta benissimo = "The color really suits you".

Le stanno molto bene con la giacca che oggi indossa = "They look great with the jacket you're wearing".

Glieli possiamo accorciare = "We can shorten them for you".

Vado a controllare se abbiamo la Sua taglia nell'altro punto vendita = "Let me check if we have your size in our other store".

E se ce l'hanno:

Sì, Signore/a, siamo fortunati. Se vuole, glielo faccio portare. Lei può aspettare? = "Yes, Sir/Madam, they have it. If you like, I can ask them to bring it over for you. Do you have time to wait?".

Al cliente disposto ad aspettare, è de rigueur nei Paesi anglosassoni offrire un caffè, ecc., e quindi = "May we offer you a coffee or a cappuccino while you wait?".

Nel caso il cliente scelga di ripassare più tardi = "That's fine, Sir/Madam. We're open till half past seven".



2: La finta amicizia...

Altro scoglio con cui fare i conti è quella della finta amicizia, di stanza anche nei pressi delle vetrine che occhieggiano, e pronta a indurci in errori di altro tipo attraverso l'inganno delle traduzioni frettolose di parole di cui "siamo sicuri" abbiano lo stesso significato della parola simile in italiano...

"Fai/faccia attenzione!" non si dice 'Attention', ma "Be careful", o "Watch out".

Quando si indica ciò di cui stare attenti, es. Attenzione al gradino, diventa "Mind the step".

Nonostante il commesso sia un "Assistant", che fornisce "assistance", il significato primario del verbo Assistere non è "To Help", ma "To Witness". To Help corrisponde all'italiano "Aiutare".

Controllare non è "To Control", ma "To Check". To Control vuole dire "Dominare".

Convenienza non è "Convenience", ma "Attractively Priced". Convenience vuole dire "Comodità".

Un bel tessuto morbido non è "Morbid", ma "Soft". Morbid vuole dire "Morboso".

Pavimento non è "Pavement", ma "Floor". Pavement significa "Marciapiede".

3: Frasi fatte, male?

Tenere d'occhio X! = Keep your eye on X!

Dai tempo al tempo = Patience is a virtue.

Dal dire al fare c'è di mezzo il mare = Actions speak louder than words.

Di punto in bianco = Out of the blue.

Chi ben comincia è a metà dell'opera = A good start is half the battle.

Mi suona familiare = That rings a bell.

Fare ridere i polli = To make a cat laugh.

Fare una gaffe = To put your foot in it.

4: Word for Word

Quando vi capita di aiutare qualcuno con le direzioni, potete usare le formule seguenti:

La cassa dov'è? = Where do I pay?.

E al piano di sotto/al piano terra/all'ingresso = Downstairs / On the Ground Floor / At the Entrance.

C'è un parco pubblico qui vicino? = "Is there a park near here?".

C'è un parcheggio qui vicino? = "Is there a car park near here?".

Mi scusi, che strada devo prendere per andare in stazione? = "Excuse me, can you tell me the way to the station?".

Sono sulla strada giusta? Sto cercando la stazione. = "Am I going the right way? I'm looking for the station".

Sì, deve andare sempre dritto, e poi attraversare la strada. È una palazzina rossa. =

"Yes, keep going straight to the end of this street and then cross over. It's a red building".

La stazione è lontano da qui? = "Is it far to the station here?".

No, bastano cinque minuti. Giri a destra in fondo a questa strada. C'è un panificio all'angolo. = "No, about five minutes. Turn right at the end of this street. There's a bakery on the corner".

Gli stranieri in visita a Varese possono non essere a conoscenza della distinzione tutta lombarda fra "Le Nord" e "Le F.S." Se intuite che il visitatore possa sbagliare stazione, magari chiedete dove sia diretto, evitando però di rischiare di creare confusione fra i due rami dell'Azienda Trenord.

Es. "There are two train stations in Varese: where are you going?"

E se e vi rispondono "Milano Cadorna", indirizzate verso la stazione de Le Nord.

Se dicono "Rho Fiera", è meglio spedirli verso le Ferrovie dello Stato.



Cataloghi



E-Commerce



Ordini Agenti



Viaggi



Club



Assistenza Clienti



Menù



Spedizioni



Sale d'attesa



Mostre/Musei



Tour



Crea



Con noi



Una



Upp



Tutta tua!



*Ti facciamo toccare con mano cosa vuol dire avere un'app che fa per te.

Se pensi che sia arrivato il momento di capirci qualcosa del mondo delle app. Se pensi che il tuo business ne abbia bisogno ma non sai nemmeno da che parte iniziare. Se pensi che sia ora di buttarsi nel mondo del mobile, chiamaci. **Abbiamo l'app che fa per te: la tua.**

WEB LINK

The easy link to the web



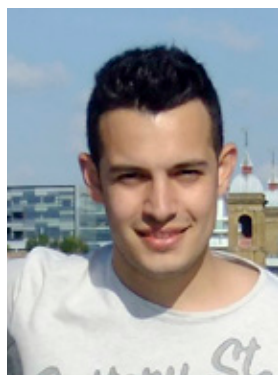
LIVING YOUNG



LA VOCE DEI GIOVANI VARESINI



La Redazione



Sasha Cataldo



Deborah Iannello



Gianluca Rota



Sara Carollo



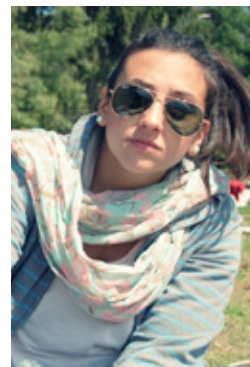
Umberto Sprocati



Jessica Vivona



Mattia Bergamin



Giulia Sfrisi

Nell'attesa che la nostra rubrica inizi a riempirsi di vostre mail con domande, consigli, critiche e curiosità, abbiamo deciso di dare al direttore la possibilità di porre la prima domanda alla redazione di LivingYoung. Non esitate, saremo lieti di rispondervi cari lettori, aspettiamo le vostre mail all'indirizzo:

rubricalivingyoung@gmail.com

Ragazzi miei, la redazione di Livingyoung è una bella avventura che mi auguro possa portare dei frutti a tutti voi che ho imparato a conoscere.

Siete tosti, attenti, tenaci. Tutte ottime qualità per il mondo della comunicazione ma io, cresciuta con un'educazione umanistica, mi chiedo:

esiste un briciolo di romanticismo nella generazione Ipad o anche i sentimenti rimangono a livello tecnologico?

Il romanticismo esiste ancora. Anche nell'era di internet, delle chat, dei siti d'incontri, degli iPhone e degli iPad. Nonostante possa sembrare tutto fuorché così, i sentimenti non sono diventati tecnologici, ma hanno sfruttato la tecnologia per esprimersi in maniera ancora più travolgente.

Quest'ultima, senza ombra di dubbio, ha permesso di ridurre le distanze, di avvicinare quegli amori che un tempo non potevano fare che affidamento a un telefono fisso o a un pezzo di carta - e chi crede che la tecnologia abbia "sconfitto il romanticismo" si sbaglia.

I "nuovi romantici", hanno la possibilità di usare messaggi, e-mail, whatsapp, Skype e altri metodi di comunicazione per trasmettere i propri sentimenti. Questi strumenti, se usati nella maniera corretta, possono essere di grande supporto ai latin lover 2.0.

Certamente, queste tecnologie non sono il fine, ma il mezzo da sfruttare.

Non bisogna vergognarsi, bisogna prenderne atto, per noi nati alla vigilia del nuovo millennio. Progresso è sinonimo di futuro, e sarebbe stupido ignorare le possibilità che questo ci offre.

I giovani non sono diventati nichilisti come può sembrare alle vecchie generazioni, perché nonostante siano in molti - di questa categoria - a vedere nelle tecnologie un metodo velleitario per raggiungere un traguardo amoroso, si può affermare che non è così.

Questo perché le nuove leve, essendo cresciute in questa epoca di cambiamento, hanno recepito più facilmente le sfumature di questo nuovo mondo globalizzato e tecnologizzato.

Un esempio è ben visibile nell'utilizzo dei social network: sono gli adulti quelli che, forse a volte in preda a deliri di mezza età, si imbattono in improbabili e goffi tentativi di seduzione maldestri su chat, via messaggio o ben peggio su facebook, il mezzo di comunicazione più travisato dagli adulti.

Possiamo quindi affermare, in conclusione, che i "nuovi romantici" hanno senz'altro molto da imparare dai giovani del passato - quelli delle serenate sotto il balcone, con il mandolino e gli amici nascosti nel cespuglio - ma non sono di sicuro meno romantici dei loro predecessori: potremmo anzi definirli migliori, perché consapevoli, per la maggior parte, che questi nuovi strumenti di comunicazione sono una preziosa risorsa da utilizzare. E non mezzi per ottenere merce di scambio.



C'era una volta... La SCUOLA!

Nello scorso numero abbiamo visto come l'istruzione e il sistema scolastico dei nostri nonni fossero diversi rispetto a quelli che conosciamo noi oggi. Abbiamo parlato di banchi che avevano un buco per il calamaio, dove si trovava l'inchiostro per bagnare il pennino con cui si scriveva; di cartelle di cartone; della famosa matita ("lapis") bicolore usata per le correzioni.

I genitori di rado raccontano le loro passate esperienze scolastiche, o comunque lo fanno in modo meno spontaneo di come invece sono soliti fare i nonni con i nipoti, tuttavia, anche il loro sistema scolastico era differente rispetto a quello delle attuali generazioni. In questo numero, col contributo di "mamma e papà", andiamo avanti nel tempo, mostrandovi le differenze.

Rispetto ai nostri nonni che, per ragioni economiche, dovettero sospendere precocemente gli studi, molti dei nostri genitori sono stati più fortunati e hanno avuto la possibilità di continuare il loro percorso scolastico. La maggior parte di loro ha ottenuto il diploma della scuola secondaria di secondo grado, ma c'è anche chi è riuscito a laurearsi. In relazione ad oggi, sicuramente, il numero di persone che frequentava l'università era di gran lunga minore; la scuola superiore era ciò che per noi è l'università. Quasi tutti noi giovani ci siamo sentiti dire almeno una volta dai più grandi: "Continua a studiare fin che puoi, perché senza una laurea oggi non vai da nessuna parte così come noi, ai nostri tempi, senza un diploma superiore non avevamo molte possibilità di trovare un buon posto di lavoro". Beh, ci sarebbe sicuramente

da obiettare che oggi non è più così scontato che un laureato abbia il posto di lavoro assicurato, però, è indubbiamente vero che proseguire con gli studi porta sempre dei buoni frutti. La cultura non fa che arricchirci ed è l'unica arma in grado di sconfiggere l'ignoranza che, purtroppo, ancora vediamo intorno a noi. Laurearsi aiuta certamente a combattere la disoccupazione che ha preso il sopravvento nel nostro Paese. Secondo alcuni dati, nella fascia d'età dai 25 ai 64 anni i laureati hanno un tasso di occupazione più elevato rispetto ai diplomati. Laurearsi, quindi, conviene. Di dati e numeri si è parlato abbastanza in questi mesi ed è inutile ribadire che dal 2007 ad oggi le percentuali sono salite (in modo negativo) non di poco.

Ma torniamo a noi...

Sollecitati al racconto della loro esperienza, alcuni genitori ricordano di essersi trovati in classi molto numerose, che potevano arrivare fino a 30 alunni. Questo "sovraffollamento" creava un problema di non poco conto: coloro che si ritrovavano nelle ultime file - non per loro scelta dettata dalla "lazzaronite" odierna, che in molti alunni fa insorgere la "sindrome del primo banco" - avevano molte difficoltà a seguire quanto veniva spiegato alla lavagna, soprattutto per la lunga distanza che li separava dalla stessa. Altro problema di una certa rilevanza erano le difficoltà comunicative tra insegnante e allievi, vista la varietà di dialetti diffusa nelle classi. Se i nostri genitori tornavano da scuola con tagli vari o privi di un dente non partiva alcuna denuncia e la colpa era soltanto loro, pertanto venivano redarguiti (se non percossi) anche dai loro genitori.



Le classi dei nostri genitori non erano uniformi come quelle dei nonni, c'erano classi diversificate: c'erano classi molto affollate, come detto; c'erano anche classi con pochi alunni e classi con alunni di varie età. La distinzione maschi e femmine cominciava a decadere, ma restava il maestro unico. La severità dei maestri è rimasta impressa anche nelle menti dei nostri genitori, soprattutto dei nostri padri, che lo raccontano con una certa nota di orgoglio, dettata dalla sfacciataggine di aver osato sfidare la poca pazienza e la molta autorità del maestro. Molti maestri usavano la bacchetta per punire i più indisciplinati, che sperimentavano sulle loro dita il racconto dei loro padri; chi non faceva i compiti ne riceveva una doppia razione per il giorno dopo e tornava a casa con una nota sul quaderno.

C'era una volta... La SCUOLA!



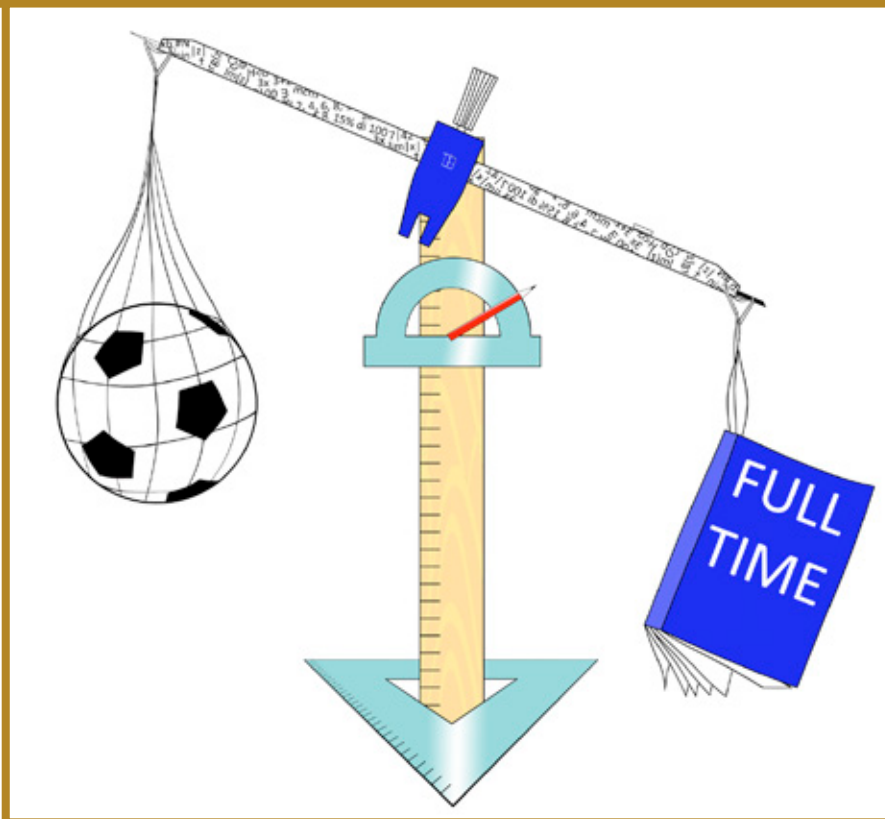
La particolarità che emerge da questi racconti, rispetto a quelli dei nonni, è il fatto che ogni giorno, prima di iniziare la lezione, si recitava una preghiera.

Difficilmente i nostri genitori si sono fermati alla quinta elementare, quasi tutti hanno concluso almeno la terza media e molti hanno proseguito con gli studi liceali; cresceva anche il numero di studenti universitari. Le condizioni di vita erano migliorate e un certo benessere si stava diffondendo, per cui non era più necessario che i giovani studenti andassero a contribuire al sostentamento della famiglia il prima possibile. Inoltre si stavano affermando nuove figure professionali, che richiedevano più anni di formazione e di studi.

Gli anni '70 sono stati un decennio caratterizzato da un intenso dibattito sulla forma e sul ruolo della scuola

pubblica; in quegli anni sono state variate leggi innovative e si sono manifestate proficue rivoluzioni didattiche.

La scuola si trasformava così come la società era in trasformazione; una delle risposte ai nuovi problemi sociali fu il passaggio alla scuola a tempo pieno, con conseguente introduzione della mensa. Ciò toglieva il pomeriggio libero agli studenti, i quali a quei tempi non avevano la Playstation 4, il Nintendo 3ds, l'Xbox, il PC e la televisione con oltre 300 canali, ma avevano solo amici con cui passare il tempo e confrontarsi.



COSA NE PENSANO MAMMA E PAPÀ?

Abbiamo domandato a una coppia di genitori diplomati, padre come elettricista e madre in ragioniera, se, dopo la scuola superiore, hanno riscontrato difficoltà nell'ottenere un'occupazione oppure hanno trovato quasi subito delle porte aperte.

Rispondendoci, entrambi ci hanno parlato di quello che è stato per loro l'inserimento nel mondo del lavoro puntualizzando, però, il loro rammarico nel vedere i loro figli delusi dalla situazione occupazionale del nostro paese.

“Mio figlio, dopo aver fatto molti sacrifici per completare la carriera universitaria, è da 4 anni che non riesce a trovare una mansione soddisfacente, dura e che lo gratifichi”, ci racconta mamma Carla. Papà Alberto aggiunge: “La fuga di cervelli è l'unica soluzione ormai”.

Una volta si diceva “impara a fare una cosa e falla bene”. Bastava decidere cosa si voleva “diventare” da grande e impuntarsi su quel percorso. Volevi fare la parrucchiera? Iniziavi a tagliare capelli e quello facevi per anni. Oggi decidi di fare la parrucchiera? Bene, ecco la lista di cosa imparare: ricostruzione delle unghie, mettere lo smalto semipermanente, pedicure, massaggio rilassante e ceretta... Bisogna saper fare il maggior numero di cose possibili perché il mercato del lavoro decide di andare al risparmio: se prima venivano assunti parrucchiere, estetista e massaggiatrice, ora tutte queste mansioni sono svolte da una sola persona.

Il percorso scolastico che si è presentato ai nostri genitori era in riferimento alle loro passioni, alle loro vocazioni o al loro diletto. Oggi grazie a questo la maggior parte di loro gode di un posto di lavoro che li soddisfa. La scuola è perciò il punto di partenza, la rampa di lancio per il futuro che ci andiamo a creare, perciò, anche se più complicato, è meglio scegliere di studiare quello che veramente ci interessa sapendo che, molto probabilmente, è ciò con cui avremo a che fare tutta la vita.

LIETUVA, ESI TOKIA GRAŽI!

Cari lettori, eccomi puntuale al nostro appuntamento mensile.

Mentre in Italia sembra giunto agosto (certo...con cinque settimane di ritardo), qui le temperature si abbassano e, ahimè, l'inverno è ormai alle porte!

Sarà dura raccontarvi di tutte le esperienze vissute in un mese, lascerò alle foto l'arduo compito di testimoniare quanto visto dai miei occhi in questo periodo, anche se di certo non basterebbe l'intero giornale per mostrarvi tutti gli scatti fatti dal mio arrivo. Cercherò di essere il più conciso possibile!



L'anno accademico (che qui inizia il primo di settembre) si è aperto con una parata formata dagli studenti di tutte le università di Vilnius: un mare di colori, bandiere ed emozioni. Ragazzi di tutto il mondo che stringono amicizia marciando dietro alla banda a ritmo di musica per le vie principali della capitale, accompagnati dai saluti e dagli applausi dei cittadini ai lati della strada.

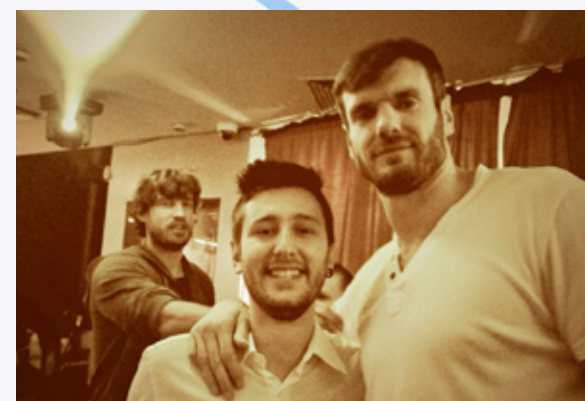
Le settimane seguenti sono state caratterizzate da attività di studio e svago organizzate dall'Università di Vilnius ai fini di conoscere nuove persone e dare, culturalmente parlando, un'infarinatura generale ai partecipanti. Visita guidata della città, "Survival Lithuanian Language Course" (corso base di lituano) e "International fair" (fiera internazionale durante la quale studenti di varie nazioni hanno presentato qualcosa di tipico del loro paese: dalla gastronomia alla musica, dal vestiario alla scrittura) sono solo alcune delle esperienze che ho vissuto, a queste si aggiungono, degni di nota, i "Sostinės Dienos" (giorni della capitale), il più grande festival in cui, per un weekend, Vilnius si riempie di turisti e si tappezza di palchi per esibizioni canore, danze e tanto altro, oltre ad ospitare espositori da tutta la Lituania.

Vorrei parlarvi di come il basket equivalga al calcio in Italia, di come centinaia di persone si raccolgano in un'arena per vedere la nazionale



di pallacanestro giocare, e di come, le stesse, stiano ad attendere per ore, al freddo, l'arrivo della squadra nel cuore della città. Vorrei descrivere i meravigliosi colori di cui si tingono gli alberi per un brevissimo periodo di tempo, prima che le foglie cadano.

Potrei anche scrivere di un 10% di disoccupazione o di come questo Stato possa vantare la seconda connessione ad internet più veloce al mondo, di studenti che non stortano il naso quando viene loro proposto di lavorare in un ristorante durante il fine settimana o di come si possa riuscire, da studente, a vivere in un dormitorio con meno di 50€ al mese... ma sembrerei troppo critico.



Quindi, lasciandovi in compagnia dei miei scatti, rimango in attesa di vostre domande, critiche o consigli. Al prossimo numero!

Viso gero, Gianluca



SECONDA STRADA

STOCK & FASHION

NE ABBIAMO FATTA DI STRADA



Nuovi spazi, nuovi marchi, nuove offerte



Ne abbiamo fatta di strada...abbiamo cambiato look, siamo diventati più grandi, abbiamo offerte sempre più vantaggiose e un assortimento di marchi mai visto!

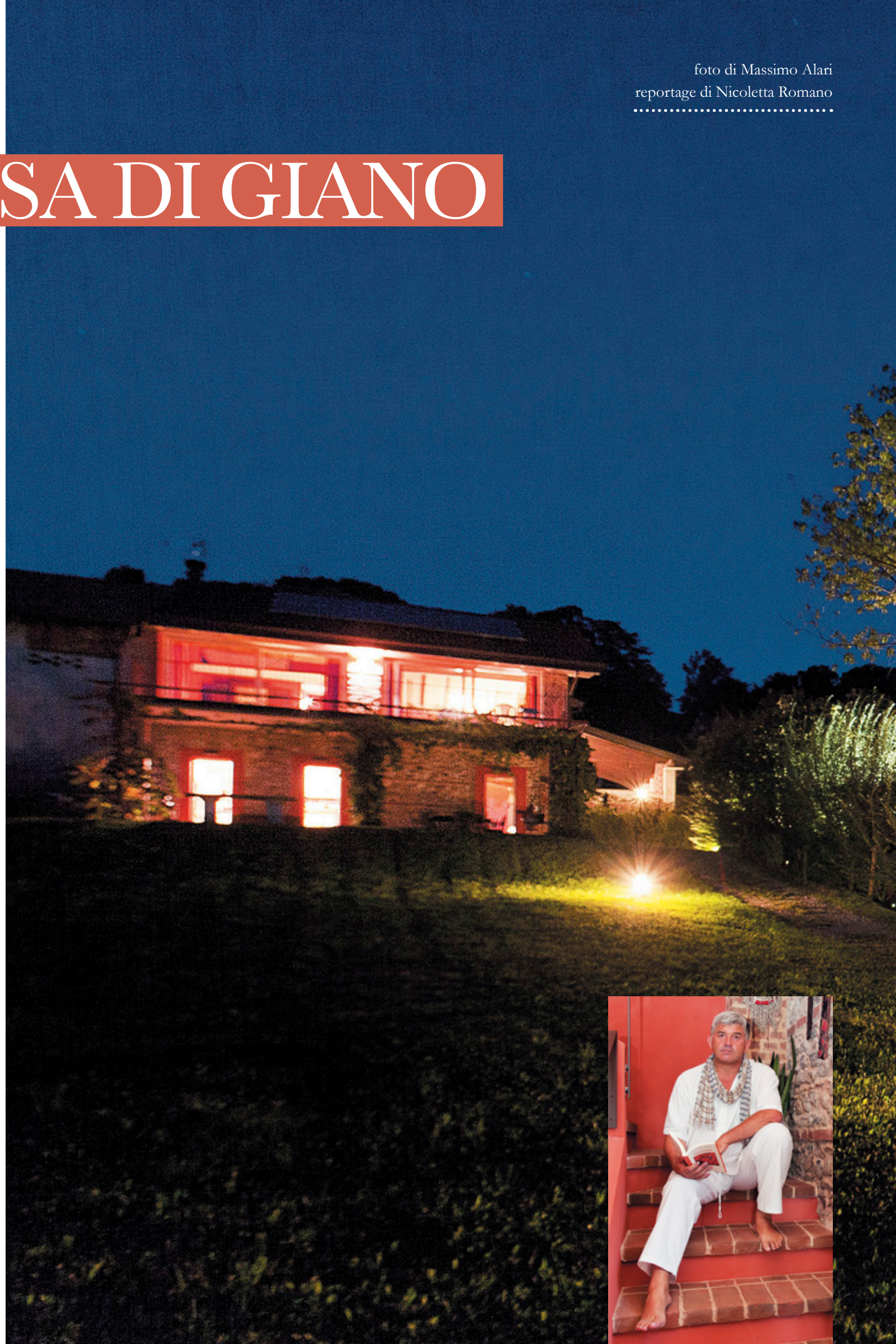
Il tutto in ambienti accoglienti e suggestivi!

Vieni a scoprire i nostri nuovi spazi completamente rinnovati con le nostre proposte moda:
DESIGUAL, GUESS, PEPE, MORATO, CAFE' NOIR, SEVENTY, IMPERFECT, FRACOMINA,
PINKO, ARMANI e molti altri.

Cosa aspetti? vieni a trovarci e seguici anche su facebook e instagram  

L(A) CASA DI GIANO

Una storia d'amore, meglio, di attrazione fatale fra il poeta-dentista Dino Azzalin, personaggio di spicco del mondo letterario nonché medico rinomato e il suo magico habitat che comprende due case dotate di una grande personalità. Due dimore che esteriorizzano e materializzano la dualità intellettuale di colui che le vive. **L'una è la casa dell'archetipo, della memoria, della sua amata poiesis** l'altra, nelle sue linee pure intrise di un chirurgico futurismo, è la casa del reale, della famiglia, della quotidianità.

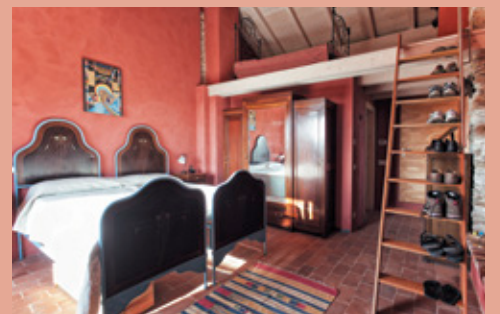




LA CASA DEL POETA



In una delle sue opere, Carl Gustav Jung parla di un sogno ricorrente nel quale al dormiente appaiono luoghi a lui ignoti della sua stessa dimora, a significare che l'individuo non è ancora consapevole di tutte le sue attitudini, dei suoi doni naturali. Dino Azzalin ha fatto il percorso contrario: due dimore e i suoi dualistici talenti, affiorati con prepotente energia e scevri da conflitti a livello della personalità!



LA CASA DEL MODERNO CERUSICO



Intrigante nella sua veste di Giano bifronte, con un piede nel passato e uno nel futuro Dino Azzalin è nato un primo gennaio, a cavallo tra l'anno vecchio e l'anno nuovo. E in effetti la cifra due ha scandito la sua intera esistenza, segnata da una felice schizofrenia intellettuale assunta in maniera più che positiva da questo personaggio perennemente in equilibrio tra le rarefatte sfere in compagnia delle Muse e la chirurgica dimensione del suo studio dentistico, professione in cui eccelle.



LA CASA DEL POETA

È da questa vecchia stalla-fienile risalente al 1855 che ebbe inizio la lunga storia tra Dino Azzalin e questo sito agreste a due passi dal centro cittadino, una sorta di lembo d'Irlanda in terra prealpina, tra prati verdi che s'immergono nelle azzurre acque lacustri vegliate dalla massa imponente del Monte Rosa all'orizzonte. "Scoprii questo sito 25 anni fa e fu un amore a prima vista. Per anni lo usai un po' come rifugio per i week end ove amavo riunire gli amici ma anche come luogo ove potevo dialogare con le Muse indisturbato.", spiega il nostro poeta. "Quando i proprietari decisero di vendere, dopo due decenni di frequentazione, capii che questo doveva essere il mio punto d'appoggio, il mio buen retiro, in mezzo a questa natura lussureggiante, dai colori a volti teneri, a volte violenti che per me sono fonte d'ispirazione. Ma era d'obbligo che questa mia decisione si piegasse ad una regola per me fondamentale: il rustico doveva rimanere "la cascina dei poeti", non poteva essere contaminata dalla realtà del quotidiano che, seppur altrettanto importante, era di per sé di tutt'altra natura. Dopo averla risanata rispettando in maniera totale la pianta originale e i materiali, essa rimane il mio covo d'artista." Aleggia un'atmosfera tutta particolare in questa cascina ove il legno rivaleggia con il mattone, ove la pietra si fonde con il cotto. Un ambiente caldo che rammenta i luoghi d'infanzia del poeta, quella pianura lombardo-veneta che gli ha lasciato l'amore viscerale per la Madre Terra, alla quale Azzalin è indissolubilmente ancorato.



La fucina intellettuale del poeta, immersa nella luce magica che proviene da un padano "moucharabia" in mattoni. Azzalin ha voluto mantenere quell'allure fin de siècle, arredandola con mobili vetusti e tappeti dai colori caldi.



Su quello che fu un antico fienile veglia Rimbaud in ottima compagnia: nella foto assieme al padrone di casa ecco Alda Merini e Andrea Zanzotto, due colonne della poesia italiana con cui Azzalin intrattenne un'annosa amicizia.



Il melanconico Pinocchio, opera di Paolo Baj, falegname a Cantello. “È l’emblema della casa, in fondo il poeta non è che un bambino che si duole di essere cresciuto”, puntualizza Azzalin con arguzia.

Oggi utilizzata anche come guest-house, la casa dei poeti è dotata di una gradevole camera da letto con soppalco arredata in stile anni '50.



Unico tocco di modernità la salle d’eau con tanto di bagno turco. “*Ho usato la pietra di Vicenza, il marmo di Venezia, e i cessi di Padova*”, ride Dino Azzalin che ha voluto marcare il territorio celebrando la sua regione d’origine.



Ricco nella sua poliedrica complessità Azzalin ricorda vagamente il personaggio interpretato da Robin Williams nel film “L’Attimo fuggente” che in francese ha un titolo ben più calzante: *le cerde des poètes disparus*, il circolo dei poeti scomparsi. Grande amante delle arti e votato alla Musa della poesia, Dino è infatti costantemente attorniato da giovani aspiranti poeti che in lui trovano un mentore che li stimola in questo arduo e raffinato genere letterario. Ed è proprio qui, nella romantica atmosfera del rustico che il circolo dei poeti varesini si riunisce a discutere di versi e endecasillabi. Ma Dino Azzalin è anche un uomo delle sfide. Nel 1999 ha raccolto l’eredità della gloriosa casa editrice varesina *Magenta*. Insieme ad Angelo Maugeri, poeta e presidente degli scrittori della Svizzera italiana, appoggiati dalle rispettive mogli Alessandra Benci e Rossella Carcaterra, fonda La Nuova Editrice Magenta (NEM), caratterizzata dalla qualità e la raffinatezza, nonché dal coraggio delle scelte editoriali esordendo con un inedito di Guido Morselli. Nel corso degli anni l’attività editoriale, diretta da Dino Azzalin in persona, è in costante e continua crescita. Oggi la NEM conta a catalogo quasi 50 pubblicazioni raccolte in 5 collane. Fra gli obiettivi principali della Nuova Editrice Magenta: pubblicare opere suscettibili di durare nel tempo, valorizzare la ricerca letteraria promuovendo giovani autori esordienti, promuovere progetti editoriali di gruppo e pubblicare opere inedite d’autori scomparsi.

LA CASA DEL MODERNO CERUSICO



Questa è l'altra faccia di Giano, quella del "viaggiatore-dentista". **Una casa che si sviluppa su un unico piano, ispirata a un disegno progettuale del celebre architetto australiano Glenn Murcutt e realizzata secondo i voleri del padrone di casa che si è avvalso degli architetti varesini Carlo e Marco Lavit.** Anche qui la storia è tutta fuorchè banale. Questa dimora sorge sulle ceneri di un'altra costruzione fatiscente che Azzalin si vide costretto a sacrificare seppur con una cerimonia piena di rispetto per le antiche mura. La sera precedente l'"esecuzione" egli riunì tutti gli amici per celebrarne il funerale. E, se si crede alla reincarnazione, eccola risorgere sotto forma di questa meravigliosa abitazione proiettata nel futuro e dalla linea assolutamente universale. Una dimora che potrebbe inserirsi a meraviglia nel paesaggio della savana di quell'Africa tanto cara a Dino Azzalin.



L'entrata a livello del prato a balze, sovrastata dai pannelli fotovoltaici, pare condurre in una sorta di futuristico tempio egizio attraverso una scala dalla linea purissima al pari di un segno grafico.





Spira un vento africano negli interni di questa dimora dalle pareti a calce tinteggiate in colori forti, la terra scura del Continente Nero e la sabbia del Sahara. Seppur terminata di recente non possiede quello sgradevole carattere di nuovo che si ritrova sovente nelle case di recente costruzione. Una dimora indossata alla perfezione da Dino e la sua famiglia, in cui si concentra il periodo africano del poeta, svelato da trittici in batik e maschere africane. La zona living, ove è stato posato un parquet in rovere industriale. Meticolosa la ricerca dei materiali, tutti rigorosamente ecosostenibili. Un arredo design di grande linearità, scaldato dalla tonalità magenta, evocativo leit-motiv che si ritrova in ogni ambiente. La volumetria è resa ancor più interessante dall'altezza del soffitto che ha necessitato l'esecuzione di porte in acero su misura. Grande attenzione è stata rivolta anche all'illuminotecnica, sapientemente studiata sia all'interno che all'esterno.



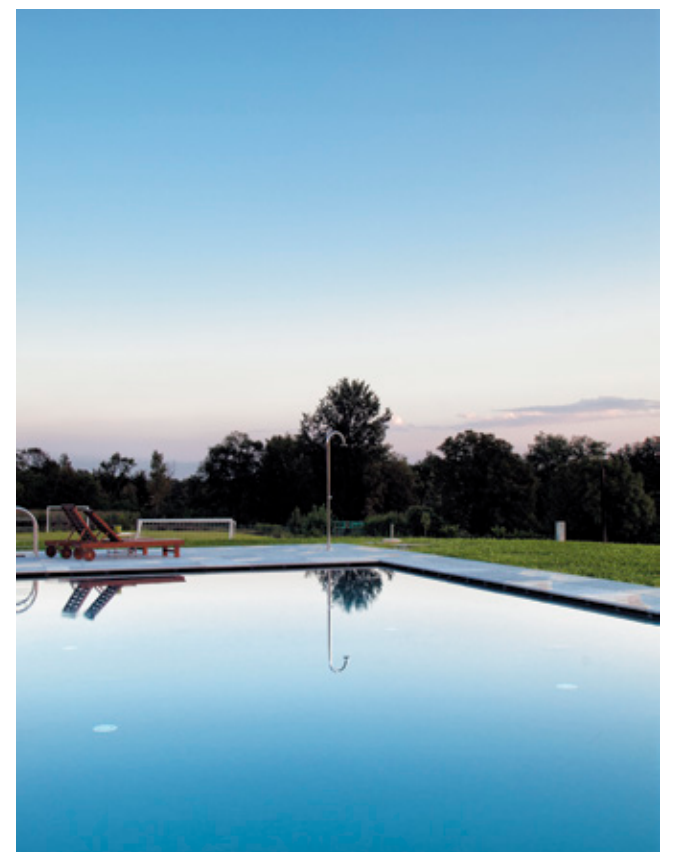
L'angolo da pranzo con l'imponente tavolo a tre gambe ideato e realizzato da Terenzio Cuccuru e Luigi Crugnola.

La vasta e luminosa cucina dalle tonalità rosso magenta, simbolo dell'omonima casa editrice.



Allure d'acqua di torrente di montagna per la piscina perfettamente integrata nel paesaggio. Nell'interrato scavato ad hoc sono stati ricavati spogliatoio, sala macchine, bagno e docce, il tutto ben dissimulato in questa distesa di prato volutamente selvaggio. *"Non ho voluto nessun prato pettinato, voglio rimanere in un ambiente naturale autentico", spiega Azzalin, "io mi nutro e m'ispiro da questo verde silente che mi appaga sia nel fisico che nello spirito".*

Lo studio del padrone di casa si affaccia sulla vasta terrazza lastricata d'ardesia con la piscina in primo piano.





La sala macchine, il Beaubourg privato di Dino Azzalin nella sua casa di grande intrinseco valore: di classe A 1, dotata di geotermia, fotovoltaico e il solare termico, è completamente autosufficiente.

UNA CASA IN CLASSE A1 TOTALLY MADE IN VARESE

Lavit Carlo progettista e Renato Doni architetti - Varese
Bertagna Scavi - Oltrona
Di Luca impresa edile - Varese
Renzo Giuliani - Spt srl -progetto idro-termosanitario - condizionamento e geotermia
Tonoimpianti Padova - riscaldamento e condizionamento termo-idraulico e solare termico
Geotermia srl - impianto geotermico di Volta Mantovana (MN)
Ciro D'Aniello - impianto fotovoltaico
Marco Vicentini impianti elettrici - Malnate
Forniture elettriche MATEL - Varese
Serramenti Janssen a taglio termico - REAG - srl Malnate
Ropeca srl - serramenti il legno e sughero Cuveglio
Fornaci Sezzadio (Al) - cotto e pavimenti
Gluco Scaccabarozzi - Brinzio parquet industriale
Carlo Righini Baj - pietre Gavirate
Nunzio Pisano - Imbiancatura e decorazione
Falegnami: Cuccuru-Crugnola di Calcinate, P. Longhini- Daverio, Zorzetto-Comabbio, Bianchi Arredamenti - Cantello
Bagni - Fiori Oreste Varese
Nicora Garden- Varese
Claudio Anessi e Arca piscine - Cocquio
Luigi Carraro - prati e giardini



Glenn Murcutt, architetto australiano da cui Dino Azzalin ha attinto l'ispirazione per la sua dimora.

Iniziato dal padre ai dogmi architettonici di Mies van der Rohe, ha sempre tenuto fede alla filosofia di Henry David Thoreau che affermava: dobbiamo vivere semplicemente e in armonia con le leggi della natura. Nei suoi progetti rivolge una grande attenzione al movimento del sole e della luna e al ritmo delle stagioni disegnando i suoi fabbricati in armonia con la luce e il vento. Una delle sue frasi emblematiche: *visto che la maggior parte di noi passa la vita a fare cose ordinarie, la cosa più importante è portarle avanti straordinariamente bene.* “In un’epoca ossessionata dalla celebrità in cui le archistars lavorano con staff megagalattici Murcutt, in netta controtendenza, lavora in uno studio da solo dall’altra parte del mondo. Eppure ha una lunga lista d’attesa di clienti. Il suo intento è di occuparsi personalmente di ogni singolo caso per trarne il meglio. È un architetto tecnico e innovativo capace di volgere la sua sensibilità verso l’ambiente e la località, traducendolo in un’opera d’arte totalmente onesta e scevra da ogni esibizionismo.” Questa la motivazione della Giuria del Pritzker Price assegnatogli nel 2002.

Dino Azzalin in meditazione davanti all’orizzonte della sua verde vallata

L'autore, varesino d'adozione, ha pubblicato numerosi libri di poesia con l'editore Crocetti: “I Disordini del ritmo”, “Deserti”(ivi) e “Prove di memoria” con prefazione di Andrea Zanzotto nel 2006 vincendo i premi letterari Justino de Giacobis e Giuseppe Dessì. Nel 1999 esce un suo libro di racconti “Via dei consumati”, (Svizzera), nel 2001 “Diario d’Africa” con la prefazione di Alex Zanotelli, alla sua 6.a edizione. Mani Padamadan -Viaggi di sola andata esce nel 2007 per la NEM di cui è animatore e tra i fondatori. Promuove e dirige la rivista varesina di confronto e proposte Nuova Presenza. E' stato per dieci anni alla guida dell'Albo Odontoiatri della provincia di Varese e consigliere dell'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri con incarichi ministeriali. Past -President dell'AIO (Associazione Italiana Odontoiatri), ha tenuto seminari all'Università dell'Insubria ed è relatore a corsi e congressi nazionali e autore di pubblicazioni scientifiche. L'Università Tor Vergata di Roma gli ha dedicato tre tesi di Laurea e un Dottorato di ricerca. Ha fondato l'APA-Onlus (Amici Per l’Africa) che si occupa della salute orale nei Paesi a basso reddito ed è attualmente presidente del Medici con l’Africa CUAMM-Varese. È sposato con Alessandra da cui ha avuto un figlio di nome Riccardo.



MICROCOSMI, UN SUCCESSO STELLARE ANCHE PER LA SECONDA EDIZIONE

foto di Lorenza Daverio
testo di Federica Bruno
.....

Microcosmi ovvero tre giorni di musica, cinema, letteratura, arte e incontri con un programma da festival metropolitano trapiantato in un paese di provincia. Grandi nomi del panorama musicale nazionale (e internazionale) a tu per tu con realtà artistiche del luogo, in un dialogo fra macro e micro che ha lo scopo di valorizzare il patrimonio locale illuminato per un attimo dalla luce di un grande e importante palcoscenico.



Un piccolo grande festival nato grazie da un'idea di Vittorio Cosma, il produttore e musicista nato a Comerio e dal curriculum internazionale che ha deciso di tornare nella sua città dove il Sindaco Silvio Aimetti spalanca le braccia - e le porte del Parco di Villa Tatti - a un programma ricco e variegato per una tre giorni all'insegna dell'arte, della musica e della cultura a 360°.



UN TEAM DI VOLONTARI SPAZIALI



Con Microcosmi Comerio si trasforma in un vero centro culturale: Villa Tallacchini, il cortile del Comune, Via Garibaldi, Via Stazione, le Grotte Remeron diventano il luogo in cui incontri e concerti prendono vita.



MICROCOSMI È... AMICIZIA



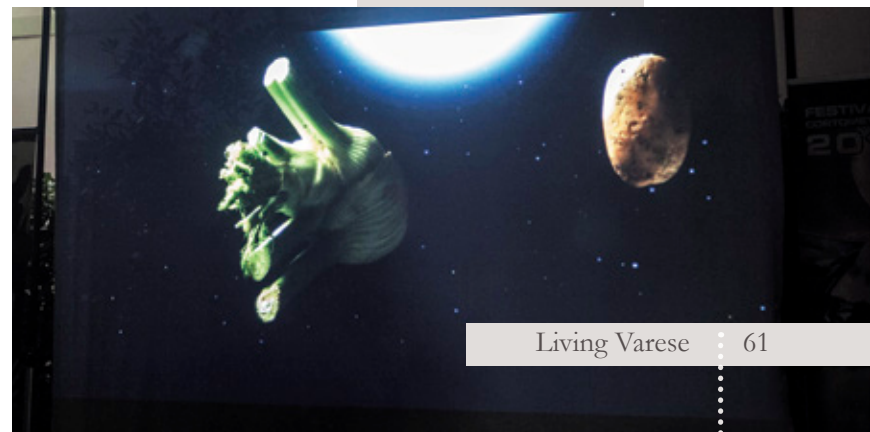
**I LABORATORI PER BAMBINI
A CURA DI RE MIDA-ALTREMENTI**



**PANE CON LA PASTA MADRE
A CURA DI SLOW FOOD VARESE**

PROIEZIONE CORTISONICI

**LA MOSTRA ETÀ, CURATA DA
LORENZA DAVERIO E REALIZZATA
DAGLI ANZIANI DEL PAESE,
RACCONTA CON PICCOLI SCATTI
GRANDI STORIE**





**ALLA CONQUISTA DELLA
LEGGEREZZA: ALLESTIMENTO
TEATRALE SPERIMENTALE A
CURA DI SOMS ART**

**IL ZIMAQUÒ TEATRO HA
PORTATO IL PUBBLICO IN
UN MONDO FANTASTICO**



**PASSAGGI: SPETTACOLO DI DANZA DELLA
COMPAGNIA DI SILVANA BAZZI**



OSSERVAZIONI ASTRONOMICHE A CURA DI ANTONIO PAGANONI



**APPUNTAMENTO CON LA LETTERATURA
NELL'INCONTRO CON LO SCRITTORE
ANDREA VITALI, CONDOTTO DA FRANCO
TETTAMANTI E BAMBI LAZZATI**



**PRESENTAZIONE DEL LIBRO "MONDO PICCOLO" DI VALERIO
MILLEFOGLIE IN DIALOGO
MUSICALE CON GEPI BASSISTA
DEI CASINO ROYALE**



**PRESENTAZIONE DEL FUMETTO
"UGO MORRISON" DI PINO
CERIOTTI CON LA PARTECIPAZIONE
SPECIALE DI ALBERTO FORTIS**



Non sono mancati gli aperitivi “microcosmici” che hanno visto in concerto la straordinaria Cecilia con la sua Arpa, Frozen Farmer, Gnut, Brenneke, Above the tree, Elton Novara . Nella chiesetta di San Celso invece, protagonista è stato il jazz con la Cotton Club. Il tutto facendo vivere i diversi luoghi del paese e permettendo al pubblico di visitarli ascoltando buona musica.



**BLUE BANDITA BIG BAND:
VIAGGIO MUSICALE ATTRAVERSO
L’R&B, LO SWING E IL ROCK**

**SPETTACOLO TRA
COMICITÀ E MUSICA
DELLA BANDA OSIRIS**

RICCARDO SINIGALLIA



*Io vivo di accenti di presentimenti, profumi che sento nell'aria
Io vivo di agganci, di moti profondi fugaci momenti di gloria
E nel silenzio del mondo... io sento...echi d'infinito*
Antonella Ruggiero

PICCAIA SENIOR E PICCAIA JUNIOR

L'ARTE NEL DNA

La vita di Giorgio Piccaia non è stata e non è certo monotona. Nasce a Ginevra in Svizzera da genitori italiani rifugiati dopo l'8 settembre 1943. Frequenta le scuole elementari in un quartiere multietnico. Il padre pittore è tra i fondatori della Società dei pittori, architetti e scultori svizzeri. In Italia dopo il liceo scientifico s'iscrive ad architettura ed è allievo di Corrado Levi. Partecipa a stage di teatro e si reca in Polonia da Jerzy Grotowsky. Organizza performance e happening. Fonda con altri artisti "Un'altra rosa" e "Anastasia" due giornali di propaganda creativa.

Dopo aver creato nel 1983 il settimanale Varese Mese, di cui sarà editore con la moglie Melania Rocca e direttore responsabile fino al 2012, nel 1998 entra nel settore delle fiere, organizzando diverse mostre e dando un notevole contributo allo sviluppo dell'economia varesina. Nel 2005 rinasce a "nuova vita" come afferma. Il vecchio amore per l'arte è più forte, mai sopito, riemerge e si dedica alla pittura e alla ceramica.

È stata una scelta coraggiosa, la sua...

Mollare tutto, anche un certo benessere, per dedicarsi all'arte non è stato facile, ma molto "stimolante". Il periodo storico che viviamo non aiuta, ci sono problemi economici per molte famiglie e per chi lavora con l'arte, se era già complicato prima figuriamoci adesso. Ma le difficoltà generano tensioni che sono un grande stimolo creativo ma purtroppo con l'arte non si mangia.

Si sente appagato nel suo nuovo status?

Sono felice perché ho riscoperto molti rapporti umani, con i miei familiari, con le persone e gli altri artisti che frequento. C'è un bellissimo connubio con mio padre. Abbiamo fatto molte mostre insieme, il binomio I Piccaia è consolidato. È un progetto molto interessante, penso unico, padre e figlio due artisti con lo stesso DNA che si propongono al pubblico. Sono stati molti i progetti realizzati insieme. Nel padiglione Tibet di Venezia

abbiamo coinvolto addirittura un monaco tibetano. In tutte le mostre nella nostra diversità abbiamo rappresentato l'unicità del nostro operare.

La mostra che ricorda con più piacere?

Ogni mostra ha una sua importanza. È come creare uno spettacolo teatrale. Lavoro molto a progetto con mio padre. Prepariamo la mostra molti mesi prima. Mi piace creare una storia.





Trovare un filone per poi magari rigirare tutto all'ultimo momento. Mi ricordo con piacere delle nostre mostre al museo della ceramica di Cerro dell'anno scorso, e quest'estate al museo Broletto di Novara, dove ho realizzato un viaggio iniziatico dal titolo L.:B.:S.:I.:M.:. Un'installazione che doveva durare due giorni, in occasione della fine della mostra i "Capolavori Caravaggeschi a Novara" che invece è rimasta allestita per due mesi, esponendo il "Volto di Cristo", un quadro che mio padre aveva esposto nello stesso museo nel 1971.

Programmi futuri?

Ho appena chiuso due mostre con grande affluenza di visitatori a Orta San Giulio al Palazzotto e all'Hotel San Rocco, il titolo era Piccaia Piccaia #dueMondi con opere mie e di mio padre e sto preparando, sempre con Matteo, una mostra alla Società Umanitaria in via San Barnaba a Milano, inaugurata il 30 ottobre.

Qual è il suo desiderio più grande in questo momento?

Non perdere la mia vena artistica, essere apprezzato per le mie opere, dare agli altri sensazioni nuove e momenti di riflessione, che il mondo esca dall'ignoranza.

Approfondire il lavoro con mio padre proseguendo sui due temi iniziati: Umano troppo umano, dove l'uomo è protagonista con la sua fisicità e L'essenza del possedere che ricerca la spiritualità dell'origine dell'umanità.

Nota critica

Così scrive Manuela Boscolo riguardo alle ceramiche dell'artista, concetti che potrebbero valere anche per le opere di Matteo (due artisti lo stesso dna).

"... Ma se il pensiero diviene anche una necessità creativa, ecco che Piccaia mi sta offrendo una sua personalissima opinione e, allora tutto è lecito.

S'inizia il giro di valzer e saltan fuori note uniche e particolari, miste a cromature e a una figurazione circolare, sempre differenti, guidate da un unico direttore d'orchestra che è l'ispirazione della volontà primaria di essere.

Le opere sono dense, profonde ma altrettanto sobrie e scattanti.

Dal tratto deciso, universalizzano nella loro essenza ogni equilibrio temporale e si concentrano sulla ricerca di una perfezione interiore, trasmessa attraverso un gioco di musica e colore, materia e riflesso. ... Nell'opera di Piccaia ho trovato la voglia di riscoprire la forma piena dell'uomo, le sue origini lontane e la poetica strutturale di un'idea di civiltà ampliata allo spazio e romanticamente costruttivista...".

La critica integrale si trova sul blog dell'artista. (www.giorgiopiccaia.blogspot.it).



Dida foto

1. Giorgio e Matteo Piccaia a Novara
 2. Matteo Piccaia nel suo studio
 3. Giorgio Piccaia, Il lupo, ceramica, 2013
 4. Giorgio Piccaia, La famiglia, ceramica, 2013
 5. Giorgio Piccaia, Preghiera, 2014, 15x15 cm
 6. Giorgio Piccaia, Rosso, giallo e arancione, 2014, acrilico su tela, cm 100x100
 7. Matteo Piccaia, Donna al vento, tecnica mista, 1965, 35x23
 8. Mostra di Giorgio Piccaia nella club house del golf Varese, 2013
 9. Giorgio Piccaia a Orta
- (www.giorgiopiccaia.blogspot.it)

IL MORTALE PECCATO DI ESSER DONNE QUANDO A VARESE SI DECAPITAVANO LE STREGHE

La credenza che esistono esseri quali le streghe è parte così essenziale della Fede Cattolica che il sostenere ostinatamente l'opinione opposta sa manifestamente di eresia.

Jacob Sprenger e Heinrich Institor Kramer, *Malleus Maleficarum*, 1487

Le streghe hanno smesso di esistere quando noi abbiamo smesso di bruciarle.

Voltaire, *Lettere filosofiche*, 1734



La violenza al femminile, un tema cruciale, sempre di grande attualità, che miete migliaia di vittime nel nostro paese. La crudeltà verso la donna ha radici antiche, nate con il mito di Adamo ed Eva. Marchiate a ferro e a fuoco in periodi bui come il Medio Evo e durante la terribile Inquisizione le donne, oltre ad essere oggetto di desiderio, erano riconosciute ree di una grave colpa, quella di essere dotate d'intelligenza, qualità che non dovevano permettersi di possedere né di coltivare. In effetti le cosiddette "Streghe", erano sovente delle "cerusiche" che conoscevano le doti di certe erbe guaritrici. Ciò era sufficiente per farle condannare al rogo. Il nostro territorio non fu esente da questa vampata di odio da parte di giustizieri che pretendevano agire in nome di Dio. Il nostro Mauro Carabelli, da meticoloso storico qual è, ci narra gli episodi salienti delle "Strie" bosine.



Secondo la Cronaca di Varese di Adamollo e Grossi, **Marta d'Albiolo**, ritenuta “stria notoria”, fu decollata in pubblica piazza del Podestà a Varese. **Correva l'anno 1579**. La leggenda vuole che Marta venne trascinata senza troppi complimenti da **via San Giovanni delle Carceri** (attuale via Romagnosi) fino al patibolo posto di fronte alla facciata del Pretorio della confinante piazza del Podestà, allora cuore della vita amministrativa e politica del borgo di Varese. La piazza comunale, come altre dello stato milanese era gremita fin dal primo mattino da centinaia di persone in attesa della cruenta applicazione della pena. Sotto il porticato del palazzo comunale con le colonne che portavano ben impiantati gli anelli dove si davano ‘tratti di corda’ per appendere alla berlina i condannati, un gruppetto di frati del vicino **convento degli Umiliati della Cavedra** iniziò a recitare a perdifiato le litanie previste per l'occasione. Marta d'Albiolo, pallida e irriconoscibile per gli strazi subito venne spinta sul patibolo. Indossava un camicione bianco senza collo, i capelli tagliati in modo grossolano a tazza, le mani legate dietro la schiena.

La **Martinella** seguitava a richiamare mestamente dal campanilino sovrastante il tetto del Pretorio, quando un ‘dottore’ dell'ufficio podestarile iniziò a dare formale rilettura della sentenza, mentre un religioso messo a disposizione dalla **Confraternita di Santa Marta** (ironia della sorte) cercò invano di impartire alla condannata i conforti religiosi, tant'è che il **boia di Varese**, dopo aver atteso troppo a lungo, spazientito la strappò bruscamente dalla remissione dei peccati e probabilmente dalla salvezza eterna e, fattala inginocchiare, le spinse bruscamente la schiena verso il ceppo. Cessato il suono della Martinella anche la piazza ammutolì. Nel silenzio gravido di aspettazione, tagliò l'aria con un sinistro sibilo lo spadone con cui il boia cercò, tra i mugolii della folla e sollevando ovunque schizzi di sangue, di staccare di netto dal corpo la testa della povera Marta. Ma, come spesso accadeva, ci vollero 2 forse 3 ‘tagliate’ per provocarne la decollazione radicale e qualche secondo di troppo per decretare la morte certa della donna. Il corpo e la testa rimasero alla vista e a perenne monito fino al tramonto. Quindi vennero raccolti in una cassa per essere sepolti in luogo segreto e non consacrato, fuori dalle porte di Varese. Nel 1621, anche **Margherita Boraffio** di Vedano, rea di omicidio, seguì la stessa sanguinosa sorte di Marta d'Albiolo questa volta sembra in un'area fuori dal nucleo storico, oltre porta Rezzano: l'attuale **piazza Beccaria**.



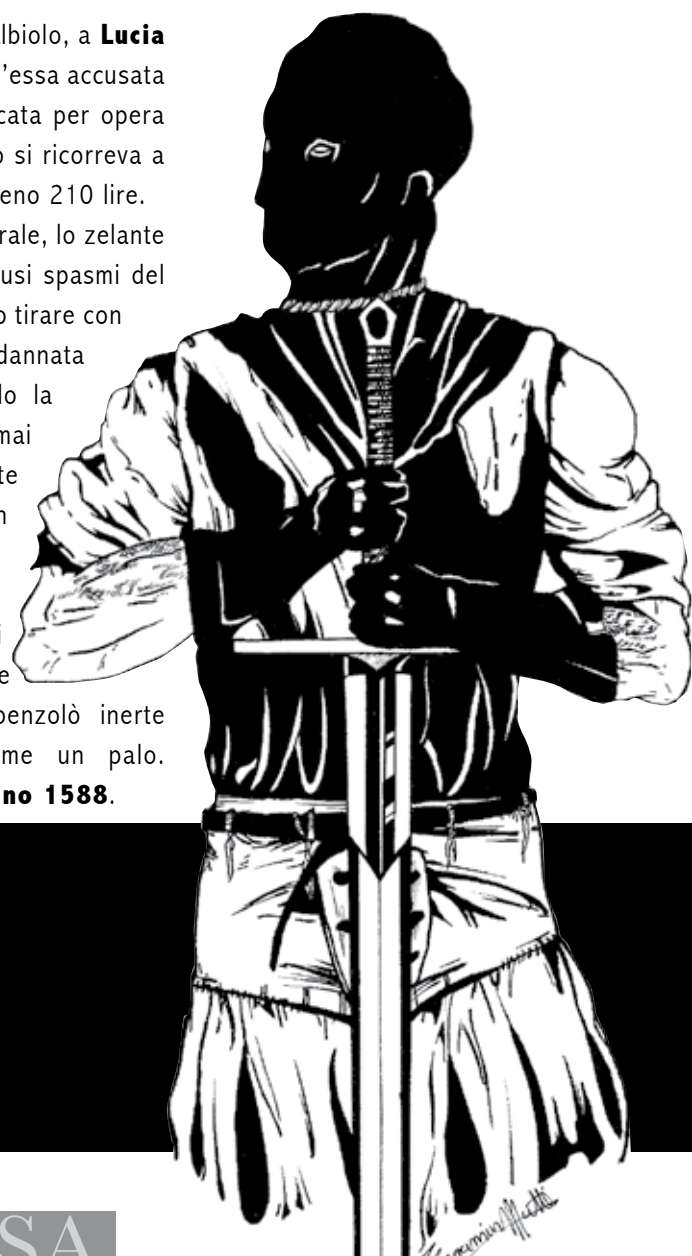
LUCIA D'AZZATE



Una decina di anni dopo la decapitazione di Marta d'Albiolo, a **Lucia d'Azzate**, sempre secondo la *Cronaca di Varese*, anch'essa accusata di stregoneria, toccò invece la sorte di essere impiccata per opera del **boia di Lugano** alla cui "professionalità" spesso si ricorreva a Varese, pagandolo 35 ducati, l'equivalente di più o meno 210 lire. È probabile che, secondo una persistente tradizione orale, lo zelante esecutore, constatando ancora la permanenza di diffusi spasmi del corpo e il cuore che continuava a battere, abbia dovuto tirare con molta energia e più di una volta le gambe della condannata



fino a quando la poveretta ormai completamente cianotica, con la lingua a penzoloni e i bulbi oculari fuori dalle orbite non penzolò inerte e rigida come un palo. **Correva l'anno 1588.**



LA FOLLA ACCORREVA SMANIOSA



Sulla base trasversale di cronache, sentenze, rapporti epistolari e tradizioni orali raccolti negli archivi e nei luoghi su cui aveva potestà il Ducato, quanto descritto non si discosta di tanto dalle ordinarie esecuzioni capitali offerte alla smaniosa moltitudine dello stato milanese. Infatti, la pena di morte, durante tutta l'età moderna, fu uno degli eventi a più alto richiamo di folla. Scrive, a tal proposito, lo storico Mario Bendiscioli: *"Anche le esecuzioni capitali erano accompagnate da crudeltà, per così dire accessorie: la forma più mite riservata ai nobili, era la decapitazione sul pubblico palco; quella più spietata era l'abbruciamento dal vivo del condannato, pena solita di eretici, sodomiti, falsari, prete mutilazioni, e lo squartamento mediante cavalli, coll'issamento macabro dei 'quarti' di membra"*.



LE STREGHE DI VENEGONO SUPERIORE

Ma il fatto più sconcertante accadde a **Venegono Superiore** nel 1520. Le poverette si chiamavano **Elisabetta Oleari, Margherita Fornasari, Caterina Fornasari, Antonina del Cilla, Maddalena del Merlo, Majnetta “Codera”, Giovannina Vanoni**. In un processo, che qualificare come indegna tragica farsa è un eufemismo, queste donne vennero processate, atrocemente torturate e condannate al rogo in quel di Venegono Superiore. **La documentazione e gli atti del processo inquisitoriale relativi a questa ulteriore strage perpetrata nei confronti di donne colpevoli solo di essere tali** sono stati scoperti casualmente durante una ricerca negli archivi storici relativi al Ducato di Milano, raccolti, studiati e infine pubblicati nel Duemila da **Anna Marcaccioli Castiglioni** nell'ottimo volume **“Streghe e roghi nel ducato di Milano”**.

LE PRESUNTE
PRIGIONI DELL'EPOCA



UNA MACCHINA BRUTALE

Oltre alle donne accusate di stregoneria, finivano nelle mani del boia un numero elevato di colpevoli dei più svariati reati, con inimmaginabili supplizi *“A fine ancor di spaventare simili scelerati, che nel avvenire non habbino ardire”* come disse il Podestà di Varese. Questo è l'elenco dei reati puniti con la morte fornito da Giuseppe Vottari nei suoi **‘Appunti sulla pena capitale a Varese fra Cinque e Seicento’**: *“furto, falsificazione e spendita di monete false, ‘sfroso’ di generi alimentari o manufatti, prevaricazione ai danni di comunità, eresia, maleficio, infanticidio, bigamia, sodomia, incesto, esercizio del sacerdozio senza essere prete, ribellione e assassinio di strada”*.

IL PREZZO DEL BOIA

E anche il boia aveva il suo prezzo. Per rendere l'idea del costo della sua ‘arte’, l'impiccagione simultanea sul patibolo di Varese di un uomo e di una donna “rei di omicidio proditorio”, aveva comportato in quei tempi un esborso di lire 525 equivalente a poco meno di novanta Ducati. *“Con tale importo, al mercato settimanale di Varese del lunedì in quegli anni – ci ricorda Giuseppe Vottari – nei suoi ‘Appunti sulla pena capitale a Varese fra Cinque e Seicento’ - un compratore scaltro poteva acquistare ‘a credito’, con pagamento dilazionato e ratealizzato, un cavallo, una vacca, una coppia di buoi e almeno dieci brente di vino (circa 750 litri). Ovvero quanto bastava a far felice un contadino e la sua famiglia per un'annata e più”*.

QUANTI PATIBOLI A VARESE?

A Varese, il patibolo venne issato, almeno per una decina d'anni, nella piazza del governo amministrativo, cioè quella del Podestà di fronte al palazzo Pretorio. In seguito le esecuzioni vennero spostate *‘foris portas’*, oltre *Porta Rezzano*, in un'area periferica al borgo (ora piazza Beccaria) a pochi metri dal “casotto” posto all'imboccatura dell'attuale via Cattaneo dove il boia riponeva i suoi attrezzi. Non sappiamo se questa area avesse già funzionato tempo addietro per l'abbruciamento degli eretici, come da più parti viene ipotizzato. Ma si può anche pensare che nel XII secolo il rogo potesse illuminare anche l'attuale piazzale della Motta “quando i Giudici del Seprio vi ponevano il loro banco di Giustizia” (Leopoldo Giampaolo). Il condizionale è d'obbligo perché buona parte degli incartamenti relativi ai processi di eresia e stregoneria a Varese vennero distrutti durante il regno di **Maria Teresa d'Asburgo** (1717 -1780) quando si iniziò a sradicare l'inquisizione.



LA PICCOLA FENICE

L'IMPORTANZA DEL GENIUS LOCI



Una delle tante passioni, che sono scoppiate nel corso della sua vita, è stata quella per la 'Piccola Fenice', una creatura di ventotto anni, nel cui salotto, un po' polveroso, (come lo sono tutte le cose grvide di bellezza interiore) sono passati poeti, letterati, scrittori, attori, latinisti, grecisti, storici, musicisti, psichiatri. Non nani e ballerine, ma, conoscendo il protagonista, credo che prima o poi compariranno anche loro.



Lui, il poeta per eccellenza, sommo traduttore dell'opera omnia di Emily Dickinson, romanziere per scelta, divulgatore, per dote innata, di conoscenza pura e senza superbia alcuna della sua vasta erudizione, ha cresciuto generazioni di studenti nel suo liceo classico, e generazioni di assetati di cultura nella sua Fenice, piccola sì per metri quadri, ma grande per il compito che ha svolto, nel corso degli anni, nell'ambito varesino. Silvio Raffo. Solo Raffo o solo Prof.



Difficile andare in giro con lui. Ogni due passi qualcuno lo ferma e dice:
- Certo! Sei il Tale – straordinaria risposta – eri in classe con Tizio, Caio e Sempronio.

Dunque che cosa fai adesso?

- *Avvocato.*

- *Medico.*

- *Attore.*



Risposte varie, con un comune denominatore: molti sono a loro volta professori.

È impresa ardua, comunque, imbrigliare in poche righe la personalità estrosa e fulminante con cui sa avvolgerci questa luminosa stella che brilla nell'universo della città di Varese e non solo.

Ma tornando alla sua creatura, voluta fortissimamente e favorita anche dall'aiuto di studenti e genitori, questa 'Piccola Fenice', dicevo, è una fucina di pensiero, che sa instillare, in chi si accosta ad essa, partecipando alle serate del mercoledì o alla visione del film, il venerdì, il grande piacere della curiosità e il desiderio di approfondire un tema, un argomento. Già, la curiosità! Ecco che cosa affascina di lui, il riuscire ad entusiasmare anche chi, da tempo, ha smesso di imparare, ha smesso di amare i classici, ha smesso di credere nell'intelletto, ha smesso di leggere.



Raffo: un verde Peter Pan, sempre pronto a combattere contro la stoltizia di vari Capitan Uncino e sempre inebriato da chi sa cogliere la grande bellezza della cognizione.

Auguri, dunque, costruttore di menti! Che la tua Piccola Fenice sia sempre prodiga d'incanti.





Niccolò Mandelli Contegni con Giancarlo Sangregorio



ESCLUSIVO

foto di Massimo Alari
reportage di Nicoletta Romano
.....

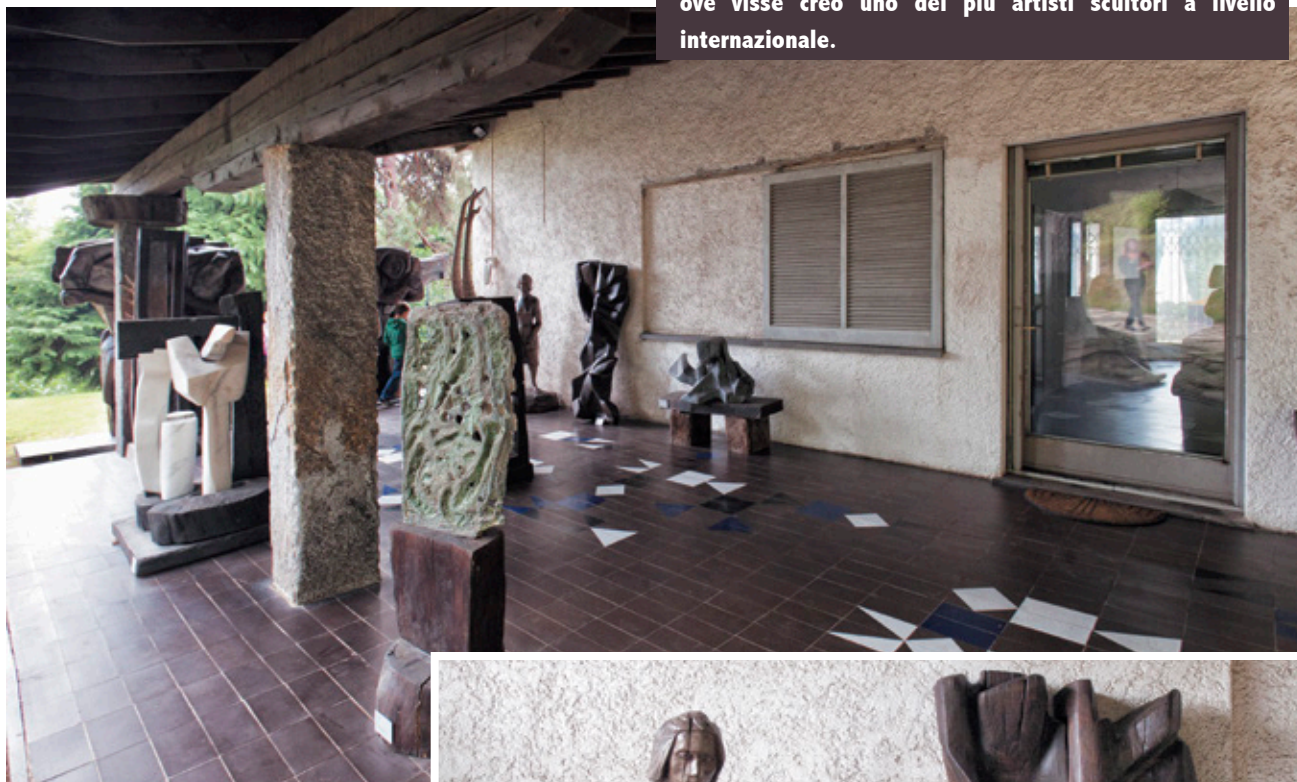
GIANCARLO SANGREGORIO

L'UOMO E L'ARTISTA

Questo ritratto a tinte forti e al contempo tenere tracciato con ammirazione e affetto da Niccolò Mandelli Contegni, artista e scultore varesino consigliere della Fondazione Sangregorio, ci accompagna nella visita della dimora che il grande artista elesse come fulcro della sua arte e del suo vivere quotidiano.

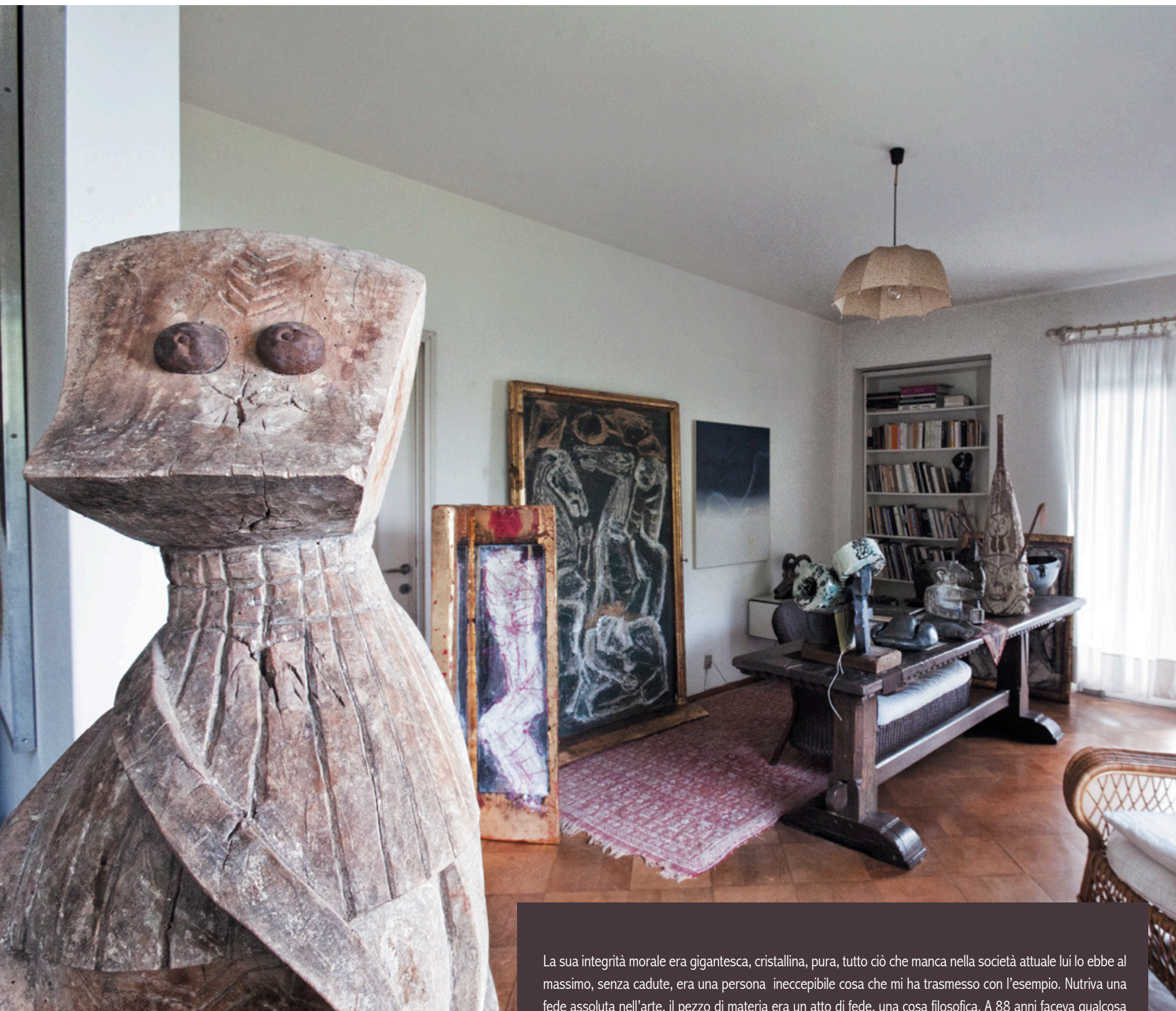
La prima volta che lo vidi fu nel '98, a casa sua, al mio ritorno dal sud america dove ho vissuto per 15 anni scolpendo i tronchi che il mare portava a riva. Volevo comprare una sua scultura. *"Scegli pure"*, mi disse portandomi davanti a una cinquantina di opere. Non riuscii a sceglierne nemmeno una. *"E poi io non ho tanti soldi"*, *"Stai zitto"*, mi disse e mi portò in un'altra stanza dove teneva le opere che ogni artista ama tenere per sé. Immediatamente gli dico quello e quello. *"Ma tu cosa fai?" Faccio anch'io delle sculture, "Domani le voglio vedere"*. Ecco come scoccò la scintilla fra me e Sangregorio. Il giorno seguente mi chiama e dice vengo da te. Fortuna vuole che il container con decine di sculture tratte da tronchi enormi arrivò proprio quel giorno. Giancarlo mi disse solo una cosa: *tu devi fare una mostra*. Da quel primo incontro il nostro rapporto non si è più interrotto scoprendo reciprocamente delle affinità enormi. La ricerca artistica differiva ma il gusto di fondo era uguale, amavamo le stesse cose. La gente lo temeva, era uno che diceva pane al pane, molto parco di complimenti, con me si è rivelato da subito. Preziosissimi i suoi consigli che mi hanno permesso di bruciare le tappe. *Ricordati che tu, come me, non hai maestri, soleva dirmi.*

L'esterno della dimora sulle alture di Sesto Calende
ove visse creò uno dei più artisti scultori a livello
internazionale.



Io gli mostravo i miei lavori per avere il suo parere, negli ultimi anni il rapporto si era invertito era lui che mi chiamava per avere il mio giudizio, lui uno scultore che aveva fatto scuola nell'arte europea! Una volta gli dissi che in una sua opera vi era qualcosa di sbagliato, una settimana dopo la scultura riapparve con la modifica. Nutriva stima nei miei confronti, mi ha aiutato nei momenti bui, era convinto che io potessi dire qualcosa d'importante, è una responsabilità pesante che porto sulle spalle. Alla mia mostra a Volterra con i primi 15 anni di lavoro, arrivò col suo bastone. Mi ha guardato facendo un gesto che voleva significare "al bacio".





La sua integrità morale era gigantesca, cristallina, pura, tutto ciò che manca nella società attuale lui lo ebbe al massimo, senza cadute, era una persona ineccepibile cosa che mi ha trasmesso con l'esempio. Nutriva una fede assoluta nell'arte, il pezzo di materia era un atto di fede, una cosa filosofica. A 88 anni faceva qualcosa che trascende una semplice forma, qualcosa di moralmente e socialmente importante con una passione infinita. Non conosceva l'invidia, anzi ha avuto sempre una grande attenzione per i giovani, io ero un ragazzino e lui dall'alto della sua arte si è scomodato per venire a vedere i miei lavori. Aveva una curiosità infinita, sapeva che i giovani lo potevano trasportare nel tempo presente, era veloce, inaudito. Lavorava tutti i giorni, disegnava, l'opera grafica è molto importante almeno tanto quanto le sue sculture. Un rimprovero che mi faceva era quello: disegna di più. Il disegno è il gesto, apre la testa, per lui era una necessità che testimonia la sua ricchezza intellettuale, la sua voglia di provare fino all'ultimo, non si è mai crogiolato nei suoi successi e si metteva continuamente in discussione, cosa che richiede coraggio e forza

Il mio rimpianto è che non abbia visto i miei disegni dell'ultimo anno, mi avrebbe detto: vedi che ho avuto ragione? Lui aveva letto dentro di me, ha visto in anticipo delle cose di cui non ero consapevole, per fare questo devi essere una persona superiore, uno di quei grandi spiriti che nascono ogni tanto, con vedute universali. Trascorrevi ore con lui: tu sei l'unico che risulta più burbero di me, soleva dire. Parlavamo poco ma fra di noi non era necessario. Amava molto l'apertura mentale dei popoli del nord. Io invece amo il terzo mondo, ho vissuto a piedi nudi sulla spiaggia da solo per un anno. Era ascetico con una sola grande passione, il cioccolato amaro, furtivamente me ne metteva un pezzettino in tasca. Adorava la montagna i grandi spazi, è rimasto legatissimo ai suoi luoghi d'infanzia in Val Vigezzo, il giardino di montagna. A Druogno c'è una casa di famiglia del '700.



Avevamo le stesse passioni, l'arte longobarda, ne aveva una ventina di pezzi e altre cose stranissime. Ad esempio io vissi quindici giorni con i Tuareg e mi ero portato delle meteoriti che anche lui amava, mi disse di metterli sotto il materasso per una settimana. Nutriva una grande passione per l'arte africana e precolombiana. Un mese prima di andarsene, aveva preso la polmonite in Sicilia, me lo disse per telefono due giorni prima della scomparsa. È morto come voleva: io tutto voglio tranne stare in un letto, un colpetto e via, soleva dire. Il suo ultimo disegno lo fece l'ultimo giorno prima di spirare. Giancarlo mi manca e lo sogno, gli parlo. Ora intendo mantenere la promessa che gli feci, occuparmi della fondazione e tutto ciò che mi chiese farò di tutto per ottenerlo, come per la Fondazione da lui voluta a cui ha lasciato il grosso della sua opera con lo scopo di divulgarla in più luoghi possibili nel tempo, trasformando la dimora in una casa museo aperta alle scuole facendo rete con le altre a livello internazionale.



CASTELLO VISCONTI DI SAN VITO

Nella splendida cornice dell'antica dimora viscontea, a Somma Lombardo, il pubblico può incontrare la scultura di Sangregorio. In permanenza cinque importanti grandi opere tra le mura e il porticato ad archi del Cortile degli Armigeri e altre due opere nella saletta del Camino Rosa.

PALAZZO MUNICIPALE VIANI VISCONTI

Negli spazi del cortile del Palazzo Viani Visconti sono collocate tre importanti opere scultoree donate dall'artista. All'interno del palazzo è possibile visitare la "Sala Sangregorio", allestimento permanente con tredici sculture del Maestro.

MILANO: alla scoperta delle opere di Sangregorio in territorio milanese.

Il pubblico potrà riconoscere la scultura di Sangregorio in questi luoghi all'aperto:

-Viale Forze Armate, Giardini pubblici

-Rogoredo

-quartiere Sant'Ambrogio

-via Clerici (zona Teatro alla Scala)

-viale Romagna

Per una gita fuori porta.....

SAN GIULIO DI GAGNONE; LE SCULTURE NEL GIARDINO DI MONTAGNA

Un museo all'aperto dedicato a Sangregorio, con sette grandi sculture, si incontra in Valle Vigezzo a San Giulio di Gagnone (Vb), luogo del cuore dell'artista, situato in un altipiano panoramico che collega l'Italia con la Svizzera, all'esterno di un vecchio oratorio settecentesco oggi sede della biblioteca comunale.

CENTRO STUDI SANGREGORIO

Nelle immediate vicinanze del museo di sculture all'aperto, sempre in Valle Vigezzo, in una casa montana, è ospitata la sede del Centro Studi Sangregorio, dove sono custodite sculture di medie e piccole dimensioni oltre a una rassegna di opere grafiche.

Per indicazioni e mappe:
consultare il sito della fondazione www.fondazione-sangregoriogiancarlo.it

"Mi sono laureato in legge per far piacere alla famiglia, ma saldato il debito morale sono partito con lo zaino e due scalpelli. Autodidatta, padroneggio tutti i materiali. Quando andavo a scuola prendevo il motorino, bigiavo e andavo a vedere la mostra di Bacon. La prima scultura la realizzai una notte prendendo in mano un pezzo di legno e di creta. Non ho fatto nessuna scuola, sei puro, sei tu, soleva dirmi Giancarlo. Sono un lacustre, il mio atelier è a Bodio Lomnago, sembra di essere in Canada, a lui piaceva da matti".

La pubblicazione delle immagini è stata autorizzata dalla Fondazione Sangregorio Giancarlo.

MEMBRO DEL CONSIGLIO DELLA FONDAZIONE, NICCOLÒ MANDELLI ESPONE ATTUALMENTE A BUSTO IN GALLERIA PALMIERI IN CANTON TICINO MENTRE STA PREPARANDO DUE MOSTRE, UNA A LONDRA E UNA AD AMBURGO.



L'ATELIER DELL'ARTISTA, ADIACENTE ALLA CASA. ISPIRATA AD UN PROGETTO DI ALVAR AALTO, DOMINA LA COLLINA CON UNA VISTA SU QUEL LAGO TANTO AMATO DA SANGREGORIO.

Nata nel 2011 per volontà di Giancarlo Sangregorio, la Fondazione, ente riconosciuto dalla Regione Lombardia e senza scopo di lucro, ha l'intento di essere luogo di studio e di confronto intorno ai grandi temi e alle grandi figure dell'avanguardia contemporanea e di agire come vero e proprio centro culturale, proponendo mostre, incontri, studi, conferenze. La Fondazione ha la finalità di garantire la corretta informazione relativa a tutte le opere di Giancarlo Sangregorio (per la loro catalogazione e conoscenza, la loro migliore conservazione e l'attenzione storica e critica ad esse relativa), e di promuovere l'informazione diffusa dell'opera del fondatore sia ai fini conoscitivi che formativi per la scuola dell'arte. Tra le finalità, la Fondazione organizza dibattiti culturali, convegni, pubblicazioni, nonché l'attribuzione di contributi finanziari ad iniziative culturali di alto livello inerenti il campo della scultura contemporanea. Collabora con altri centri museali, fondazioni, enti locali presenti sul territorio per creare una rete di conoscenze comuni e sinergie di scopo, alla luce della promozione e organizzazione di eventi legati all'arte e alla cultura contemporanea; intrattiene con importanti musei, enti nazionali ed internazionali rapporti culturali.



Francesca Marcellini, Presidente della Fondazione

Marco Colombo,
Sindaco di Sesto Calende

Rosa Sarti e Mario Chiodetti nel corso della performance in memoria di Sangregorio

Luisa Balconi, moglie dell'architetto Rino Balconi,
indossa un gioiello creato da Giancarlo Sangregorio

MANUELA LOZZA

INTERVISTA ALL'AUTRICE DE LA MILANESA

Giovane scrittrice varesina, al momento è impegnata in giro per l'Italia nelle numerose presentazioni del suo ultimo libro “La Milanese” che sta riscuotendo grande successo.

Il libro parla del commissario varesino Michela Borellini che sceglie di trasferirsi da Varese a Napoli per due mesi per seguire un caso. La scelta del capoluogo campano non è casuale: è una città che ama molto e che conosce bene; non solo la protagonista d'altraparte, ma anche l'autrice stessa che descrive luoghi e atmosfere a tinte vivide, rivivendo fra le righe ricordi di vacanze trascorse lì da adolescente, periodo in cui si vive tutto più intensamente.

Napoli vive nelle descrizioni dei luoghi, e nei dialoghi in lingua, entrambi aspetti cui la scrittrice ha dedicato un grande tempo di revisione, per assicurarsi aderenza alla realtà. Tant'è che uno dei complimenti più belli dai lettori napoletani è sentirsi dire che “si sono sentiti a casa”.



Il genere è giallo, e la trama si snoda attorno all'indagine di un omicidio misterioso avvenuto al Vomero, dove viene trovata morta la bambinaia di una famiglia benestante. La storia è avvincente e per niente scontata. Sullo sfondo della vicenda principale, si snoda una seconda indagine in parallelo, che riguarda la Camorra, imprescindibile realtà in cui imbattersi quando si parla di Napoli, che si infila in svariati aspetti della vita quotidiana. Il finale delle indagini per omicidio è inaspettato, mentre quello della storia di camorra è più disturbante e graffiante.

Oltre Napoli, l'altro tema che emerge spesso dal libro è il cibo, descritto, gustato e amato dalla protagonista che mangia — e vive — intensamente. Non ci sono ricette, Michela non cucina, ma descrizioni di pasti, cene o pranzi, che fanno venire l'acquolina in bocca al lettore.

Quanto c'è di Manuela nella protagonista?

Di me non c'è molto in realtà: Michela è una donna forte, con le palle, mentre invece io sono decisamente più accomodante, non tendo a impormi sugli altri. Una cosa che però mi piace di Michela è che è brava sul lavoro, ma non perde la sua femminilità, anzi. È solita darsi dei pizzicotti sulle mani per resistere agli uomini di cui subisce inevitabilmente il fascino...

Piuttosto è vero il contrario, che da quando ho scritto il libro e inventato Michela, cerco di emularla: in tante situazioni mi trovo a domandarmi “cosa farebbe in questo caso Michela?”

Nasce prima la storia o i personaggi?

“La storia nasce intorno al personaggio di Michela, che mi si è presentato con queste caratteristiche e che traina la trama e tutti gli altri personaggi che le fanno da contorno. Sono per la maggior parte figure maschili, fuori dagli stereotipi, tutti molto forti, il lettore vi si affeziona sicuramente, e sarà ben contento di sapere che troveranno una nuova vita in un nuovo giallo in programma per il 2015”.

“Mi sto divertendo moltissimo a fare le presentazioni del libro in giro per il Paese, l'incontro con i lettori mi sta dando quasi più soddisfazione che la scrittura in sé. Le persone mi riconoscono per strada, mi fermano e ci tengono moltissimo a farmi avere i loro commenti e consigli. Sto vivendo dei momenti di condivisione davvero speciali con loro”.

Che tributo ti ha dato la città di Napoli?

“A Napoli sono stata chiamata a presentarlo in Piazza del Plebiscito nello storico caffè Gambrinus, e questo è stato un grande riconoscimento per me. L'altra grande soddisfazione è sentire che i lettori di Napoli si sono sentiti a casa, anche se sulla città c'è uno sguardo dall'esterno, in quanto vissuta e descritta da una ragazza milanese, appunto”.

“Da tre anni faccio la relatrice nelle presentazioni dei libri di altri autori, più o meno importanti e conosciuti. È un'esperienza che mi sta arricchendo moltissimo, sia perché mi spinge a fare letture che probabilmente non farei, che non entrano subito nelle mie corde. Sto scoprendo nel mondo della piccola editoria dei titoli e degli autori meravigliosi, posso dire dei libri fra i più belli che abbia mai letto. La lezione: non avere nessun tipo di spocchia o pregiudizio nei confronti delle piccole case editrici”.





Chicche d'oro, piccoli aneddoti di storia del gioiello

VALENTINA BENEDETTO GRASSI

L'AMBRA



Il gusto della policromia, confermato da una copiosa varietà di pietre utilizzate nella gioielleria medioevale, è ancora legato all'età bizantina: oltre a zaffiri, rubini, smeraldi e diamanti, erano di gran moda le turchesi e l'ambra, usate non solo negli ornamenti, ma per riti magici da cui sono nate numerose leggende.

A partire dal Duecento si produssero gioielli in oro con pietre incastonate prevalentemente a taglio detto “cabochon”, ossia tagliate e semplicemente levigate, senza sfaccettature. L'arte del tagliare e sfaccettare le pietre si sviluppò nel XIV secolo, e dagli esempi conservati si può rilevare che sfaccettature e tagli elaborati cominciarono ad essere realizzati nel XV secolo nei Paesi Bassi, da allora rimasto il centro più importante per il taglio delle pietre. Ma dove venivano impiegate l'ambra e la turchese? L'ambra, si sa, è una resina fossile già conosciuta e usata in epoche remote, proveniente dai *Pinus Succinifera* dell'era terziaria, composta principalmente da acido succinico; arrivò in Italia grazie alla pacificazione delle zone danubiane e allo stanziamento di mercanti romani nel regno dei Marcomanni. Il nome “sucinum”, da *sucum*, usato dalle fonti romane insieme a *electrum-glesum*, sta a indicare il colore giallo oro dell'ambra, che si riteneva avesse virtù medicinali mai dimenticate nel corso della storia, e che assumeva un colore rossastro se avvicinata a fonti di calore. Ricercata per il piacere del lusso e per la sua preziosità pari a quella delle migliori pietre, fu spesso impiegata anche in medicina poiché ritenuta un giovamento per bambini se legata al loro corpo come amuleto (si pensi alle collane d'ambra vendute a tutt'oggi nelle erboristerie o nelle farmacie) e, somministrata in bevande o utilizzata come talismano, alle persone di qualunque età che soffrissero di deliri e di difficoltà urinarie; oppure come amuleto legato al collo per curare febbri e malattie di vario genere. Per quanto concerne il suo uso come oggetto ornamentale, venne impiegata specialmente per la realizzazione di manici di coltelli, coppe, croci (spesso arricchiti da inserti in oro o argento con altre pietre), pezzi da gioco (dadi), inserti di mobilio. E' importante comunque sapere che la lavorazione e l'uso di questa nobilissima pietra dai colori del miele non fu particolarmente ricca nel periodo Medioevale: vi è infatti un “buco storico” durante il quale non sono presenti molti reperti.

LA TURCHESE



La tipica colorazione blu-celeste, con leggerissime sfumature ramate, ha reso questa pietra, sin dall'antichità, un elemento della natura ricco di fascino. Prende il nome dalla Turchia, paese da cui arriva in Europa in epoca

Medioevale dai mercanti che commerciavano con l'Egitto e la Siria; ma fu una pietra molto venerata in tempi più remoti in tutto l'Oriente, considerata sacra dagli Aztechi, dai Maya e dai nativi delle tribù americane.

Nel Medioevo si diceva che “la mano che porta una turchese non sarà mai povera”, mentre un detto orientale ricorda che “dato da una mano amorevole, porterà con sé felicità e buona fortuna. Venne chiamata la pietra dei Cavalieri, poiché essi la indossavano durante i lunghi viaggi e le numerose battaglie. Veniva tagliata a cabochon, montata ad anello, o come ciondolo con rifiniture in argento e indossata sotto la tunica, a contatto con la pelle, come amuleto, oppure inserita nella lavorazione dell'elsa della spada, per dare forza e protezione al cavaliere che l'avrebbe usata. Era uso, da parte delle donne, farne dono al proprio uomo, come simbolo d'amore, forza e protezione, nella speranza che facessero ritorno a casa. Altre credenze attribuite alla pietra turchese sono legate al suo chimismo, o al suo aspetto: essendo un fosfato basico idrato di alluminio e rame, tende a spezzarsi e a ossidarsi; se la pietra montata nel ciondolo o nell'elsa si spezzava, significava che aveva assorbito le negatività al posto del portatore; se cambiava colore significava che il Cavaliere aveva lottato a lungo, sudando durante la battaglia, e ucciso molti nemici. In realtà ciò accadeva semplicemente perché il rame contenuto nella pietra si ossidava al contatto con il sudore e con il sangue, cambiando completamente il colore della pietra portandolo da turchese a verde intenso e talvolta anche marrone. Inoltre, date le sue molteplici virtù sommatesi nei secoli, si presupponeva che portarla a contatto con la pelle non solo proteggesse, ma conferisse successo, longevità, buona salute e prole sana; un'antica ricetta consigliava addirittura alle donne di sfiorare la pelle con una turchese per rallentarne lo sfiorimento.





Consigli per gli acquisti

A CURA DI DANIELA DE BENEDETTI

Così chiamava la pubblicità Maurizio Costanzo. Io, invece, vorrei parlare di “pubblicitismo passivo”: l’espressione è orribile, ma abbastanza indicativa. Infatti non si riesce a sfuggire a questa condanna. **Intendiamoci, ci sono pubblicità molto carine, garbate e di effetto piacevole. Tuttavia sempre meno in confronto a quelle terrificanti, volgari sia per le parole, sia per le immagini.** Prendiamo ad esempio la tizia che non sale in ascensore con gli altri perché emana uno stomachevole odore: magari se si lavasse di più non avrebbe questo problema. Oppure potrebbe andare ad abitare in una casa senza alcun ‘elevatore’. Un po’ noioso fare le scale a piedi, però la tizia ci solleverebbe dal suo grattacapo che, confesso, porta un bel patema nelle case degli italiani. Ci sono poi coloro i cui piedi (secchi!) hanno vari centimetri di pelle morta che viene tolta davanti agli occhi allibiti degli spettatori. I quali, peraltro, sono costretti a vedere da vicino, in uno spot successivo, anche le unghie (sempre dei piedi) schifosamente rigate di giallo. Siccome chi guarda le pubblicità notoriamente ha un quoziente di intelligenza men che basso, non è sufficiente dire che il tal prodotto guarisce i ‘funghi’ delle unghie: bisogna far vedere con dovizia di particolari. C’è poi il poveretto che ha il problema della eiaculazione precoce e si trova al ristorante con una donna dall’aria ebete e compassionevole: tra loro un vaso di fiori fa in modo che la tipa non veda cosa sta succedendo a lui. Che, “dopo”, sposta il vaso: inconveniente risolto. Questa pubblicità, passata in televisione nelle ore in cui i bambini sono svegli e ricettivi, ritengo debba suscitare una certa curiosità nelle creature, che certamente si informeranno sul significato dell’espressione: mi piacerebbe molto sentire come gli adulti si ingegnino nella spiegazione; già questi fanciulli hanno difficoltà a vivere il quotidiano rapporto con i grandi, almeno posticipiamo loro il pensiero di questo futuro guaio. Ipotetico, per giunta.

Che dire poi del pluricitato ‘Mulino bianco’, dove adesso si è trasferito a vivere Banderas che, forse per mancanza di nuove proposte cinematografiche, è ridotto a parlare con una gallina. Prima di lui, comunque, ci viveva una famiglia felice, senza problemi di sorta, di spending review, di tasi e imu, che è stata la maledizione della mia vita, o perlomeno, la causa di una discussione accanita con mia figlia che, diventata madre di un

grazioso bimbetto, mi aveva accusato di averle propinato questa pubblicità. In pratica, se avesse saputo che ‘pacco’ era avere dei figli, (mi aveva detto!) col piffero che l’avrebbe fatto. Ma io, crudele, mi ero ostinata a farle vedere ‘solo’ quella casetta deliziosa. Che cosa ne dite della schizofrenica che spacca le cose per poterle ricomprare subito, su un sito apposito, e, per la stessa pubblicità, un’altra sofferente psichica sale al piano di sopra e sveglia (l’ora è tarda) una presunta amica per mostrarle sul tablet l’acquisto di non so che, che però interessava molto la destata nel cuor della notte. E la alienata mentale le scandisce: “ERA L’ULTIMA, L’HO PRESA IO ...”. Insomma, una réclame altamente educativa ed esaltante i sentimenti migliori. Stilisti italiani, che da tempo diversificano i loro prodotti, si sono dedicati soprattutto ai profumi, pubblicizzando le odorose essenze in lingua inglese: mi chiedo il perché, dal momento che esse sono destinate al mercato italiano. Ho anche la sensazione che la nostra sconsiderata esterofilia della parola sortisca effetti contrari. Almeno, in me di sicuro. **Una domanda mi frulla in testa quando vedo la pubblicità di un centro studi che ti prepara ad affrontare gli esami universitari: ma nemmeno a vent’anni uno che scelga di proseguire gli studi è in grado di orientarsi, decidere, capire, applicarsi, scegliere, usare il cervello, partecipare alle lezioni, programmarsì?** E quando (e se!) dovesse avere la grandissima opportunità di trovarsi un lavoro, si rivolgerà ad un centro aiuti per futuri impiegati, che prontamente e a caro prezzo manderà un tutor a prenderlo a casa per accompagnarlo sul luogo dell’attività, magari consegnandogli una merendina e facendo le ultime raccomandazioni su come rapportarsi col capo? Ma quando cresceranno queste nuove generazioni di incapaci e dove sta l’errore macroscopico di chi era preposto alla loro preparazione alla vita? Il futuro sarà nelle mani di vecchi bambini non in grado di cavare un ragno da un buco? Ma no! **Ci aiuterà la pubblicità, che ci farà capire come va il mondo. Un esempio? La supposta effervescente:** siccome non tutti sanno dove vada messa una supposta (forse nell’orecchio, o forse spalmata su una fetta biscottata modello Banderas) l’advertising (mi adegua) ti fa vedere bene il lato B dove inserirla. Per ora solo computerizzato, ma in un prossimo futuro chissà!

NUOVA VARESE PELLICCE

IL TRIONFO DELLA PASSIONE

Magnifica e meritata ricompensa per Daniele Vistola e Claudio Toschi i due tenaci e coraggiosi titolari, testimonianze viventi che la fortuna arride agli audaci. Dopo quattro anni di lavoro indefesso fatto con passione e cognizione di causa dai due dipendenti che hanno rilevato la fabbrica dopo la sua chiusura, ecco il taglio del nastro della nuova sede, già divenuto un faro e un simbolo della Cunardo che vale.





Marmo, legno, cristallo, acciaio. Un mix materico dei più raffinati per contenere un prodotto prezioso come le pellicce. Degno scrigno di uno dei più sollecitati oggetti del desiderio femminile e non solo, il negozio-atelier si estende su 300mq armonicamente incastonati in pieno centro del borgo. Impossibile non vederlo con i suoi fulgori di cristallo e la terrazza plein ciel, intelligentemente ricavata dai **protagonisti del progetto, il geometra Alberto Giroldi, coadiuvato dall'arredatore AG forniture di Giovanni Allegra.**



Una location degna dei capi che Daniele e Claudio propinano senza sosta. La loro collezione è stilosa, giovane, aggressiva quanto basta. “Novità di quest’inverno il colore in tutte le sue calde nuances”, ci illustra Ilaria Pr e marketing manager dell’azienda, “Molto visone lavorato in orizzontale e molte combinazioni con intarsi in pelle.”



IL TEAM DI NUOVA VARESE PELLICCE



La chiave del loro successo?
Grande competenza, pelli
di prima scelta, cura dello
stile e prezzi assolutamente
accessibili, anche in questi
tempi di crisi.

PREZZI DI FABBRICA

Nuova Varese Pellicce
Via Baraggia 1 – Cunardo (VA)
www.nuovavaresepellicce.it - facebook.com/nuovavaresepellicce.com

Nuova
Varese Pellicce

Tradizione



Coltiviamo passione e attenzione alla lavorazione del legno, affinando processi costruttivi sviluppati in oltre 80 anni di lavori nel settore.

Tecnologia



Macchinari a controllo numerico direttamente interfacciati con il sistema di progettazione garantiscono tagli precisi, rapidità di produzione e precisione nell'assemblaggio.



**FALEGNAMERIA BINA
ENERGY 78 F**

Gold

A

B

B

**Finestre qualità
CasaClima e posa
certificata CasaClima.**

Il sigillo "Finestra Qualità CasaClima" rappresenta una garanzia per i consumatori in quanto rilasciato da un ente, l'Agenzia CasaClima, estraneo alla progettazione, produzione e vendita del prodotto.

La grande novità di questo marchio rispetto ad altri marchi, anche a livello europeo, è che per la prima volta non si garantisce solo la qualità energetica della finestra ma anche la sua posa in opera a regola d'arte.

La posa in opera dei serramenti è spesso il punto più critico per la qualità e l'efficienza del sistema involucro.

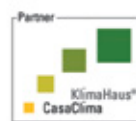
**"...la passione per la tradizione
unita alla più moderna tecnologia"...**

Falegnameria BINA
Serramenti & Arredamenti

Sede

Showroom

Tel. 0332 977439 • Fax 0332 978239 • E-mail: info@falegnameriabina.it



Living
Azienda partner



Regione Lombardia
Industria, Artigianato, Edilizia
e Cooperazione



Ambiente





“POSH RIOT” PER SERGEI GRINKO

Compagnia della bellezza firma gli hair trends delle sfilate della Milano Fashion week.

La collezione Donna SS2015 di Sergei Grinko interpretata da Salvo Filetti Hair Designer e dall'Hair Fashion Staff di Compagnia della Bellezza Varese capitanato dall'hairstylist Cristian Sinopoli.

Un connubio assolutamente inusuale che unisce nella sua acconciatura il concetto di ribellione, RIOT, e di raffinata eleganza, creando un'immagine visionaria.



Caos, epoche e stili diversi: trecce indie rock, spiumate alle punte, insieme a onde scultoree, definite e ben disegnate sulla fronte, che evocano un' allure di inizio secolo... **Posh Riot!**



PREMIO CHIARA QUELL'IDEA DI BELLEZZA



Quali sono i canoni di bellezza? Come si crea uno stile? Hanno cercato di rispondere in maniera esaustiva Angelo e Cristian di CDB, le colonne del beauty varesino a livello dei capelli, insieme a Valentina Lazzati, giovane chirurga estetica figlia della mitica Bambi nonché professionista rutinata di successo. Il nostro Direttore ha moderato l'incontro che si è rivelato frizzante e particolarmente interessante per il numeroso pubblico curioso di conoscere i segreti della bellezza muliebre. L'incontro che faceva parte dei numerosi incontri nell'ambito del Premio Chiara si è svolto alla Galleria Ghiggini, tempio della bellezza per quel che riguarda l'arte, il tutto sotto lo sguardo ironico delle sculture dell'artista di origine australiana ma varesino di adozione Rod Dudley.



Venga a prendere il caffè da noi
il festival del racconto
2014 PREMIO CHIARA

10 venerdì ore 21.00
Ottobre

Galleria Ghiggini, Via Albuzzi, 17 Varese

Quell'idea di Bellezza
con Angelo, Cristian e
Valentina Lazzati, chirurgo plastico
intervistati da Nicoletta Romano

in collaborazione con
Compagnia della Bellezza, Living e
Galleria Ghiggini

Quali sono i canoni della bellezza? Come si crea uno stile?
Tre personaggi che operano in ambiti professionali distinti ci raccontano il loro concetto del bello.

con il patrocinio di
REGIONE LOMBARDIA
COMUNE DI VARESE
REGIONE LOMBARDIA
COMUNE DI VARESE
Repubblica e
Carlone Fazio



Valentina Lazzati, una chirurga giovane, accattivante e scrupolosa dell'etica professionale che ha introdotto il pubblico nel delicato procedimento che anticipa un intervento a livello di estetica facciale.

Cristian, il coiffeur che "crea lo stile" delle modelle nelle sfilate della Milano Fashion week e non solo — sue le acconciature delle modelle di Jean-Paul Gaultier a Piazza di Spagna — ha parlato di stile e di come i suoi parametri mutino a seconda delle epoche.



Angelo si è presentato come una guida che aiuta a trovare la coiffure che meglio si adatta ad ognuna di noi, non solo a livello prettamente estetico ma anche prendendoci per mano per penetrare nella nostra psiche che sovente ci blocca con dei paletti che a volte appaiono insormontabili.



Matteo Inzaghi e Claudia Donadoni

Anche i signori uomini hanno voluto conoscere i segreti della bellezza

Max Frattini e il Direttore

Bambi Lazzati Presidente del Premio Chiara con il Direttore Nicoletta Romano



Patrick Carrol

Avv. Ferruccio Zuccaro

Eileen Ghiggini mentre declama un poema sulla bellezza

Matteo Inzaghi con Paola Della Chiesa Dir. Ag. Turismo

Chiara Terziroli



Avv. Giovanna Zuccaro



LA MODA AL NATURALE

La canapa e il ramiè sono due materiali 100% naturali che grazie a delle trasformazioni particolari - e ben protette - saranno presto utilizzati per creare nuove linee di vestiti, capaci di ricondurre, secondo la stilista, a un equilibrio interiore, rafforzando in maniera positiva la relazione uomo-natura.



Francesca Tronca è una fashion designer di Varese. Abbiamo deciso di raccontarvi la sua storia perché nella sua semplicità ci è sembrata un ottimo esempio da seguire, non solo perché creatrice di un'idea originale e insolita, ma soprattutto perché grazie alla sua passione e al coraggio di mettersi in gioco, dimostra che i sogni vanno sempre inseguiti, anche se comportano, soprattutto all'inizio, tanti sacrifici e non troppe soddisfazioni economiche.



Francesca Tronca è stilista e modellista dal 1990, e dall'anno scorso start up di se stessa. Partendo dall'idea di crearsi una linea di abiti tutta sua diffondendo l'idea del made in Italy a vantaggio di un artigianato locale, ha dato vita a una linea di abiti realizzati con la canapa o la ramiè (l'ortica).



“La canapa è un materiale naturale e antichissimo — ci racconta - L'Italia era un grande produttore in quantità e qualità fino allo stop delle coltivazioni nel dopoguerra. Mia mamma nel Veneto, come tutti i contadini in Piemonte, Emilia Romagna, Marche, la coltivavano per fare la propria biancheria, facendola macerare nei fossati per estrarne la fibra da tessere. L'idea di creare una linea di abbigliamento in canapa nasce quindi dalla volontà di riprendere un'antica tradizione e dall'amore per la nostra terra”.

Ma perché proprio la canapa le domandiamo noi?

“Perché questa pianta è una forza della natura, cresce velocemente, purifica e rigenera il terreno che la ospita, non necessita di fertilizzanti, pesticidi, diserbanti, la sua fibra non ha certificazioni perché la canapa è la regina delle piante ecosostenibili. Oggi in Italia viene coltivata per farne carta, alimenti, cosmetici, bioedilizia, per ora purtroppo niente fibra tessile a causa della mancanza di una filiera di trasformazione industriale e di qualche grande investitore deciso a impegnarsi su questa strada”.



Il plus evidente di questa linea di vestiti è che ogni capo è realizzato con un materiale naturale al 100%, ecosostenibile e quindi rispettoso dell'ambiente e dell'uomo (sia la canapa che l'ortica, ricordiamo, non richiedono alcun uso di pesticidi e diserbanti). I tessuti sono quindi igroscopici, antistatici, anallergici e si possono indossare in ogni stagione.

Ogni creazione richiede un lavoro meticoloso e di ricerca continua. Il primo passo, e il più importante aggiungiamo noi, è la ricerca del tessuto che deve essere appunto molto accurata, attenta al dettaglio e sempre in linea con le normative del settore che impongono rigidi standard di qualità secondo la UNI EN ISO 9001, rientrando anche nel programma “tessile e salute”.



Una volta scelto il tessuto — Francesca si affida a dei fornitori italiani per quanto riguarda l'importazione della fibra e la sua tessitura - si passa ad abbozzare l'idea di abito su un foglio, ma è solo provando e riprovando a disegnarlo, creando nuove forme e tagli, nuove soluzioni e combinazioni, che nasce il prodotto finale, ovvero un vestito unico, che poi viene tagliato, cucito, tinto (anche la tinteggiatura, che avviene in una tintoria di Busto Arsizio, è esente da allergie e conforme alle normative UE) e infine consegnato al cliente.



Francesca al momento non ha ancora uno shop tutto suo, ma se volete incontrarla, toccare con mano la sua collezione di vestiti da donna e perché no, magari anche comprare qualche pezzo, **la stilista sarà presente a "Natura donna Impresa verso Expo2015", un evento dedicato all'artigianato ecosostenibile e non solo, aperto a tutti, in programma dal 21 al 23 novembre presso lo Spazio Asti 17 di Milano.** Noi per il momento le auguriamo tanta fortuna!

THE BEST OFF DI LIVING

ALCANTARA

Collezione di borse **A'alcantara** disegnata da Bruno Laurenzano, ispirate dalla couture italiana degli anni '50 e '60. Ogni modello, disponibile nelle collezioni donna e uomo, è caratterizzato da temi forti e precisi (camouflage 3D dalle tinte inedite, monochrome al gusto di sorbetto e decori-bijoux vari), ma allo stesso tempo delicati e sinuosi, adatti per ogni gusto e occasione fashion.

www.alcantara.com



BIJOUETS

Cambiami è la collezione di occhiali realizzati con la nuova tecnologia della stampa 3D. Ogni occhiale è personalizzabile con accessori intercambiabili. Grazie al 3D printing è infatti possibile comporre i propri occhiali non solo scegliendo il colore della montatura e dei decori, ma anche la forma e addirittura personalizzarli creando versioni uniche in base alla propria creatività.

www.bijouets-italia.com



FIORA

Vulcano è la nuova collezione di termoarredi elettrici con sistema di controllo della temperatura incorporato. Sono concepiti per essere adattati a tutti i tipi di spazi, dalla hall di casa, passando per la cucina, fino agli impianti comuni, come l'ufficio. Le texture disponibili sono 6: Rosa, Ardesia, Semi, Fili, Ardesia laminata, Rustica, tutte disponibili in 70 colori.

www.fiora.es



DECORMARMI

Dall'incontro fra l'architetto Benedetta Tagliabue e la sensibilità artistico-interpretativa dell'azienda nasce un'installazione all'avanguardia (presentata al Marmomacc 2014) basata su un sistema di pannelli ondulati che riprendono la texture del vimini intrecciato: sessantanove **"vele in marmo ondulate di vimini"** appese a un'anima portante in metallo di 5x7 m, disposta a "ventaglio", leggera, ma di grande impatto.

www.decormarmi.com



BAUWOW LTD

Bauwow è l'applicazione creata e disegnata attorno al tuo cane. Utilizzando questa app (al momento disponibile solo su iPhone, da novembre anche per Android) è possibile creare il suo profilo, il suo branco, scoprire le aree dove portarlo a giocare e incontrare nuovi amici. Si possono trovare anche ristoranti, bar, alloggi, spiagge, veterinari, negozi, toelettatori, dog walker, pensioni, canili, tutto rigorosamente dog friendly.

www.facebook.com/bauwowworld

FORMABILIO

Onigiri è una poltrona pouf la cui forma trae ispirazione dalle polpette di riso giapponesi. Il suo design minimale e la leggerezza dell'imbottitura ne fanno una comoda poltrona che può essere posizionata facilmente e velocemente in ogni ambiente della casa. È completamente rivestita in cotone ecologico e si plasma sotto il peso del corpo accogliendolo in un morbido abbraccio. Design Alessandro Di Stefano.

www.formabilio.com





MIHO UNEXPECTED THINGS

Nuova collezione autunno/inverno 2014 che reinventa il design per la home decoration. I fiori sono realizzati in materiale ecologico (MDF) e con colori atossici. Sono forniti in confezione stesa e possono essere assemblati in pochi minuti creando un modello tridimensionale di grande impatto. In perfetto abbinamento, ci sono anche il cervo e il capriolo, impreziositi da inserti in color rame. Disponibili a ottobre a partire da 33 euro al pubblico.

www.mihounexpected.it



PROGETTI

Dandy è una moderna e inusuale versione dei baffi portati a Londra nel XIX secolo da uomini eleganti, distinti, intellettuali. Oggi i moustache sono un simbolo del moderno dandy delle metropoli di tutto il mondo e, grazie al cucù di Progetti, ora si possono anche appoggiare alla scrivania o su una mensola dando un tocco elegante e ironico alla stanza. Design Manuel Barbieri.

www.iprogetti.eu

XILO1934

1934Design è un progetto di decori su parquet presentato nel 2012 e segnalato nel 2013 in ADI INDEX per la sua originalità. La collezione raccoglie decori che spaziano dal floreale al geometrico al figurativo, realizzati da designer visionari, eccentrici, geniali, che riescono a ridefinire e arricchire l'esperienza del vivere il pavimento di legno, lavorando direttamente sulla superficie grezza – rovere naturale, a volte anche sbiancato o con fondo grigio – ottenendo un effetto molto più simile a un tatuaggio che a un decoro o a un intarsio.

www.xilo1934.it



NEUTRA

Curtain n.1 è una scultura creata da Ron Gilad in occasione della mostra personale House sweet House. La tenda in marmo Calacatta con bacchetta in Grigio Carnico è esposta presso la Keitelman Gallery di Bruxelles fino al 31 ottobre 2014. Si tratta di un'opera di 95x110x12 cm, di 130 kg, pezzo rappresentativo del lavoro dell'artista, già presente nelle grandi collezioni del mondo, una su tutte al MOMA. L'artista ha lavorato con forme pulite e grafiche, approcciando il materiale in modo ironico e fresco al tatto.

www.neutradesign.it



NIMBUS GROUP

Force One, e la lampada da scrivania e a stelo Office Air LED, sono apparecchi a LED di nuova generazione pensati per l'ambiente di lavoro. Sono caratterizzate da un design minimalista (lo spessore della testa della lampada misura soli 20 mm), e dotate di una serie di funzioni tecnologiche, come ad esempio un comando capacitivo o un sensore di luminosità e un rilevatore di presenza intelligenti. Designer Rupert Kopp.

www.nimbus-group.com



VARESE LIBERTY TOUR



IL PRIMO ART & CULTURE CITY SIGHTSEEING DI
VARESE PER RISCOPRIRE LE BELLEZZE
LIBERTY E LE MERAVIGLIE DELLA CITTÀ GIARDINO

Su ogni bus una guida esperta illustrerà il liberty varesino e molto altro.



- 1 STAZIONE FFSS
- 2 PIAZZA MONTE GRAPPA
- 3 GIARDINI ESTENSI
- 4 VILLA RECALCATI
- 5 GRAND HOTEL PALACE
- 6 FUNICOLARE
- 7 VILLA PANZA - FAI
- ★ LIBERTY POINT

EVENTI SPECIALI (ogni due ore dalle 10.00 alle 16.00)

9 novembre 2014: Liberty tour con visite guidate al birrificio Poretti e sosta alla Lindt con degustazioni di cioccolato. Per chi lo desidera pranzo presso ristorante "Da Venanzio" al prezzo speciale di 18 euro.

30 novembre 2014: Il liberty al Borgo di Mustonate, tra cavalli carrozze e mercatino di Natale, con tappa intermedia alla Lindt, dimostrazione del maitre chocolatier e possibilità di acquistare golosi souvenirs.

6 gennaio 2014: L' Epifania si veste di Liberty.

21 febbraio 2015: Tutti in maschera Liberty.

22 marzo 2015: Il Liberty saluta la primavera: festa delle peonie.

DA MAGGIO 2015, IL TOUR RIPRENDE OGNI DOMENICA

Prenotazioni Presso Moranditour Varese via dandolo 1 21100 Varese 0332 287146

Oppure direttamente su www.vareselibrarytour.it www.moranditour.it

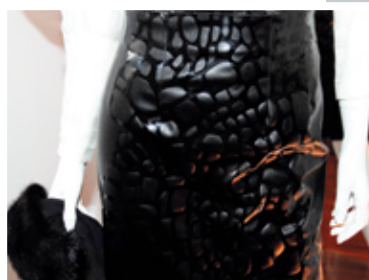
progetto finanziato dal Bando Provinciale di Expo 2015



SELIA COUTURE

UNA COLLEZIONE RIVOLTA AL FUTURO

Un vento di techno e d'innovazione per questa Maison di antica tradizione diretta da Anna Carla Bassetti Fornasetti, varesina d'adozione, insieme alla cognata Cristina Ongania. Le creazioni, pur mantenendo la loro allure di un'eleganza raffinata, osano nuove sperimentazioni. Abiti e giacche in neoprene, il tessuto utilizzato per le mute da sub, lavorazioni in nunofeltro, una fibra che viene inserita fra i tessuti e, chicca delle chicche, il kilt ricamato a paillettes.



Pasticceria Oliver

FOTO DI LAVIT



Via Belvedere 26 - Galliate Lombardo (VA) - Tel. 0332/947937



Il bello negli occhi

A CURA DI PAOLO SORU - Psicologo, Psicoterapeuta

La giornata era stupenda qualche giorno fa e così ho deciso di andare a camminare al Campo dei Fiori con mia moglie Carla. C'è un punto in cui la vista si perde lontano, molto lontano, verso l'infinito, il cuore si emoziona e fa un balzo nel cielo facendoti provare la sensazione del volo. Una specie di ansia del vuoto, ma senza la paura di cadere, come sapessimo che una forza più grande e più saggia ci avrebbe sostenuto. Siamo rimasti in silenzio e per un po', nient'altro che silenzio. Sarò salito lassù chissà quante volte, ma lo stupore è sempre lo stesso. Ci guardavamo solamente e mi sembrava di respirare all'unisono con Carla, con l'azzurro che entrava nella mia anima vogliosa di pace. **Negli occhi la meraviglia, la felicità rapida nel cogliere assieme una cosa così bella, ma anche il timore e lo sgomento di fronte a questo immenso spettacolo, perché senti la tua piccolezza, la finitudine del tuo essere.** Poi ancora silenzio e la mente di nuovo si perde. Piccoli e incerti come siamo riuscivamo a percepire un fiato vitale che regolava il nostro respiro e intuivamo che questo dono così grande era lì per noi, perché lo potessimo prendere e assaporare con gioia nuova per ogni istante che ci veniva dato. Era come fossimo tornati bambini con lo stupore e l'innocenza che guidava i nostri passi mentre scoprivamo per la prima volta il mondo. Era come quando per la prima volta avevo guardato negli occhi Carla e mi pareva di poter entrare in quegli occhi così belli, o come quando ho visto

i miei figli che avrei voluto tenere per sempre stretti a me e a cui, spero, di aver trasmesso l'essenziale bisogno della gioia. Non avrei voluto più scendere. Poi tornato a casa, la combinazione vuole che mi salti all'occhio un pensiero scritto da un grande: "Gli uomini, all'inizio come adesso, hanno preso lo spunto per filosofare dalla meraviglia, poiché dapprincipio essi si stupivano dei fenomeni più semplici...". Aristotele, questo il nome dell'autore di queste parole, mi era venuto incontro e mi aiutava a capire. Cosa sono le cose? È possibile trovare un antidoto al continuo divenire, alla dissoluzione, all'inesorabile finire delle cose? La domanda viva e vegeta, eterna, era ancora là in attesa di risposta che, forse, non arriverà mai. Eppure a me la risposta pareva vicina, l'avevo intuiva al Campo dei Fiori con la persona che mi ama e che amo infinitamente. **Lo stupore, forse anche l'angoscia dell'inquietante meraviglia che ti prende di fronte all'immenso mistero stava proprio nel cuore che affamato di bene cerca sempre una risposta.** E questa risposta è la vita che ogni giorno Carla, in nome di un bene ancora più grande, mi dà senza che io chieda niente e a cui posso solo rispondere con altrettanto amore. Eravamo su quella terrazza naturale, la domanda sospesa e quel bello me lo ha fatto capire. Vorrei dare un piccolo suggerimento: trovate un po' di tempo per una passeggiata...



SECONDA STRADA APRE UN MEGA STORE DI 2000 MQ ED È SUBITO SHOW!

Grande store (ben 2000 mq), grande inaugurazione, grande affluenza di pubblico...insomma il nuovo mega store seconda strada aperto ad Olgiate Olona - in Via San Giorgio - nasce sotto una buona stella!



L'inaugurazione è stata una vera e propria festa. Aperitivi, musica e ballerine hanno reso l'apertura del negozio un vero e proprio evento. Regali per tutti, offerte low cost, t-shirt omaggio create al momento e tanti brand per soddisfare tutti.

Insomma... oltre 1500 persone per vedere, conoscere e apprezzare questo nuovo store che promette di stupire grazie a una location degna di nota ma soprattutto alle sue proposte fashion davvero imperdibili!

Un forte impatto visivo con ambientazioni industry ma con un tocco vintage rende questo store davvero unico nel suo genere. Grandi spazi, un soppalco in legno, una scala in ferro che porta al piano superiore, un angolo relax e una saletta giochi per bimbi completano questo store che sembra avere tutti i numeri per piacere! Per non parlare dei numerosi brand presenti e delle offerte sempre più interessanti per donna, uomo e bambino.

Si ringraziano per la collaborazione Fabio Grosso e le ballerine di Performance Academy, le ballerine di Colorado e tutti coloro che hanno contribuito al successo dell'evento!

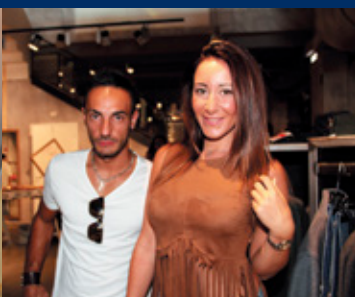
**fabio
GROSSO**
public relations events casting



catering Schiaffi



la soubrette Emanuela Iaquinta



Emilio Mattioni con Dino Fiore



ballerine di PERFORMANCE ACADEMY



Living fashion : 97

LE RUGGENTI SIGNORE DI VARESE



Nel corso della 17esima edizione del raid dell'Etna per il team Porsche diversi concittadini sono saliti sul podio. Riccardo Mocchetti e Martha Di Siero, su Porsche 911 2,2 E Targa, vettura del 1971 hanno conquistato il terzo posto. Vittoria targata Varese anche nella Coppa delle Dame Tag Heuer, la prova cronometrata svoltasi in notturna nella piazza del Duomo di Acireale. Come da tradizione, il nome delle due vincitrici è rimasto segreto sino al momento della premiazione che ha assegnato le due “coppe delle dame” e due eleganti orologi Carrera Lady Tag Heuer al binomio varesino Maria Cristina Zari e Luisa Birolì, sulla Porsche 911 2,2 E.



Riccardo Mocchetti con Marta di Siero

Luisa Birolì e Maria Cristina Zari

Maria Cristina Zari con Roberto Grillo

Tutte le fotografie dell'evento sono disponibili sul sito www.livingislife.com nella sezione “Photogallery - Carnet”.

UN'UNIONE ALL'INSEGNA DELL'INTERNAZIONALITÀ



Nel meraviglioso parco di Villa San Giorgio a Casorate Sempione, un ricevimento con ospiti provenienti da 10 Paesi ha festeggiato il matrimonio di Alessandra Lucheschi con l'olandese Victor Roemgens. Fra gli invitati a questo matrimonio blasonato dallo stile molto british, numerosi erano gli appassionati di cavalli, fra cui la Presidente della Società Milanese Caccia a Cavallo, Contessa Anna Prinetti ed il Master Marchese Litta Modignani.

Victor e Alessandra tagliano la torta nuziale



Egidius e Siok Roembens con il figlio Victor, Alessandra Lucheschi con i genitori Dado e Kathy e la sorella Ilaria



Roberto Censabella, Dado e Kathy Lucheschi, Gibi e Cristina Litta Modignani, Lucia Bonacossa e Giorgio Quadrio



Teresa Ginori Conti e Totò Badini Borromeo



Anna Prinetti e Totò Badini Borromeo



130 invitati provenienti da tutti i continenti, dopo gli aperitivi nel parco, hanno cenato nelle sale della villa davanti ad uno schermo in cui veniva proiettato un filmato che raccontava le fasi salienti della vita degli sposi dal giorno della nascita a quello del matrimonio. Anche la cavalla Bellebò, che ha portato Alessandra tre volte sul podio dei Campionati italiani ed europei di Completo, è apparsa al ricevimento con bardatura "nuziale". Dopo cena danze, travestimenti teatrali e fuochi d'artificio.



Tutte le fotografie dell'evento sono disponibili sul sito www.livingislife.com nella sezione "Photogallery - Carnet".

ALLA GALLERIA VELASQUEZ INCURSIONE MILANESE DEI “CORSARI”



Artisti varesini, cinque come le dita di una mano, hanno esposto nella Galleria dal Centro Culturale Rosetum la mostra *Passioni*. Liberi dall'esito, commentata alla perfezione dalle parole di fra Marco Finco: "ossia l'uomo che si lascia sporcare dalla realtà, che mette in gioco la propria libertà, diventando cos' artefice, colui che dà forma e significato. È l'agire peculiare dell'uomo in quanto immagine di Dio".

Luca Traini, curatore della mostra mentre legge una sua poesia

Fra Marco Finco

La curatrice Debora Ferrari

Riccardo Ranza, Samuele Arcangioli, Stella Ranza, Angelo Zilio, Vittorio D'Ambros: i cinque Corsari varesini

Padre Attilio

Fiorenzo Croci



Opera di Stella Ranza Fedora Grosselli con Annaclara Beltrami Opere di Riccardo Ranza

Riccardo Ranza con un'amica

Angelo e Michele Zilio

Opera di Riccardo Ranza



Rita Bernasconi, Francesca Pederzini, Samuele Arcangioli

Giada Eva Elisa Tarantino con Simone

Elisabetta Necchio, Laura Sangiorgi; Antonella De Giorgi, Gianluca Anelli, Roberta Bossi

Maria Grazia Ranza

Arch. Oscar Santinoni e consorte con Stella Ranza



Tutte le fotografie dell'evento sono disponibili sul sito www.livingislife.com nella sezione "Photogallery - Carnet".

BUON COMPLEANNO DESIGUAL!



Il negozio Desigual nel centro di Varese spegne la prima candelina e lo fa con il suo solito spirito allegro e contagioso. Musica live con dj e percussionista in vetrina, mega torta Desigual creata dalla cake design Rosy Fidanza, palloncini e decorazioni, aperitivo organizzato in collaborazione con la casa del formaggio di Gavirate e per tutti regali e sconti! Una giornata di festa che ha visto la partecipazione di tanti clienti, innamorati di questo marchio in continua ascesa.



Tutte le fotografie dell'evento sono disponibili sul sito www.livingislife.com nella sezione "Photogallery - Carnet".

LA BELLA E LA BESTIA AL TEATRO APOLLONIO



È riapprodato all’Appollonio dopo sette repliche e altrettanti sold out su palcoscenici della provincia e al Palazzo dei Congressi di Lugano, il musical della Compagnia teatrale San Luigi. Promosso dall’Associazione Con Andrea di Gavirate, dalla Sezione provinciale dell’Associazione nazionale alpini e da Roda, in collaborazione con il Comune di Varese, con la Parrocchia di Gavirate e con il patrocinio della Provincia e della Fondazione Comunitaria del Varesotto ha rifatto il pienone. Una più che lodevole performance di questi ragazzi, oltre sessanta, di Gavirate e dintorni, mossi da una vera passione. Tutto è home made, dagli splendidi costumi, al décor di scena fino al make up di ogni artista ad opera di Valeria Binda, proprietaria dell’omonimo Salone di Bellezza, nonché mamma di una fra le più giovani interpreti. L’incasso della serata è stato destinato al progetto “Spazio vita” dell’Unità Spinale Unipolare dell’ospedale di Niguarda.





ARRIVEDERCI ESTATE



Tradizionale appuntamento di fine estate per la Fondazione Giacomo Ascoli e l'Associazione ADIUVARE presso il Ristorante Gallione a Bodio Lomnago. Come ogni anno un folto gruppo di simpatizzanti si è riunito per questo simpatico party benefico molto apprezzato dai varesini.

Alessandro Salvatoni, Francesco Agostini e Cristina Salvatoni



Alessandro e AnnaritaGrosso, Barbara Ardo, Nino e Olivia Ferrara, Marcello Laudi



Maddalena Marinoni con Marco Zecca e Luigi Nespoli



Giuditta Montalbetti con amici



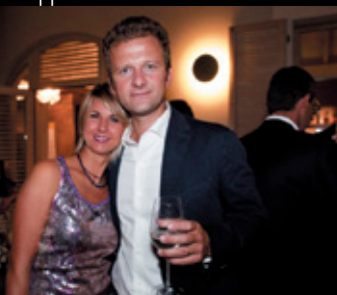
Lino Cassago con Massimo Agosti e Andrea Dini



Piergiorgio Giorilli e Marco Dell'Acqua



Edoardo Bernardini e Cristiana Cantaluppi



Marco Ascoli, Anna Bernardini e Luca Fachini



217 Beppe Trani, Marcello Portinaro e famiglia Bottazzini, volontari della Fondazione



Presidente di Adiuware Alessandro Pascucci e Pres. Fondazione Marco Ascoli



Paolo Piatti con moglie e Monica Poroli



Alessandro Pascucci, Luca Fachini e Marco Locati



Sandro Bernardini con Paola Nicora, marito e amiche



Alcuni invitati



Angela Ballerio Ascoli con Rosella Bronzi e Gabriella Fantuz



Tutte le fotografie dell'evento sono disponibili sul sito www.livingislife.com nella sezione "Photogallery - Carnet".

OFFICINA LOMBARDA ESPONE A PARIGI



“Parigi val bene una mostra”. Potrebbe essere il senso della presenza degli Artisti di OFFICINA LOMBARDA che hanno concretizzato di recente una importante mostra “PARIS ALERT!” alla Galerie Etienne de Causans, una grande e nota galleria parigina nel vivace quadrilatero dell’arte sulla Rive Gauche. Il gruppo, creato nel 2009 dal critico d’arte Fabrizia Buzio Negri, curatore dell’evento parigino, ogni anno si muove in Italia e in Europa con appuntamenti espositivi in luoghi di prestigio per dare visibilità alle acute singolarità delle loro espressioni, tra dipinti, sculture, installazioni. In OFFICINA LOMBARDA, “*factory del terzo millennio*” sono dodici gli artisti, da Milano alla vicina Svizzera, che si muovono con la volontà inserirsi in una visione globale dell’arte.



Tutte le fotografie dell’evento sono disponibili sul sito www.livingislife.com nella sezione “Photogallery - Carnet”.

CENA DI GALA PER LA NUOVA VARESE PELLICCE



Serata all'insegna dell'eleganza sul top roof della nuova sede di questa realtà aziendale di Cunardo per chiudere in bellezza l'ambito traguardo dei suoi tenaci titolari che sfidando con coraggio i tempi infausti della crisi hanno vinto la loro scommessa imponendosi sul difficile mercato della pellicceria grazie a creazioni di qualità ed esteticamente notevoli.



Coniugi Raiser

Giovanna Sannitz e consorte

Gabriele Punzo di Radionews, Ilaria Angelo di Varese Pellicce, Nicoletta Romano Living

Dott. Salvatore Giallo e consorte

Loredana Bernasconi e il figlio Ares Bernasconi

Mauro Portone di Castellari Diffusion e famiglia

Lauretta Di Simone di Capriccio di Donna (ringraziamento Marianna Spanedda e il marito Eugenio per le acconciature delle modelle) e il marito Luigi Riccio

I ragazzi del catering "La Movida" di Comerio

Il sindaco di Cunardo Angelo Morisi con il vicesindaco Giuseppina Mandelli, il Com. dei vigili Filippo Marabelli e l'agente Martorana

Tutte le fotografie dell'evento sono disponibili sul sito www.livingislife.com nella sezione "Photogallery - Carnet".



Comandante Provinciale dei Carabinieri,
Alessandro De Angelis e moglie



Coniugi Roda



Federica Fortunato, la mamma Marilisa Uboldi



Saverio Catena, Vittorio Lucisano, Nicola Cantelmo e Stefano Cilumbriello



Stefano Meloro di Ascom Luino e famiglia



Patrizia Venturelli di Oh! By Copenhagen Fur con Ilaria



Maria Ada Chirivi e Claudio Toschi
(Nuova Varese Pellicce)



Rita Sangallo



Daniele Vistola titolare Nuova Varese Pellicce con i modelli
della sfilata



BOLLICINE DI FINE ESTATE



Il noto ristorante “Al Pravello” di Varese festeggia un altro evento, celebrando ancora una volta l’eleganza e la familiarità che da anni caratterizza l’intera struttura. La serata all’insegna delle bollicine è stata organizzata in collaborazione con la cantina Il Mosnel, la Vite e l’Ulivo, Salumificio Colombo nell’incantevole cornice dell’Art Hotel Varese. Ha pensato a rendere ancor più frizzante l’atmosfera l’artista Margot bon ton che con il suo spettacolo di burlesque ha divertito i numerosi ospiti.

Al Pravello - Eventi

Siamo in Viale Padre G.B. Aguggiani 26, Varese

- 31 ottobre - Halloween - cena buffet con animazione
- 7 novembre - serata del Tartufo - cena a tema
- 27 novembre - cena degustazione prodotti aziende agricole
“Cascina Piano” (vini) - Angera; “La Motta” (formaggi) - Morosolo
- 25 dicembre - pranzo di Natale
- 31 dicembre - cenone di Capodanno

Contattaci: 0332/236973
www.ristorantealpravello.com - Mail: pravello.srl@libero.it
Pagina Facebook ufficiale: www.facebook.com/alpravello
Facebook: www.facebook.com/pravello.srl

Marco Colombo (Salumificio Colombo) con Fabio Colombo (Delegato A.I.S.), Giulio Barzanò (produttore Il Mosnel), Mirco Sbordonì e Roberto Mussio (la Vite e l'Ulivo).



Roberto Mussio, Mirco Sbordonì, Riccardo Riganti, Alex Gardin, Elena Brugnani, Fabio Colombo, Giulio Barzanò



Tutte le fotografie dell’evento sono disponibili sul sito www.livingislife.com nella sezione “Photogallery - Carnet”.





Trasformiamo il tuo **Outdoor** in **Indoor**



Show room Castronno:

Via Roma, 2 - angolo Via Cavour Strada provinciale 41 21040
Castronno - Tel. 0332.893658 - Fax 0332.892186
E-mail: jtcastronno@jollytenda.191.it

Show room Milano:

C.so Sempione, 102/ang. P.zza Firenze - 20154 MILANO
Tel. 02.34934266 / 02.33100758 - Fax 02.34934282
E-mail: jt@jollytenda.com

Before...



After!



Contattaci per un preventivo gratuito



jollytenda®

www.jollytenda.com



*Pellicce Prestigiose
Capi in Pelle & Accessori*

NUOVA APERTURA

VIENI A VISITARE IL
NUOVO SHOW-ROOM
IN VIA BARAGGIA, 1
CUNARDO (VA)

**CUSTODIA • PULITURA
RIMESSA A MODELLO
RIPARAZIONE • PERMUTA**

PREZZI DI FABBRICA



www.nuovavaresepellicce.it
facebook.com/nuovavaresepellicce